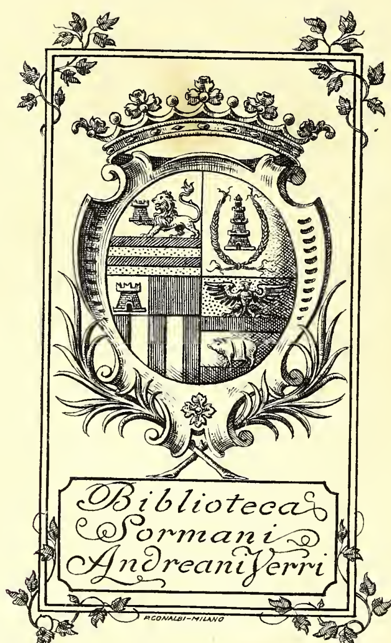
E. [illegible]


Biblioteca
Sormani
Andreani Verri
P. CONALBI - MILANO

GUIDA

PER I CURIOSI E PER I VIAGGIATORI

CHE VENGONO ALLA CITTA'

DI

NAPOLI

IN CUI SI DA' CONTO DI TUTTI GLI OGGETTI DI BELLE ARTI ANTICHI E MODERNI CHE ATTUALMENTE IVI ESISTONO, E DE' LUOGHI OVE SONO; COLLA DESCRIZIONE ANCORA DELLE COSE PIU' RIMARCHEVOLI CHE SI OSSERVANO NE' SUOI CONTORNI DA POZZUOLI SINO A PESTO, DIVISA PERCIO' IN DUE PARTI, COLLA CRONOLOGIA DELLE DIFFERENTI DINASTIE CHE HANNO GOVERNATO NE' REGNI DELLE DUE SICILIE, E DE' LORO VICERE'.

COMPILATA

Dall' Abate ex-Benedettino Olivetano

D. LUIGI D'AFFLITTO.

PRIMA EDIZIONE.

TOMO I.

NAPOLI

Dalla Tipografia Chianese

1834.

Qui maxime perspicit quid in re quaque verissimum sit, is prudentissimus haberi solet. Munus enim proprium prudentiae est indagatio et inventio veri.

Cic. 1 offic. n. 15.





AL BENIGNO LETTORE.



Le nostre Biblioteche e le Panche de' librai abbondano de' libri antichi e moderni, che trattano la storia di questa Città di Napoli, designandone l' origine e i cangiamenti politici non solo, ma ben anche la sua magnificenza nella moltiplicità degli oggetti di belle arti lasciatici da' più famosi artisti tanto esteri, che nazionali della remota antichità: libri quasicchè tutti istruttivi e scientifici, segnatamente quello del rinomato nostro Giureconsulto Marchese D. Nicola Vivenzio. A niuno però sinora è caduto in pensiere lo scrivere un Manuale o Guida *per i curiosi e per i viaggiatori, che fosse sincera e senza prevenzione di parte, indicante soltanto riguardo a' monumenti d' arte lo stato attuale delle cose come e dove si trovano, trascurando quelle che più non*

esistono per le replicate mutazioni di Dinastie, alle quali è stato soggetto questo Regno, sempre dannose per gli oggetti d' arte. Questa riflessione é stata per me da tanto, che mi ha determinato d' intraprendere siffatto laborioso lavoro, impiegandovi molto tempo per perfezionarlo, avendo ciascuna cosa esaminata replicatamente co' proprj occhi, per evitare così li falsi, o dubbj rapporti de' commessi, difetto nel quale sono inciampati più scrittori. Mi sono servito dello stile semplice della narrativa, e vi ho aggiunto in accorcio quel punto d' istoria relativo ad ogni oggetto, per non oltrepassare i limiti della brevità, e tradire l' idea propostami.

Il libro è diviso in due parti. La prima contiene la descrizione di quelle Chiese che sono più ragguardevoli e che contengano in oggi maggior copia di oggetti di belle arti tanto in scoltura, che in dipintura. Per designarne con certezza gli autori, mi sono data la cura di leggere le vite degli artisti dell' uno e dell' altro genere descritte dal Vasari, e le memorie de' medesimi

compilate dal Cav. Massimo Stanzioni, dal Notajo Criscuolo, riferite dal Dominici; e quelle esposte da altri autori, giusta la Biografia degli uomini illustri del nostro Regno. Con questa traccia ho creduto di non ingannarmi, dilucidando in tal modo le contraddizioni che si leggono in diversi scrittori; quindi se qualche professore o dilettante di queste arti crederà d' aver io errato, ne dovrà incolpare i testè nominati classici scrittori, che mi han servito di guida. Conosco che nel dubbio avrei potuto ancora consultare alcun bravo artista vivente; ma perchè so quanto difficil cosa sia designare con accertanza il pennello di un antico pittore, o lo scalpello di un scultore, ho scelto piuttosto il partito di raddoppiar la fatica svolgendo le opere de' scrittori antichi accreditati, che seguire l' incerta e fors' anche mal' appassionata decisione di un odierno privato artista. Ad osservar poi le Chiese con metodo, senza aver bisogno della nojosa compagnia di un'ignorante servo di piazza, ho divisa la Città in sei quartieri in modo, che il Fo-

restiere seguendone la traccia designata, potrà camminare senza scorta. Si comincia dalla Cattedrale o Chiesa Madre, ch' è situata nel quartiere di S. Lorenzo.

La seconda parte racchiude le cose di rimarco sistenti nella Città e nei suoi contorni, cioè Reali Biblioteche, Musei e Stabilimenti diversi. Ne' contorni poi vi sono comprese le Ville Reali, il viaggio da Pozzuolo sino a Pesto, nel quale s' incontrano li scavi di Ercolano e Pompei, la notizia delle acque Minerali nell' Isola d' Ischia e nel Littorale della distrutta Stabia; ed in fine la Cronologia delle varie Dinastie che hanno governato i Regni delle due Sicilie, co' loro Vicerè.

Me felice se questo mio travaglio soddisferà il pubblico e ne riporterà l' approvazione, perchè avrò conseguito il più compiuto premio, giacchè non propriam doctrinam, sed priscorum opera commendo. *Vivi felice.*

Napoli 15 gennajo 1834.

PRESIDENZA

DELLA

GIUNTA DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda del Sacerdote ex-Benedettino Olivetano D. Luigi d' Afflitto, con la quale chiede di voler stampare un suo libro intitolato: *Guida pe' Forestieri, che visitano Napoli, ed i suoi contorni.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore signor D. Andrea Canonico Ferrigni.

Si permette, che l' indicato libro si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto uniforme la impressione all' originale approvato.

Il Presidente
M. COLANGELO

Il Seg. Gen. e Membro della Giunta
GASPARE SELVAGGI.

PRIMA PARTE, CHIESE.

QUARTIERE DI S. LORENZO.

CATTEDRALE.

Nel luogo in cui fu edificata questa Chiesa eranvi due Tempj eretti fin dal tempo in cui delle Greche Colonie abitarono le nostre Regioni, e specialmente la nostra Città. Di quelli uno era dedicato ad Apollo, l' altro a Nettuno. Il primo aveva la facciata ove l' ha la Chiesa presente, ed estendevasi in dentro come estendesi la Nave maggiore di questa: al secondo aprivasi l' ingresso nella piazza ove s' innalza ora la Guglia, ossia Colonna detta di S. Gennaro, ed occupava tutto il sito della traversa, o croce della moderna Cattedrale. Questo luogo per gentilesca soperstizione per lo innanzi venerato, divenne veramente venerabile fino da' primi giorni, che Napoli abbracciò la fede di G. C. avendo ivi eretto un' Oratorio i Ss. Aspreno e Candida, che furono i primi nostri Cristiani. A suo luogo si parlerà del sito preciso in cui fu eretto quell'Oratorio, e si descriverà nell'attuale suo stato.

Quì fu costruita l' antica Cattedrale da Costantino il Grande, e non come ha opinato un

recente scrittore, dal Pogonato (1); e quì pure (secondo che sostiene la non mal fondata opinione di alcuni autori circa le due antiche Cattedrali Napolitane) fu eretta quella in cui si officiava secondo il rito orientale, poco però distante dalla prima. L' attuale Basilica occupa lo spazio tutto dell' antico Oratorio della Cattedrale Latina, ed anche della Greca. Essa è un monumento della pietà degli antichi nostri Sovrani Angioini. Carlo I. ne diede cominciamento alla fabbrica circa il 1299 e Carlo II. la ridusse a perfezione. Fu condotta secondo il disegno e con la direzione dapprima di Nicolò Pisano Fiorentino, e compita in seguito coll' assistenza del Maglione suo allievo. L'architettura è secondo le forme predominanti in que' tempi, dette Gotiche.

---

(1) *Nel Catalogo Bianchiniano dei Vescovi Napolitani si legge: Zosimus Episcopus sedit ann. XIIII sub quo Sancta Restituta a Costantino Imperatore facta ee. Zosimo fiorì nel IV secolo, Costantino il Grande visse nella fine del terzo e principio del IV; ed il Costantino Pogonato nel VI secolo; dunque Zosimo parlò del primo Costantino a lui contemporaneo e non del secondo; perciò erroneamente il Grossi, e quelli che lo hanno seguito, ha scritto a favor del Pogonato; non formando ostacolo per la costruzione della Chiesa la non presenza materiale di Costantino il Grande in Napoli, come scrive l' Assemanno, che* jubente quidem, sed non tamen præsente edificavit ec.

Nel 1456 un' orribile tremuoto devastò nel Regno molte Città e Castella, con la perdita di circa 60 mila persone. La Città di Napoli ne fu molto danneggiata, e tra i suoi edificj che soffrirono più notabili danni, si dee annoverar questa Chiesa, di cui una gran parte intieramente rovinò. La pietà e la munificenza d' Alfonso I. d' Aragona la risarcirono intieramente. Concorsero a quest' opera molte nobili famiglie Napoletane, delle quali volle il Re che ne' pilastroni della Chiesa si affiggessero i stemmi, i quali tuttavia vi si osservano. Il Cardinal Arcivescovo Decio Carafa nel 1613 volle abbellirla, togliendone per quanto era possibile le Gotiche secchezze, riducendola allo stato in cui oggi si vede. Taluni ornati però, come appresso si noterà, furono fatti in seguito da' Cardinali Innico Caracciolo, e Giuseppe Spinelli, parimente Arcivescovi di Napoli.

Premesse queste cose, che riguardano la fondazione, le ristaurazioni ed i miglioramenti fatti alla nostra Cattedrale, si darà principio a descriverla, ragionando primieramente della sua facciata.

È questa di gotico disegno non men che l' interno della Chiesa. Ha tre porte, delle quali la maggiore ch' è nel mezzo è degna d' essere particolarmente osservata per la sua ampiezza ed altezza, per l' architrave intagliato in un sol pezzo di marmo, per due belle colonnette di porfido, avanzi dell' antico Tempio, e per tutto l' ornato marmoreo. Il disegno e le scolture di questa porta son' opera dell' Abate Antonio

Bamboccio da Piperno. Fu fatta l' anno 1407 a spese del Cardinal Arrico Minutolo. Il Cardinal Arcivescovo Capece Zurlo nè ripulì tntti i marmi l' anno 1787 e ricuoprì d' intonico e di stucchi l' intiera facciata. Bisogna convenire che sarebbe stato meglio il lasciarla Gotica, giacchè non fu ridotta tutta secondo le buone forme. Non può negarsi che ora presenta un misto nojoso agli occhi degl' intendenti. L' interno della Chiesa è diviso in tre navate distinte da pilastri. In ciascuno di detti pilastri vi sono tre colonne, che in tutto sono 110 e sono di Cipollazzo d'Affrica e di Granito d' Egitto, reliquie dell' antico Tempio. Oggi però non si veggono, perchè nella ristaurazione della Chiesa fatta dal Cardinal Decio Carafa si commise l' errore di ricuoprirla di stucco. Si debbono osservare nella navata di mezzo 1. il Fonte Battesimale formato da un'antico vaso di Basalte Egiziano, sostenuto da un basamento di porfido. I simboli Bacchici che vi si veggono scolpiti intorno assicurano, che servì un tempo al culto Dionisiaco. La mezza cupoletta che copre il Fonte, le piccole colonne che la reggono e le scalinate sottoposte, i balaustri e le statuette di bronzo che cingono e coronano tutta l' opera, si debbono alla munificenza del nominato Cardinale Decio Carafa 2. i busti di marmo de' Santi che furono Vescovi di Napoli, co' quali ornò tutti i pilastri della navata l'anno 1728 il Cardinal Spinelli, che se non presentano una eccellente scoltura, serbano però una serie veneranda ed onorifica per lo paese 3. il Pergamo in cui si ammira un bel basso-rilievo

in marmo 4. il Trono parimente di marmo, in cui suol recitare le sue Omilie l' Arcivescovo. Nel pilastro al quale è appoggiato il Trono qui citato, e propriamente nella faccia che riguarda la nave piccola della Chiesa, si vede incastonata una spranga di ferro. Questa è la misura Legale de' nostri territorj, detta propriamente il *Passo*. A questa si deve riferire ciò che leggesi in tanti antichi istrumenti di compra e di vendita di fondi, sollennizati in Napoli, cioè che le terre che si compravano o vendevano, erano state misurate « *ad passum ferreum Sanctae Metropolitanae Ecclesiae* » 5. le dipinture che sono di sopra degli archi della navata, che rappresentano i Ss. Dottori della Chiesa, ed i Protettori della Città, e al disopra i dodici Apostoli: opera del pennello di Luca Giordano, e de' più valenti fra i suoi discepoli, e non già del Fiorentino Giovanni Balducci, come malamente ha opinato qualche scrittore 6. il soffitto vagamente dorato e ricco di buone pitture. I tre quadri grandi sono di Fabrizio Santafede Napoletano: gli ovati, di Giov: Vincenzo Forlì 7. finalmente il Cenotafio di Carlo I. d' Angiò, di Carlo Martello Re d' Ungheria, e di Clemenza d' Austria, figlia dell' Imperadore Ridolfo. Questo Cenotafio collocato sopra la porta grande della Chiesa dalla banda di dentro, fu fatto dal Conte d' Olivarez, Vicerè di Napoli, l' anno 1599 essendo stati diroccati i sepolcri di que' Principi ch' erano collocati nella Tribuna: opera già dello scalpello di Pietro degli Stefani, che fiorì nel 1250 in circa. Le ceneri loro furono

depositate in una cammera ch' è nella navata sinistra, la di cui porta corrisponde dietro il Fonte Battesimale.

Nella traversa, che colla navata principale forma la Croce della Chiesa, gli oggetti degnissimi delle considerazicni del forastiere sono, il maestoso coro, elevato assai dal piano della Chiesa: la grandiosa scala per la quale vi si ascende, ed il magnifico Altar Maggiore, giacchè se per le ultime rifazioni fu tolto per quanto si potè in tutta la Chiesa il Goticismo; non può negarsi che molto pur se ne vegga tuttavia; ma da questo coro è stato intieramente bandito. Il magnifico gruppo di marmo rappresentante la B. V. Assunta in Cielo, ad onor della quale la Chiesa è dedicata, fu scolpito in Roma dal Bracci, e fu collocato l'anno 1744 sopra il Maggior Altare composto d'alabastri, porfidi, ed altre elette pietre, opera di Paolo Posi Romano. Le due colonne che servono di candelabri, sono di uno speciosissimo Diaspro, e furono cavate sotto la Chiesa Parrocchiale di S. Gennaro all' Olmo. La volta del Coro è tutta messa ad oro e rosoni di finto stucco, con pitture del Pozzi Romano. I due quadri alle pareti del coro, quello che si vede dalla parte dell' Epistola dimostra la disfatta de' Saraceni, giunti fino all' odierna Parrocchia di S. Angelo a Segno, coll' apparizione di S. Gennaro e S. Agrippino Vescovi, ed è del Pozzi sopradetto; e l'altro dalla parte del Vangelo indica la Traslazione de' Corpi de' Ss. Eutichete ed Acuzio, compagni martiri di S.Gennaro nel 768 essendo nostro Ve-

scovo Stefano Secondo, è opera del Corrado. Nell' urna di porfido, ch' è sotto la mensa dell' Altare Maggiore vi sono i corpi de' Ss. Agrippino, Vescovo e Protettore di Napoli: Eutichete ed Acuzio, compagni di S. Gennaro nel Martirio.

Nel braccio della crociera dalla parte del Vangelo dell' Altare Maggiore ci si presenta primieramente la Cappella del SS. Sagramento, gentilizia della famiglia Capece Galeota. Sull' Altare della Cappella deesi osservare il Vago Tabernacolo di diaspri, lapislazzuli e corniole, con altre pietre di gran valore. Dietro lo stesso Altare, e sotto la lunga finestra gotica, che dà lume alla Cappella, è degno di considerazione il quadro che rappresenta il Salvadore nel mezzo, e ne' laterali S. Attanasio e S. Gennaro, per la sua antichità. Il Salvadore ha i piedi poggiati sopra il Sole, ed è posto in mezzo a' due Santi Vescovi. Le pitture che ornano questa Cappella sono di Angelo Franco, discepolo del nostro Colantonio del Fiore, hanno sofferto in seguito qualche ristauro. Esprimono le azioni del nostro Santo Vescovo Attanasio, il di cui corpo riposa sotto questo Altare. La Cappella ha due depositi laterali. Quello di Fabio Galeota presenta un medaglione col ritratto del medesimo scolpito dal cav. Fansaga nelle sua grave età di anni 82. Riposa sotto l' Altare di questa Cappella anche il corpo di S. Lorenzo nostro Vescovo.

Siegue appresso questa Cappella un' Altarino ed una memoria appartenenti alla famiglia Loffredo, e la tavola dell' Altare che esprime

S. Giorgio a cavallo, è del Solimena. Per una porticina alla destra di questo Altarino si entra nella già antichissima Cappella dedicata a S. Lorenzo Vescovo di Napoli, in cui oggi si raduna la Congregazione de' Sacerdoti de' *Propaganda Fide*. È bello il quadro del Santoro collocato sopra l' Altare di questa Cappella, esprimente la Visitazione di Maria Santissima a S. Elisabetta; nè si lasci di osservare la dipintura a fresco sopra la porta dalla parte di dentro, rappresentante l' Albero Genealogico di G. C. secondo la carne: opera di un' antico pittore Napolitano detto Stefanone. In questa Cappella finalmente, e non nella Chiesa di S. Lorenzo Maggiore, come qualche scrittore ha asserito, fu eretto il sepolcro del Sommo Pontefice Innocenzo IV. morto in Napoli nel 1254 indi fu collocato nel muro dell' istessa crociera, e si vede tuttavia a destra della porta che immette nella Cappella medesima; opera di Pietro degli Stefani Napoletano, e consiste in un' urna grande, con al di sopra la statua giacente del Pontefice, le di cui ossa son chiuse nell' urna medesima. L' iscrizione in versi Leonini è murata nella parte superiore. Sopra la porta dalla parte esteriore di questa Cappella si osserva la bella tavola della Santissima Vergine Assunta, di Pietro Perugino, sebbene abbia sofferta qualche ristauro.

Viene in seguito la Cappella non ha molto tempo ristaurata della famiglia di Capua, e dopo questa verso la porta della Sagrestia si vede l' umile sepolcro del nostro giovane Re Andrea d' Ungheria, strangolato a tradimento nella Cit-

tà d' Aversa l' anno 1345, ed ivi sepolto senza onore. La pietà del Canonico Urso Minutolo fece trasferire in Napoli le dilui ossa, e gli eresse questa tomba modesta. Può quindi entrarsi in Sagrestia, già Cappella della Regina Giovanna II. eretta in onore di S. Ludovico d' Angiò, Vescovo di Tolosa. I sportelli del credenzone, che, chiuso, servono di quadro all' Altare, furono dipinti dal Balducci, e si asserisce, che il volto del Vescovo sia il ritratto di S. Ludovico. Le mura di questa Sagrestia esibiscono l' ordinatissima serie de' ritratti di tutti i Vescovi Napolitani, cominciando da S. Aspreno nel 54. Al di sotto di questa Sagrestia l' Eminentissimo Cardinal Arcivescovo Luigi Ruffo di Scilla vi ha fatta una magnifica sepoltura, destinata a raccogliere le ceneri sue e de' suoi soccessori. Conservasi in questa Sagrestia, fra le altre reliquie l' intero bastone usato dall' Apostolo S. Pietro, ed è quello ch' egli stesso venuto in Napoli, dopo d' aver battezzata S. Candida, per mezzo della medesima inviò ad Aspreno di lei congiunto, che da più anni era infermo, ed appoggiatovisi, subitamente risanò. Ricevè quindi anch' esso il S. Battesimo dalle mani dell' Apostolo, e dallo stesso fu quindi ordinato primo Vescovo di Napoli.

Uscendo dalla Sagrestia non si vede in tutto il muro della crociera da questa parte oggetto che meriti speciale considerazione, se se n' eccettui la memoria eretta in onore del Sommo Pontefice Innocenzo XII. Pignatelli, Napolitano, stato già Canonico di questa Cattedrale, e quin-

di Arcivescovo di questa Città nel 1686. Belle sono, quantunque moderne, le scolture che la cingono, e bello è il busto di metallo dorato rappresentante il Papa, collocato al di sopra della lunga iscrizione.

Nel braccio della croce opposto a quello che si è osservato si presenta primieramente la Cappella di Tocco dedicata in onore di S. Aspreno primo Vescovo di Napoli, il di cui corpo sta sotto l' Altare della Cappella medesima. Le antiche pitture che l' adornano, e che esprimono le gesta del predetto Santo Vescovo, in origine sono del nostro Tesauro, ristaurate in seguito da mano più recente. Vi si osserva dietro l' Altare un bassorilievo d' Annibale Caccavello parimente Napolitano.

Per una porta ferrata si entra appresso nell' antichissima Cappella de' Minutoli, la quale contiene oggetti di scoltura e pittura considerabili per la loro antichità. L' ornamento gotico ch' è sopra l' Altare è d' invenzione di Masuccio primo, Architetto Napoletano, che fiorì circa l'anno 1250. Fu scolpito da Pietro degli Stefani, scultore parimente Napolitano, e contemporaneo del detto Masuccio. Il sepolcro del Cardinale Arcivescovo Errico Minutolo, che resta dietro all' Altare, e sotto all' ornamento di sopra mentovato, fu immaginato e scolpito dall' Ab. Bamboccio, scoltore per que' tempi rinomatissimo, che fiorì circa il principio del 1400. Le dipinture a fresco che adornano la Cappella sono di Tommaso degli Stefani, fratello di Pietro più sopra ricordato. Esprimono la passione del Si-

gnore nell' ordine superiore: nell' inferiore si vede una serie di ritratti di personaggi illustri della famiglia. In questi ritratti vi è serbata la memoria delle curiose fogge di vestire, e delle veramente speciose coperture del capo, che in que' tempi si usavano dagli uomini d' armi. Non dee tralasciare l' erudito forestiere, contemplando queste pitture, di riflettere, ch' esse sono contemporanee di quelle del Cimabue; e rimarcando nel confrontarle ciò, che queste hanno di più corretto e più ragionevole, non neghi la meritata Sede all' artefice Napolitano che più valente si mostra, quantunque sia meno nominato del Fiorentino. Si ricordi finalmente esser questa Cappella quella, che il Boccaccio nomina nella V. Novella della II. giornata del Decamerone, al proposito della sepoltura dell' Arcivescovo Filippo Minutolo. Uscendo da questa Cappella si osservino nel muro della crociera allato al finestrone il S. Attanasio e 'l S. Giovanni Damasceno dipinti dal Solimena con tanta maestà e bellezza, che sono lo stupore degl' intelligenti. Il sepolcro poi del Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo, è opera del Ghetti, e l' altro del Cardinale Arcivescovo Antonino Sersale, è del Sammartino, Napolitano.

Prima di dar cominciamento alla descrizione delle navate minori di questa gran Chiesa, si dee parlare della Cappella o Chiesetta sotterranea, nella quale si conserva il Corpo del nostro principal Patrono S. Gennaro, coronato col martirio nella Città di Pozzuoli sotto Diocleziano l' anno 305 e le di lui reliquie furono collocate

e sepolte in un luogo non molto distante da Pozzuoli, detto Marciano, per opera de' nostri devoti Napolitani. Nel 381 S. Severo Vescovo di Napoli le trasportò nella Basilica che aveva eretta fuori le mura della medesima Città, e di sua mano collocò il corpo del Santo Martire sotto l' Altare di quella, conservandone nella Cattedrale il Capo e 'l Sangue, celebre fin da quel tempo per la prodigiosa sua liquefazione. Riposò il Santo Corpo nella Basilica sopradetta fino all' anno 817 nel quale da' Beneventani fu tolto violentemente, e trasportato alla loro Città. Ivi stette fino all' anno 1159 quando cioè fu con altre Sacre reliquie trasferito alla Chiesa del Monastero di Montevergine, e da quella l' anno 1497 per opera del Cardinale Alessandro Carafa, Arcivescovo di Napoli, fu ricondotto alla nostra Città introdottovi con solenne processione; e fu allora che subito restò libero il nostro popolo dal flagello della peste, che orribilmente lo travagliava. La Cappella, o Confessione, del Santo che si descrive fu eretta l' anno 1497 a spese del Cardinale Oliviero Carafa, fratello e successore del predetto Cardinale Alessandro nell' Arcivescovado di Napoli. Per effetto della gran divozione che aveva per S. Gennaro, erogò per la costruzione 15 mila ducati, formandola gentilizia e di *jus padronato* della sua famiglia. Vi si cala per due scalinate ornate di marmo e custodite da porte di bronzo elegantemente lavorate.

La Cappella fu designata e diretta da Tommaso Malvita, ed è incrastata tutta di marmi

nelle mura, nel pavimento e nella volta, la quale è lavorata a bassorilievo, e presenta in più riquadrature delle mezze figure de' Ss. Apostoli molto ben' intese. È sostenuta da due ordini di colonne Ioniche, le quali in tutto sono dieci, e quasi tutte di marmo cipollino, servite un giorno all' antico Tempio ch' era in questo luogo. I pilastri, o i listelli piuttosto sono scolpiti anche a bassorilievo con dilicatissimi rabeschi. Gli altarini sono dodici. L' altar grande regge una Statua di marmo rappresentante S.Gennaro, opere di Domenico Antonio Vaccaro. Sotto questo Altare, riposa il Corpo del Santo, chiuso in un' urna di bronzo. La fronte dell'Altare è tutta di argento. Nel mezzo di questa per un' apertura munita di cristallo, può vedersi l' urna depositaria delle Sante ceneri. Al di fuori de' balaustri che chiudono quest' Altare vedesi dalla parte del Vangelo la Statua in marmo, grande quanto il vero, del Cardinale benemerito. È genuflessa, appoggiata ad un Faldistorio della stessa pietra. Mirabile è l' ampia veste e la falda spiegata della medesima, e la barretta Cardinalizia, fatta da un marmo finto di rosso. Presso tutti i nostri antiquarj è comune l' opinione, che questa Statua sia opera del Divino Michelangelo. Non si dà giudizio sulla verità di quest' assertiva. L' intelligenza del nostro Forestiere esamini l' opera, e proferisca pure il suo parere.

Risalendo al piano della Chiesa superiore, e prima d' immettersi nella navata che corrispon-

de al lato dell' epistola del Maggiore Altare si osservino nell' arco della Chiesa le belle Virtù dipinte da Pippo Tesauro, e prima d' inoltrarsi nella descrizione delle due navate, giova riflettere, che secondo l' opinione delle due Cattedrali, lo spazio che oggi forma la traversa della croce (computato dalla Cappella de' Caraccioli sino alla Sagrestia) era occupato dalla Cattedrale latina, divisa dalla Greca per una strada che passava tra l' una e l' altra.

Discesi adunque i due scalini che separano il piano della croce da quello della nave piccola dalla parte dell' epistola, presentasi a manca una porta che mette nella piazza laterale alla Chiesa, detta della Guglia di S. Gennaro, accanto alla quale è collocata una fonte per l' acqua benedetta, che non dee sfuggire la considerazione degl' intendenti. Essa è formata da un vaso di Alabastro Cotognino, sicuramente servito a' nostri antichi per uso di sacrifizj, o pur profani. Siegue la Cappella della famiglia Carbone. È nuda e disadorna nelle sue mura laterali: piccolo e molto semplice n' è l' Altare; ma il sepolcro del Cardinal Francesco Carbone che sta dietro all' Altare, è magnifico e grandioso, avuto riguardo al tempo in cui fu fatto. Ne fu l'artefice il già nominato Ab. Bamboccio nel 1404. La strottura è gotica. Le varie figure che l' adornano, il mezzorilievo scolpito nella cassa sepolcrale, la Statua giacente del Porporato, sono oggetti che meritano le riflessioni degli amatori del buono e dell' antico. Appresso viene la Cap-

pella della famiglia Galluccio. La tavola dell'Altare rappresenta la Pentecoste, assai ben dipinta dal Cav. Malinconico, ed è laterale a quella dedicata in onore del nostro Protettor principale S. Gennaro: meritamente nominata Tesoro. Non è in opportuna cosa il dare in questo luogo un brevissimo saggio della di lui fondazione.

Il prodigioso Sangue ed il Capo del nostro Santo si è già detto, che fin da' tempi di S. Severo conservansi separatamente dal Corpo. La Cappella depositaria di queste reliquie era quella, che presenta all'esterno la figura di una Torre al lato destro della facciata di questa Chiesa, e che corrisponde alla sinistra da chi la guarda dalla piazza, che gli sta innanzi. Veggonsi ancora in questa Cappella (ora addetta ad una Congregazione di laici, i quali dal colore del sacco che indossano sono chiamati i neri) le pitture con cui l'adornò Maria di Toledo, moglie del Vicerè D. Ferrante Toledo, Duca d' Alba, in occasione che per le preghiere di S. Gennaro dalla pia signora implorate, fu salvo il Duca suo consorte da ogni disastro nella difesa di Civitella del Tronto, assediata dalle truppe Ponteficie.

Nell'anno 1527 essendo travagliata Napoli da una fierissima peste, la Città per mezzo de' suoi eletti che la rappresentavano fece voto al Santo, se sarebbe stata preservata dal terribile flagello, di erogare centomila ducati nella edificazione di una Cappella più magnifica dell' antica per custodirvi le reliquie del di lui Sangue

e Capo; ed a far ciò si obbligò con pubblico istrumento per mano di Notajo, e con le formole le più solenni. La peste cessò, ma le luttuose circostanze delle guerre non permisero alla Città di accingersi all'adempimento del voto se non nell'anno 1608. Allora fu che videsi sorgere la Cappella che qui sotto si descrive, la quale potrebbe ben chiamarsi una perfettissima Chiesa.

L'Architetto ne fu, non già il P. D. Francesco Grimaldi Chierico Regolare, come da taluni scrittori delle nostre cose si è narrato; ma sibbene il P. D. Francesco Negro dell'ordine stesso. Aprasi l'ingresso alla Cappella per un'ampia e grandiosa porta, intorno alla quale sono da considerarsi non solo le grosse colonne di Broccatello che la tengono in mezzo, ma le due Statue alte quattordici palmi, rappresentanti i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, collocate lateralmente alla porta medesima, scolpite da Giuliano Finelli da Carrara. Le altre due Statue giacenti, che sono sopra il frontone spezzato, son' opera del Francese M. Cosset. Ciò che nella suddetta porta dee arrestare l'attenzione del Forestiere, è il cancello veramente maraviglioso. La Città aveva promesso con voto al suo Santo Protettore di spendere centomila ducati per tutta l'opera, ma in fatto poi oltrepassò di tanto la somma votata, che il cancello solo le costò docati trentaduemila. Il disegno del detto cancello è del Cav. Cosimo Fansaga Bergamasco. È gettato tutto in bronzo, e fra i foglia-

mi, i putti e le teste, delle quali è ripieno, sono bellissimi. I due busti del Santo Titolare della Cappella, corrispondenti uno dal di fuori, e l'altro al di dentro della Cappella stessa, e situati sopra l'apertura del cancello, sono anche belli.

L' interno della predetta Cappella ha forma di Croce Greca. Ha tre grandi Altari e quattro piccoli situati ne' pilastri che reggono la gran Cupola, e sottoposti a' quattro coretti della musica. Per non eccedere la brevità proposta di seguire, si dice che le mura di questa Cappella son ricoperte tutte di marmi bianchi e mischi: cbe nel suo interno soltanto contiene quarantadue colonne di Broccatello, che vi sono diecinnove Statue di bronzo rappresentanti i Santi Padroni meno principali della Città, opere de' nominati Finelli, Fansaga, ed altri valenti uomini: che le pitture tutte che si veggono eseguite sul muro, ed a buon fresco, sono del Domenichino, ad eccezione della Cupola, ch' è del Cav. Lanfranco; che dal nominato Domenichino furono dipinte le grandi Tavole di Rame collocate sopra gli Altari, eccetto qnella dell' Altare grande ch' è a man destra di chi entra in questa Cappella, e dell' Altare piccolo verso la porta, ch' è alla di lui sinistra, essendo il primo opera del Ribera, e vi espresse S. Gennaro nelle fiamme, le quali si rivolgono contro gl'infedeli ministri, lasciandolo libero, ed esso con gli occhi rivolti al Cielo ringraziando il Signore, dipintura ripiena di foco e di episodj, che fa

conoscere la grande abilità del Ribera ; ed il secondo è del Cav. Stanzioni Napolitano ; che l' Altare Maggiore finalmente è di Porfido col cornicione , puttini , e ghirlande d' argento dorato , e con la fronte o paliotto d' argento , esprimente in figure tonde e di basso e mezzo rilievo la Traslazione del Corpo di S. Gennaro , fatta dal Cardinal Carafa da Montevergine a Napoli , essendo stato gettato il magnifico paliotto dal nostro Giovan Domenico Vinacci, vedendosi tra le figure principali il detto Cardinale a cavallo , tutto di tondo rilievo , che produce un bell' effetto.

Dietro quest' Altare in un gran nicchio foderato e partito per mezzo da lamina d' argento , chiuso da due grosse porte parimente d' argento , si conservano il busto d' argento dorato , nella testa del quale è chiuso il Teschio del Santo ; ed un Tabernacolo dello stesso metallo, nel quale son riposte le ampolle del Sangue miracoloso. Non ometta poi il Forestiere d' osservare due Sagrestie. Nell' antica ridotta ad Oratorio , vegga sull' Altare una Tavola di Rame lasciata imperfetta dal Domenichino , i sei candelieri e la croce di cristallo di monte , legati elegantemente in argento dorato. Le pitture della volta sono del nostro Cav. Giacomo Farelli. In alcune stanze contigue all' Oratorio conservansi taluni busti d' argento de' Santi Protettori della Città , i quali uniti a quelli che serbansi nella descritta gran Cappella, sono in numero di tren-

ta in circa. La nuova Sagrestia poi è dipinta a fresco dal nostro Giordano.

Oltre la gran copia di vasi sagri e di speciosissimi argenti che qui si serbano, potrà vedersi un disegno del Zampieri a Matita rossa, assai più pregevole de' ricchi metalli. Serbansi ancora in questa Sagrestia gran copia di gioje donate al Santo da' nostri, ed anche esteri Sovrani e da persone particolari, colle quali nelle festività si adorna il busto del Santo. La mitra preziosissima fatta dalla Città per lo busto del Santo fin dall' anno 1713. Essa è d' argento, arricchita da 3328 diamanti di fondo, da 198 smeraldi, e da 168 rubini; e costò alla Città circa ventimila ducati.

Uscendo da questa Cappella del Tesoro si può osservare la tela del Vasari sopra la piccola porta ch' esce nella piazza, rappresentante la Natività del Signore, e qualche quadro del de Mattheis in una Cappella contigua. Traversando la navata di mezzo per entrare nell' opposta navata laterale, si veggono a' fianchi della porta di mezzo due Altari, chiusi con balaustri di marmo e cancellate. In quello della famiglia Marciano vi è un ragionevole quadro del nominato Paolo de Mattheis, dipinto nella sua gioventù, esprimente la B. V. ed i Ss. Antonio Abate e Filippo Neri. Nell' altro che è de' Caraccioli di Pareta ve n' è uno assai bello, rappresentante la B. V. del titolo del Soccorso, ch' è opera stimata del nostro Fabrizio Santafede.

Osservisi primieramente in questa nave il quadro al di sopra della porta, come si è veduto il compagno nell'altra, opera dello stesso Vasari, e rappresenta alcuni Santi Protettori di Napoli, nei volti de' quali l'autore effiggiò i ritratti del Sommo Pontefice Paolo III. e del Cardinal Ranuccio Farnese, Arcivescovo della sudetta Città. Siegue sulla man manca la piccola porta, fiancheggiata da due finestre gotiche, che immette nella Cappella detta del Oglio Santo, nella quale altro di rimarchevole non vi ha, fuoricchè le casse sepolcrali e le ceneri di Carlo I. d'Angiò, di Carlo Martello, di Clemenza d'Austria, qui depositate, come di sopra si è già detto.

Viene appresso la Cappella de' Teodori, nella quale vedesi un bel quadro di Marco de Pino da Siena, in cui è dipinto S. Tommaso che tocca il costato al Redentore risorto. Ammirasi ancora nella Cappella istessa un bassorilievo in marmo d'un deposito di Croce, opera di Giovanni Merliano da Nola.

Qui conviene fermarsi di nuovo ed entrare ad osservare la Basilica di S. Restituta. Questa è l'antichissima Cattedrale di cui sopra si è molto ragionato. Ha avuto ora il nome di Costantiniana per lo suo fondatore, ed ora quello di Restituta, per lo corpo di questa Martire ivi sepolta: tutto ciò è indubitato. Si dee però avvertire, che quando questa Chiesa era Cattedrale, il sito della sua porta principale era dove al presente è la porta.

Questa Basilica è disposta adesso direttamente incontro ed in simmetria con quella del Tesoro di S. Gennaro, sebbene sia più piccola, e di gran lunga inferiore negli ornamenti. La mettono in mezzo due sepolcri di Cardinali Arcivescovi nostri, cioè del Gesualdo e del Carafa. Il primo è opera di Michelangelo Naccarini Napolitano, e l' altro di un' allievo del Buonaroti, fatto erigere, come dalla sua iscrizione si rileva, per ordine ed a spese di S. Pio V.

La Basilica è altre navi, distinte da due ordini di colonne. Queste essendo di marmo cipollino, usitatissimo negli edifizj Sagri de' Gentili, ed avendo i capitelli tra loro disuguali, fan vedere d' avere appartenuto un giorno all' antico Tempio, più volte di sopra nominato. L' Altar Maggiore è specioso. Esso è formato da un' antica conca, che servì probabilmente al culto gentilesco ad uso di sacrifizj. È sostenuta da quattro modiglioni, che al di sopra terminano in teste di leone, ed al di sotto si prolungano a guisa di cariatidi fino al piano del suppodaneo. Dentro quest' Altare riposa il corpo della Santa Titolare, del B. Tiberio nostro Vescovo, e di S. Giovanni IV. detto Acquarolo, anche Vescovo di Napoli, che morì nell' anno 849. Nel muro del Coro, che sta dietro l' Altare vi è un bel quadro non molto grande, che rappresenta la B. V. sedente, con S. Michele da un lato, e S. Restituta dall' altro, opera assai lodata di Buono de' Buoni, che fiorì nel 1400 in circa, il quale nel contorno in piccole figu-

re vi ha effigiate alcune azioni e miracoli della Santa Titolare.

Dalla parte del Vangelo vi è la Cappella in cui si conserva la SS. Eucaristia dedicata alla B. V. sotto il titolo del Principio. Questo è l' antichissimo Oratorio de' Ss. Aspreno e Candida, del quale si è parlato di sopra. L' Immagine della B. V. assisa col Bambiuo in seno che si venera sopra questo Altare è un musaico operato dal Tauro, artista Napolitano, che fiorì sul cominciare del IV. Secolo; ed essendo in conseguenza di ciò quest' Immagine la prima che, dopo data la pace alla Chiesa da Costantino il Grande, fu esposta in Napoli alla pubblica venerazione de' fedeli; ed una delle prime probabilmente ehe avesse con pubblico culto venerata l' Italia; da ciò n' è derivato il titolo del Principio, sotto il quale al presente è conosciuta. Le figure di S. Gennaro e di S. Restituta che si veggono laterali a quella della Vergine sono state aggiunte da mano assai posteriore, forse nel X. o XI. Secolo, come sembra indicarsi dallo stile, fioggia di vestire, e caratteri che si leggono ne' libri, che tengono nelle mani.

A man destra della descritta Cappella, cioè dalla parte del Vangelo, vi è l' altra Cappella nella quale è sepolto un' Eremita, che in opinione meritata di gran santità morì ne' contorni di Napoli a' tempi della Regina Maria, già moglie di Carlo II. Re di Napoli. Da tutti i scrittori nostri è annunziato il detto eremita col

titolo di Beato ; ma non si sa se tale sia stato chiamato per proclamazione del popolo , o dichiarato per autorità Pontificia.

Questa Cappella fu decorata un tempo dalle pitture di Filippo Tesauro , di cui si è già fatta menzione ragionando della Cappella di Tocco , e che fiorì dal 1260 fino al 1329. L' imperizia però di persone poco amanti del buono e dell' antico fece cuoprir di bianco le pitture , ad onta che gl' intendenti le vedessero commendabilissime. Altro ora non vi ha d' osservabile in questa Cappella , che l' Altare in cui son chiuse le ceneri del Sant' uomo , nel quale vi è del musaico , per i tempi in cui fu fatto , da non disprezzarsi. Dalla banda poi dell' epistola dell' Altare Maggiore entrasi in un Cappella più grande assai delle altre. Questa fu il Battisterio della vecchia Cattedrale Costantiniana. Quantunque scarsa di lume , si ravvisano benissimo nel catino , che la cuopre , i musaici con cui l'adornò quel Tauro istesso , che fece l' Immagine di S. Maria del Principio. Scorgesi nel suolo l'ampio giro dell' antico Fonte Battesimale , che ha l' orlo di marmo bianco. Il quadro ch' è sull' Altare di questa Cappella rappresentante il Battesimo di N. S. G. C. è assai più recente.

Prima che il Forestiere esca da questa Basilica per rientrare nella Chiesa grande , consideri la tela del soffitto dipinta dal Giordano , il quale vi espresse magistralmente in iscorcio il mare in cui è la barca guidata dagli Angeli , che portan il Corpo di S. Restituta. In alto vi

è S. Gennaro; che prega la Beatissima Vergine acciò ottenga da Dio, che il S. Corpo approdi felicemente a' nostri lidi. Vegga la Tavola della Vergine col Figliuolo e S. Anna, di Andrea Sabbatini, già nominato. Osservi pure l' antico Sarcofago in cui è sepolto Alfonso Piscicelli e quello di Pietro Nicolò, dello scalpello di Aniello Fiore, che travagliò nel 1465. Non lasci finalmente di considerare la memoria eretta da' Canonici della Cattedrale (de' quali questa Basilica è padronato) in onore del chiarissimo loro collega Alessio Simmaco Mazzocchi. Tutta l' opera, e specialmente il verissimo ritratto, è del Sammartino.

Usciti dalla Basilica di S. Restituta restano a vedersi due Tavole nelle seguenti Cappelle dell' istessa nave, cioè quella nella prima della famiglia Anzano, Patrizia di Ariano, rappresentante il Battesimo di N. S.; e nella seconda, ch' è de' Seripandi, la deposizione dalla Croce del Corpo di N. S. e la Pietà della B. V. che l' accoglie sulle ginocchia, opera del celebre nostro Francesco Curia, legale, che quantunque sia in pessimo stato, pur non dimeno non lascia di far conoscere d' essere stato bello per l' invenzione e pe 'l disegno. Nelle mura laterali di questa Cappella vi sono due dipinture del Balducci, esprimenti due Santi Protettori di Napoli.

Uscendo dalla Cattedrale per la porta minore laterale alla descritta Cappella de' Seripandi e oltrepassato il cortile del palazzo dell' Arcivescovado, per non raddoppiar strada, il Forestiere

s' incaminerà sulla diritta, e dopo breve tratto, alla sua sinistra vedrà una piccola piazza, in fondo della quale vi è la

CHIESA DE' SS. APOSTOLI.

Un'altro Tempio sicuramente fu in questo luogo. Ne apparvero i non dubbj vertigj nella edificazione della presente Chiesa. Non sembra doversi disprezzare l' opinione di quegli autori che dedicato il vollero a Mercurio, giacchè i frammenti di capitelli e di cornici quì rinvenuti erano pieni di caducei nel marmo stesso scolpiti. Da gravi scrittori si afferma essere stata questa una di quelle Chiese, che il Gran Costantino edificò in Napoli, quel che di certo può asserirsi è, che vanta una remotissima fondazione, e che fu per lungo tempo Parrocchiale, e la cura si trasportò in seguito nella Chiesa Arcivescovile.

Questa Chiesa era *jus padronato* della famiglia Caracciolo. Nell' anno 1686 Colantonio Caracciolo, Marchese di Vico, cedè la Chiesa a' Chierici Regolari Teatini, i quali in varj tempi l' ingrandirono, nobilitarono, e adornarono nel modo in cui si vede. La bella architettura è del P. Grimaldi Teatino. La facciata non è ornata nè di marmi, nè di stucchi. È dipinta a chiaroscuro sopra la muraglia con buon disegno è bastante rilievo. Osservinsi primieramente le pitture nella volta dell' unica nave, e quelle della volta della Tribuna e de' Cappelloni, i

peducci della cupola, ed i cinque quadri che sono nel coro, tutte son' opera del Cav. Lanfranco. Nella volta della nave vi dipinse i martirj di alcuni Santi Apostoli, cioè S. Mattia, S. Bartolommeo, S. Giovanni ec. La cupola è opera del Cav. Beinaschi, e al presente la pittura è assai patita. Se ne raffigurano però in buono stato le figure principali, cioè l'Eterno Padre, N. S. G. C., la SS. Vergine, e la gloria degli Angeli. I quattro Evangelisti ne' peducci della cupola sono del Lanfranchi suo maestro. I cinque quadri nel coro indicano, quello di mezzo, la fondazione dell' Ordine de' Chierici Regolari. Vi è espresso il Pontefice Paolo IV. colla sua sorella dall' altra parte, fondatrice delle Monache della Sapienza dell' ordine Domenicano, a' quali N. Signore mostra la sua Croce per norma della Regola. Ne' lati si vede N. Signore nell' Orto, la sua Risurrezione, la SS. Conceezione, e la B. V. col Bambino ed altri Santi.

Gli angoli sopra gli archi delle Cappelle sono dipinti in tela dal Solimena, essendovi al di sotto le pitture sul muro di Giacomo del Pò, le quali furono a questo modo coperte, perchè non erano riuscite secondo il piacere de' Padri. I quadri che sono ne' muri laterali de' Cappelloni, e che esprimono la Natività della Vergine e la di lei Presentazione: il sogno di S. Giuseppe e l' adorazione de' pastori, son dipinti con bella maniera dal Cav. Giordano. Il gran quadro a fresco finalmente ch' è sopra la porta dalla parte di dentro, e che rappresenta

la Piscina Probatica, ha le figure del Lanfranco, e l' architettura del Viviano.

Descritte queste pitture che adornano le principali parti della Chiesa, si dee ora far parola del magnifico Altar Maggiore, che nel suo genere è, senza dubbio, raro. Il disegno è del Cav. Fuga. L'opera costò circa novantamila ducati, e vi è stato impiegato con profusione il lapislazzuli, il diaspro sanguigno, l' olitropio, l' agata orientale, ed altre pietre di egual valore. Il bellissimo Tabernacolo fu eseguito con disegno del P. Cangiano Teatino, ed oltre d'esser ricchissimo per le già nominate pietre, e per le statuette e cornici di metallo dorato, le quali non meno che tutto l' Altare lo nobilitano, risplende specialmente per que' limpidi Topazj, che di non ordinaria grossezza si veggono circondare la porticina della Custodia. Non sono da trascurarsi i due grandi candelabri situati innanzi all' Altare, ne' quali Giuliano Finelli, che li disegnò, introdusse i Simboli de' Ss. Evangelisti. Questi insieme con que' due Angeli che reggono le lampadi ne' pilastri prossimi all' Altare, e con quegli altri che sono nella Cappella del Crocefisso in questa medesima Chiesa, furono gettati in bronzo da Giov: Antonio Bartolini da Firenze, fratello laico de' Chierici Regolari.

Dalla parte del Vangelo si vede il vago Cappellone della Nunziata, fatta in Roma col disegno del Borromini a spese del nostro Cardinal Arcivescovo Ascanio Filomarino, ed ap-

partiene alla di lui famiglia. È tutta di un marmo di singolar candidezza. Il bel quadro della Nunziata fatto sull' originale di Guido: i laterali rappresentanti alcune virtù, parimente di Guido: il ritratto del Cardinale già dipinto da Pietro da Cortona, e quello di Scipione Filomarino, fratello del Cardinale, dipinto da Mosè Valentino, furono in questa Cappella eseguiti in mosaico da Giov: Battista Calandra da Vercelli: queste furono le ultime sue opere, perchè dopo restò cieco; e queste sono non meno le opere sole di moderno mosaico, che sieno esposte al pubblico in questa Città. Il bassorilievo che vedesi sotto il quadro dell' Annunziata, e che esprime un coro d' angeletti, è lavoro pregiatissimo di Francesco de Quesnoy, detto il Fiamingo. L' Altare finalmente con que' due leoni che lo reggono, ed il bassorilievo del Sagrifizio d' Abramo, che sta sotto la mensa, si debbono allo scalpello del già nominato immortale Finelli.

Discendendo alle Cappelle minori, quella che siegue immediatamente la già descritta di Filomarino è dedicata a S. Michele, quantunque sia conosciuta sotto il nome dell' Angelo Custode, ha un bel quadro allusivo al suo titolo, opera di Marco da Pino, i laterali sono del Cav. Beinaschi. Siegue la Cappella di S. Gaetano, il di cui quadro del Santo è del Cav. Farelli. Il S. Gregorio Taumaturgo nell' Altare seguente è di Carlo de Rosa, discepolo dello Stanzioni: i freschi tutti in questa Cappella sono di

Giacomo del Pò. Termina questo lato della Chiesa colla Cappella dedicata al B. Paolo d'Arezzo, Cardinale Arcivescovo di Napoli. La tela che esprime il Beato, al quale una donna sua congiunta offerisce i proprj figli, è una delle migliori opere di Francesco la Mura, discepolo del Solimena.

L'altro cappellone dalla banda dell' Epistola fu eretto dal nostro Arcivescovo il Cardinale Francesco Pignatelli, che lo rese padronato della sua famiglia, e che ivi volle essere sepolto, come il suo antecessore Ascanio Filomarino in quello, che gli è d' incontro. Esso è dedicato alla SS. Concezione della B. V. Ne fece il disegno il Cav. D. Ferdinando Sanfelice, e cercò d' accostarsi nell' imitarlo a quello del Borromini. Nel mezzo è collocata in un nicchio costodito da cristalli la miracolosa Immagine dell'Immacolata Concezione che parlò al Venerabile servo di Dio il P. D. Francesco Olimpio, Teatino. Intorno alla predetta Immagine sono effigiate le virtù, come nel Cappellone compagno; ma queste son dipinte sopra rame da Francesco Solimena, mentre quelle sono eseguite in mosaico. Quì pure vedesi il bassorilievo che figura un coro d'Angeli, fatto ad imitazione di quello del Fiamingo, dal nostro Bottiglieri.

Discendendo alle Cappelle minori che trovansi in questo lato dalla parte dell' Epistola, presentasi in primo luogo quella dedicata a S. Andrea Avellino, la quale non ha oggetto di pittura da notarsi. Viene appresso quella del SS.Cro-

cifisso ricchissima per lo deposito di molte Sante Reliquie, e decorata da' due già detti Angeli di bronzo. Siegue quella dedicata a S. Ivone, i di cui quadri laterali sono di Paolo de Matteis, e la B. V. Addolorata è una delle belle opere di Paolo de Majo. La seguente ha buon quadro di S. Niccola: opera di Niccola Malinconico nostro Napolitano.

L' unico e bel mausoleo che ammirasi in questa Chiesa è quello di Vincenzo d' Ippolito, operato colla solita felicità dal Sammartino.

Per due piccole porte laterali alla facciata di questa Chiesa si discende nel gran cimiterio, il quale tanto si estende quanto la Chiesa superiore. È tutto dipinto dal Lanfranco a fresco, per cui l' umido ha rovinato le pitture in modo, che di poche si ravvisa ciò che rappresentano, e di queste in buon stato è la pietà nell' Altare del cimiterio, che fa fede dell' eccellenza delle altre pitture quasi più non esistenti. In quasto cimiterio sta sepolto il Cav. Gio: Battista Marino, le di cui oscene Poesie se gli furono di disonore in vita, la penitenza sincera che gli fece in ultimo ordinare che fossero date alle fiamme, lo rese commendabilissimo ed edificante in morte. Se alcuna n' esiste ancora, fu salva per una mal' intesa pietà di qualche suo amico. In oggi questa Chiesa non è più officiata da' PP. Teatini, ed è assegnata alla Confraternita di S. Maria Verte Cœli.

Ripassando il Forestiere per la stessa strada per la quale dal palazzo dell' Arcivescovado è

qui venuto, e giungendo alla piazza innanzi al medesimo vedrà la Chiesa detta

DONNA REGINA.

Eravi in questo luogo un Convento di Suore Benedettine, le quali vivevano in meritata riputazione di esatte ed osservanti. Fra queste buone Religiose determinò di menare il rimanente degli anni suoi e di morire la Regina Maria, vedova di Carlo II. d' Angiò Re di Napoli, e madre del nostro gran Re Roberto. Professando però questa signora non ordinaria divozione all' Ordine de' Minori, indusse quelle Monache a lasciar l' Istituto di S. Benedetto e ad abbracciare quello di S. Francesco, sotto il quale militano ancora. Rifece quasi da' fondamenti la Chiesa antica, che in forme Gotiche vedesi tuttavia nel recinto del Monastero, e divenuta per abito e per professione Religiosa Francescana, visse in questo Chiostro, e nell' anno 1323 santamente vi morì. Il Re Roberto in ossequio alla defonta sua madre, fece ergerle con disegno e scoltura di Masuccio secondo una Tomba di bianchi marmi, la quale vedesi anch' oggi dall' antica Chiesa trasportata nel communicatorio della nuova, ornata colla Statua e titolo sepolcrale; questo, per essere collocato nella clausura, non può esser letto da' curiosi.

Questo Monastero adunque per essere stato abitato dalla Regina Maria, ed eletto per luogo di sua sepoltura, acquistò fin da quel tempo il

nome di Donna Regina, col quale anche al giorno d' oggi è conosciuto. La Chiesa presente fu edificata un poco più innanzi dell' antica, e ciò seguì nel 1620. Ne fece il disegno il P. D. Gaetano Guarini Teatino, allievo del P. Grimaldi. La facciata è maestosa, adornata con due buone statue de' Ss. Apostoli. La scala che le sta innanzi è grandiosa e ben' intesa.

Nell' interno della Chiesa si consideri primieramente la Tavola sul Maggior Altare dipinta da Giov: Filippo Criscuolo da Gaeta, discepolo di Andrea da Salerno, prima della fondazione della presente Chiesa, cioè nel 1572 rappresentante la SS. Trinità, che corona la B. V. Assunta, divisa in molti compartimenti secondo il costume del Solario, del Donzelli ed altri pittori contemporanei, esprimendo in ogni compartimento un soggetto indipendente dagli altri, e per lo più in piccole figure, cioè la Concezione della B. V. de' Ss. Apostoli Andrea e Bartolomeo, di S. Giov: Battista e di S. Teodoro, decollati: di S. Francesco, S. Antonio da Padova, di S. Ludovico da Tolosa, e d' un' altro Santo Vescovo parimente Francescano; finalmente di S. Rosa da Viterbo, e di S. Catterina da Bologna.

L' Altare elegantissimo è di verde antico e metalli dorati. Laterali al detto Altare si osservano due grandi quadri del Giordano rappresentati le Nozze di Cana e la Predicazione del Signore col miracolo di satollare le Turbe coi cinque pani e cinque pesci. Dallo stesso Gior-

dano fu dipinto il piccolo coro sopra la porta. Il coro grande sopra l' Altare Maggiore fu ornato di pitture dal Solimena. Nelle Cappelle di questa Chiesa in generale parlando non v' ha oggetto di belle arti, che meriti speciale considerazione, se se n' eccettuì la Tavola della Concezione e della Nunziata del Lorenese Merlin: il bel S. Francesco del Solimena, che rinunzia il Sacerdozio, e nella Sagrestia, il Crocefisso di Fabrizio Santafede.

Proseguendosi il camino alla diritta della Chiesa di D. Regina, dopo un breve tratto incontrasi a destra la Chiesa di

S. GIUSEPPE DE' RUFFI.

Riconoscono la loro origine questa Chiesa e l' annesso Monastero dalla pietosa liberalità di Caterina Ruffo, Dama Napolitana de' Principi di Scilla. Questa signora nel 1611 comprò alcuni edificj che quivi esistevano, non che il suolo, e con molta spesa v' inalzò la Chiesa ed il vasto Monastero, in cui si rinchiuse con altre Dame Napolitane, abbracciando l' Istituto di S. Agostino. Volle che fosse dedicata la Chiesa in onore del Glorioso Padre Putativo di G. C., ed a distinguerla dalle altre dell' istesso titolo che esistono nella Capitale, vi si unì il cognome della Fondatrice.

Ne fece il disegno Dionisio Lazzari, poco prima fatto venir da Roma da' PP. dell' Oratorio per inalzare la Chiesa loro. Dee marcarsi pe-

rò il disegno dell' Atrio, fatto da Arcangelo Guglielmelli, Napolitano.

L' Altar Maggiore è di scelti marmi, e sebbene di gusto alquanto antico, non cessa di esser bello. Vi è sopra un quadro rappresentante la Vergine, S. Giuseppe e 'l Bambino Gesù: opera ben condotta di Cristofaro Roncalli, detto il Pomarance. Il Cappellone dalla parte del Vangelo fu disegnato dal Vinaccia Napolitano: le statue e gli altri lavori di marmo che vi si veggono, sono opere de' fratelli Bartolomeo e Pietro Ghetti. Il quadro è del Giordano, in cui è dipinta la B. V. incoronata dalla SS. Trinità; ed i Ss. Agostino, Niccolò da Tolentino, Guglielmo, Teresa Monaca, ed un Santo Vescovo, che forse è S. Tommaso da Villanova. Le dipinture nelle lunette di quest' arco in piccole figure, sono di Paolo de Majo.

Il Cappellone dalla parte dell' Epistola è rimasto imperfetto. Il disegno è del nominato Guglielmelli. L' Altare sotto la direzione dell' Architetto medesimo fu eseguito in pietre dure e madriperle commesse, ed i finimenti sono di rame dorato. Il quadro è di Andrea Malinconico, e rappresenta in alto la Vergine SS., e sotto S. Filippo Neri. La cupola è ben dorata e dipinta da Francesco la Mura.

Nell' anno 1828 le Monache Agostiniane che abbitavano in questo Monastero furono incorporate a quelle della Croce di Lucca, e questo locale fu conceduto alle Religiose della perpetua adorazione del SS. Sagramento, fatte ve-

nir da Roma. Queste diedero principio all' Esposizione continua il giorno 8 Dicembre del sopradetto anno,

Uscendo da questa Chiesa, e seguendo sempre la stessa strada, voltando nel vicolo appresso al palazzo del Principe d' Avellino, s' incontra una piccola piazza, in cui vedesi la facciata della Chiesa di S. Maria del Gesù, comunemente detta

GESU' DELLE MONACHE.

Appartiene questa Chiesa ad un Convento di Suore del Terz' Ordine di S. Francesco. Ne furono le Fondatrici due Religiose delle famiglie Capece e Monforte, uscite dal Monastero ora soppresso di S. Girolamo. Ciò avvenne nell' anno 1525 o come altri scrive 1527, dopo il seguito flagello della peste.

La Chiesa fu eretta a spese della famiglia Montalto, come rilevasi dall' iscrizione sta sull' ingresso della stessa. Il disegno della Chiesa e dell' atrio è di Arcangelo Guglielmelli. Sul Maggiore Altare si ammira un bel quadro della Circoncisione del Signore di Cesare Turco, nostro Regnicolo con 33 figure, il quale fiorì circa il 1540. L'altro quadro al di sopra di quello del Turco, che rappresenta il Bambino Gesù, è del Giordano. I laterali a questo Altare, cioè dal Vangelo S. Francesco inginocchioni avanti al Salvadore, e dall' Epistola la B. V. con S. Chiara, sono di Bennardo Lama. L' Altare stesso è degnissimo

d' essere considerato dagl' intendenti. È tutto di vaghissime pietre dure, alcune delle quali sono state tratte dalle lave del nostro Regno. Bellissimo n' è il moderno disegno, ed assai vaga la doratura de' finimenti e delle cornici. Le Cappelle hanno pure buone dipinture. La Concezione è del Giordano. La Visitazione e la Nunziata sono del Solimena, e di questo è pure la S. Chiara, i di cui laterali sono di Paolo de Matteis. Finalmente il S. Giuseppe è di Silvestro Bruno Napolitano, che dipinse circa il 1600.

Da questa Chiesa ritornando in dietro per l' istessa via incaminandosi verso la diritta si passa per la Chiesa di S. Maria della Consolazione, che non contiene oggetti d' arte, e seguitando il camino, prima di entrare alla diritta nel cortile del grande Ospedale, potrà osservarsi alla sinistra la Chiesa di

S. PATRIZIA.

S. Patrizia, nipote di Costantino, fu di passaggio in Napoli circa il 360 allorchè da Costantinopoli passava in Roma per ricevere dalle mani del Sommo Pontefice il velo Sagro. Visitò in quel tempo i principali Santuarj della Città, e tra gli altri la Chiesa e 'l Monastero de' Ss. Nicandro e Marciano, ch' era in questo luogo. Nell' uscir dalla Chiesa segnò col dito sopra la muraglia una Croce, e disse profetando, che i Monaci Basiliani che quì abitavano sarebbero an-

dati via, e che quello sarebbe stato il luogo della sua dimora, cioè della sua sepoltura.

Passò in Roma e di là fece ritorno in Costantinopoli. In seguito con la sua nutrice Aglaja e con due Eunuchi del suo seguito si pose di nuovo in mare per andare nella Palestina alla visita de' luoghi Santi, o come altri sostengono, per evitare le vessazioni di chi voleva farle rinunziare al proposito di serbare la sua virginità. L'impeto di una tempesta la spinse di nuovo in Napoli, ed abitò nel Castro Locullano, o Isola del Salvatore, nella quale finì santamente di vivere l'anno 365 in circa.

Sorse controversia circa il luogo della sua sepoltura, forse perchè non erano state ben' intese le parole della Santa, che segnando il muro della Chiesa de' Ss. Nicandro e Marciano aveva detto *haec requies mea*; quindi non senza ispirazione di Dio fu affidato il Santo Corpo chiuso in un'arca ad un carro tirato da due giovenchi. Questi senza condottiere o guida alcuna, andarono *recto tramite* a fermarsi avanti la detta Chiesa de' Ss. Nicandro e Marciano, nella quale fu sepolta immantinenti. Aglaja volle abitare verso il sepolcro della Santa per tutto il rimanente de' giorni suoi. Ma crescendo sempre più le istanze di tante vergini Napolitane, che in di lei compagnia desideravano di menar vita monastica, i Religiosi Basiliani determinarono di cedere loro il luogo per ottenerne un' altro. Fu loro difatto conceduto quel suolo in cui dopo venne inalzata la Chiesa e 'l Convento di S. Se-

bastiano. Così uscendo dall' antico loro Monastero si adempì il Vaticinio di S. Patrizia, che i Monaci cioè sarebbero partiti dall' antica loro sede.

Divenute adunque Aglaja e le sue compagne padrone del vecchio Monastero, si eressero subito in communità Religiosa sotto la stessa Regola di S. Basilio, e crebbero sempre più in numero ed in pietà, fin che venuto fuora l' Istituto Benedettino, non mutando l' esemplarità della vita, cambiarono queste Vergini l' abito e la Regola, essendo stato il loro Monastero uno de' primi, che vivendo forse ancora il Patriarca S. Benedetto, ne abbracciò l' Istituto. Finalmente annoverata Patrizia fra i Santi, il Monastero e la Chiesa non furono più de' Ss. Nicandro e Marciano, ma del nome della Santa ivi sepolta.

Presentemente in questo luogo sono due Chiese. Una esteriore, che sta lungo la strada, preceduta da un' atrio chiuso da cancelli: l' altra interiore, assai più grande della prima contenuta nella Clausura. Dalla prima può entrarsi nella seconda per mezzo d' una porta, la quale è sempre chiusa con muro, giacchè, come si è detto, la Chiesa interiore sta dentro la Clausura; e quest' era l' antica Chiesa de' Basiliani, dedicata a' Ss. Nicandro e Marciano, la quale si apre al pubblico ne' giorni di giovedì, venerdì e sabbato Santo, e da' primi fino a' secondi Vespri della festività della Santa; e nelle vestizioni delle monache, colle debite regolarità.

Nella Cappella in cui si vede il quadro di Giov: Filippo Criscuolo rappresentante i Ss. Maggi che adorano il Bambino Gesù, ammirasi il bell' Altare sopra il quale in una lunga urna d' argento si conserva il Corpo di S. Patrizia. Leggesi ancora intorno all' urna un distico, che annuuzia non solamente essere il Corpo di S. Patrizia quello che ivi è custodito, ma bensì l'anno in cui dal luogo dell' antica sua sepoltura fu quì trasferito (1).

Tutte le pitture a fresco eseguite in questa Chiesa negli Angoli sopra gli archi delle Cappelle e nelle lunette dal celebre Giov: Bernardino Roderico, detto il Siciliano, e la cupola da Paolo Scheffer Fiamingo non sono più esistenti a causa che nel 1826 la Chiesa fu molto danneggiata da' fulmini, per cui fu duopo rifarla, e si perderono le belle dipinture. Sono rimaste soltanto la SS. Nunziata nell' arco dell' Altare Maggiore: i quattro Evangelisti negli angoli della cupola al di sotto del suo cerchio: ne' vani superiori allato dell' Altare Maggiore i quattro Pontefici. Sopra la porta che da questa Chiesa s'entra nella Clausura si vede il trasporto di S. Patrizia sopra del carro tirato da due Giovenchi, e vi sono i monaci Basiliani che la ricevono. A' lati si veggono quattro dipinture cioè, una

(1) *Hoc Costantini Neptis translata sepulcro*
Patriciae Divae Virginis ossa cubant.
MDLI.

Monaca che dispensa l' elemosina: un Pontefice che veste una donna coperta da ricco manto: Alcune monache che alla presenza di un Vescovo aprono la cassa dove sta il Corpo della Santa; ed una donna vestita con ricco manto che dice a' monaci. « *Hic habebat locum paratum a Deo* ».

Nelle Cappelle si osservano i seguenti quadri: la morte della B. Vergine circondata dagli Apostoli che piangono, e ne' laterali S. Luca e S. Giov: Battista e al di sopra la SS. Tinità che l' incorona, con S. Placido e S. Antonio da Padova ne' lati. In altra Cappella la B. V. in gloria con degli Angeli, e ne' ripartimenti S. Giov: Battista e S. Pietro Apostolo. In un' altra due Sante Vergini con varie azioni del Redentore: opere tutte del pennello di Giov: Antonio d'Amato il giovane, che fiorì circa il 1560. Un bel S. Benedetto con molte figure, e al di sopra la SS. Trinità.

Vi si venerano ancora le Reliquie della Passione del Signore portate a Napoli dalla stessa Santa, nipote di S. Elena, cioè un frammento della Santa Croce, chiuso in una crocetta d'oro, quale S. Patrizia soleva portare sospesa al collo ed avvi tuttavia il laccio dal quale pende. Dippiù, una o più spine della corona, ed un grosso chiodo di quelli con cui N. S. G. C. fu confitto in Croce; il qual chiodo vi ha memoria, che più volte abbia stillato del Sangue miracoloso. Finalmente quivi serbasi ancora del Sangue, che uscì dalla mandibola di S. Patrizia,

quando un di lei divoto un secolo dopo la di lei morte svelse dal Sagro capo un dente. Questo Sangue a vista del dente si liquefà miracolosamente. Nel suolo della Chiesa si vede la sepoltura d' Aglaja nutrice di S. Patrizia, e de' due Eunuchi di sopra mentovati. Vi si osserva parimente il luogo in cui giacque il Corpo della Santa fino a che fu trasferito all' Altar Maggiore.

La Chiesa esterna, che può sempre vedersi, fu disegnata da Giov: Maria della Monica. Sono degni di particolare osservazione il quadro dell' Altare Maggiore rappresentante la B. V. seduta, che tiene il Bambino in seno: in dietro vi sono due cori di Sante Vergini, e d' intorno molti Santi, fra quali S. Pietro, S. Giov: Battista, S. Francesco d' Assisi, ed altri che corteggiano la B. V., e nel davanti come principali soggetti del quadro, si vedono S. Gennaro e S. Stefano Protomartire, e più in alto l' Eterno Padre nella gloria, portato da bellissimi putti a magnificar la B. V. Quest' opera è bellissima in tutte le sue parti e singolarmente pe 'l colorito che pare della scuola di Tiziano, che anche a giorni nostri si conserva nel suo vigore: dipintura eseguita dal nostro celebre Fabrizio Santafede.

Al di sopra di questo Altare si vede S. Patrizia nella gloria, e ne' laterali, li martirj de' Ss. Nicandro e Marciano, primi titolari di questa Chiesa, come si è detto di sopra. Dalla parte del Vangelo nel primo quadro sopra il cornicione si ammira il Battesimo dato a Costanti-

no dal Pontefice S. Silvestro, vedendosi in lontananza la Fondazione del Tempio Vaticano con l' istesso Costantino, che vi porta le pietre: nel secondo, verso la porta, vi è effigiata la battaglia di Costantino contro Massenzio. Dal lato dell' Epistola, verso l' Altare, vi è S. Elena che trova la Croce, e per accertarsi che fosse quella nella quale fu confitto N. S. la fa situare sopra una donna morta, e dall' istantanea di lei risurrezione si assicurò esser quella di cui andava in traccia. Nel quadro appresso verso la porta si vede l' arrivo a Napoli di S. Patrizia con la sua nave. Tutte queste descritte dipinture sono del pennello dell' immortale Belisario Corenzio, con i dodici Apostoli in piccole figure nelle lunette degli archi delle Cappelle.

Entrando in questa Chiesa nella prima Cappella alla sinistra si vede una bella Pietà. Il Tabernacolo di pietre dure e rame dorato è opera perfettissima di Raffaello, detto il Fiamingo; e l' Altare Maggiore di belli marmi commessi fu disegnato e diretto dal nostro Cav. D. Ferdinando Sanfelice.

Le monache conservano ancora il letto della Santa, sul quale più a penitenza che a riposar solea giacere, continente in una lunga e larga lamina di ferro, sparsa tutta di ruvide scardature, e di punte.

Uscendo il Forestiere dalla Chiesa di S. Patrizia, alla sua destra entrerà nel gran cortile dell' Ospedale detto degl' Incurabili, e prima alla sua diritta troverà la Chiesa di questa Santa

Casa dedicata a' Ss. Apostoli Filippo e Giacomo, in oggi volgarmente detta

S. MARIA DEL POPOLO.

Entrato in Chiesa si osservino le dipinture nella cupola, in cui si vede efficiata nel mezzo la B. V. che apre il suo manto per accogliere il popolo supplichevole dipinto in giro nel basso, e di sopra una bella gloria d' Angeli. Ne' peducci della cupola vi sono i quattro Evangelisti, e laterali alle tre finestre, sei Dottori di Chiesa Santa. Nell' Altare Maggiore vi è il quadro colla B. V. e ne' lati sono dipinti in figure colossali gli Apostoli S. Pietro e S. Paolo. Nel Presbitero i due quadri laterali indicano il martirio di S. Filippo dalla parte del Vangelo, e di rimpetto quello di S. Giacomo. Sopra l' arco dell' Altare si ammira la bella antica pittura della SS. Nunziata, di cui se ne ignora l' autore. Laterale all' Altare Maggiore si vede la memoria in marmo bianco di Andrea di Capua e di Maria Ajerba d' Aragona, lavorata dal nostro celebre Giovanni Merliano da Nola.

Le dipinture nelle Cappelle che meritano particolare osservazione sono, calando dal Vangelo nella prima Cappella la Tavola della Nascita, dipinta da Giov: Battistello, detto il Caracciuolo, eseguita con tanta bellezza e maestria del disegno e chiaroscuro, che merita molta lode. Il S. Niccola di Bari: la Tavola della B.V. con molte figure, con il ritratto di Maria

Bianca, moglie del Regio Consigliere e Reggente del collaterale Giovanni Longo, fondatrice del grande Ospedale, come si dirà: opera di Giuseppe Ribera, detto lo Spagnoletto, molto stimata da' professori per la maniera dolce colla quale è dipinta, secondo lo stile del gran Correggio. Viene appresso la Cappella della famiglia Capuana chiusa da cancello, ornata da belle dipinture a fresco, con la tavola in bassorilievo della B. V. col Bambino, e di sotto le anime del Purgatorio, lavorato dal sopradetto Giovanni da Nola. Sopra il cancello di questa Cappella si osserva il bel quadro della Pietà, del Caracciuolo.

Traversando la porta della Chiesa, a man diritta si ammira il bel Salvatore colla Croce sopra le spalle, che s' incontra colla B. V. e S. Giovanni. Dipintura di somma perfezione eseguita dal sopradetto Caracciuolo sullo stile di Annibale Caracci a segno, che molti professori l' hanno stimata non sua, ma del Caracci. L'altro quadro che merita attenzione è il Cristo in Croce nella Cappella calando dalla banda dell' Epistola, ed è del Vasari.

S. MARIA SUCCURRE MISERIS.

La fondazione di questa Compagnia rimonta ad un' epoca assai remota. È indubitato, che nel 1430 S. Giacomo della Marca, minore Osservante, la fece rifiorire essendo prossima ad estinguersi. Era composta in origine da Eccle-

siastici esemplari e da più probi Laici ; ma dal 1585 in avanti i componenti questa Còmpagnia furono solamente Ecclesiastici tanto secolari, quanto Regolari, e tali sono ancora al presente. L' opera che si esercita da questi esemplarissimi confratelli è l' assistenza a' condannati all' estremo supplizio, de' quali soccorono ancora le famiglie, oltre i soffragj co' quali giovano alle anime de' medesimi condannati.

Si gloria questa Compagnia d' aver avuti fra suoi ascritti più Sommi Pontefici, un gran numero di Cardinali, di Vescovi e di Arcivescovi; ed oltre questi i Ss. Gaetano Tiene, Giacomo della Marca, Francesco Caracciolo, ed i Beati Giovanni Marinoni, Paolo Burali ed Alfonso Liguori.

L' Oratorio è dipinto tutto dal Cav. Beinaschi discepolo del Lanfranco. Sopra l' Altare vi è collocata una bella statua di marmo rappresentante la B. V. opera di Giovanni da Nola. La stanza contigua all' Oratorio è dipinta dal nostro Paolo de Matteis. Sono in questo luogo conservate religiosamente delle memorie de' Santi e Beati che furono ascritti a questa compagnia, cioè un libro scritto di proprio pugno da S. Gaetano Tiene, il sacco bianco usato da S. Giacomo della Marca, una lettera sottoscritta dal B. Alfonso de' Liguori, di cui vi è pure in un' Ampolla certa quantità di sangue. Quest' Oratorio non si apre al pubblico se non due volte nel corso dell' anno, cioè nel giorno della

Pasqua di Risurrezione, e in quello dell' Assunzione di M. V.

Volendo il Forestiere continuare il giro del quartiere che si sta descrivendo, gli conviene attraversar di nuovo il cortile dell' Ospedale, ripassare per la Chiesa di S. Patrizia, scendere il quadrivio sottoposto, e girando verso la destra, perverrà a quella detta

REGINA COELI.

Nell' anno 1562 alcune monache Basiliane uscite dal Monastero, ora non più esistente, di S. M. dell' Agnone, fondarono quello di cui si ragiona, vestendo allora l' abito delle Canonichesse Regolari Lateranensi. Nel 1590 fu dato cominciamento alla fabbrica della Chiesa, e quindi appoco appoco venne questa decorata nella maniera in cui oggi si vede, tanto in materia di marmi, quanto di pittura.

All' Altare Maggiore vedesi una bella tavola di Giov: Filippo Criscuolo rappresentante in varj ripartimenti l' Eterno Padre, la SS. Concezione, l' Annunziazione di M. V. la Natività e la Risurrezione del Signore, l' Epifania e la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli. Le figure sono bellissime e situate con sommo giudizio, ciascuna delle quali esprime benissimo il suo carattere e la divozione nell' azione che rappresenta, avendo in questa dipintura imitata la dolcezza e la grazia dell' immortale Raffaele.

Nella Cappella del Crocefisso i quadri laterali rappresentanti G. C. che và al Calvario, e che è confitto in Croce, sono delle prime cose del Giordano. Dello stesso è il S. Agostino in un' altra Cappella, vestito da Canonico Lateranese, che confonde un' Eresiarca, con S. Ambrogio ed altri spettatori, e l' Eresia abbattuta. Ne' muri laterali di questa Cappella vi dipinse S. Agostino con l' Angelo che gli dà il libro, il miracolo di S. Patrizio. Sopra un' altro Altare prossimo alla porta della Chiesa sta una bell' opera del Santafede, esprimente la B. V. col putto sulle spalle, e sotto S. Luca Evangelista e S. Benedetto Abate.

La Risurrezione di Lazzaro sopra la porta al di dentro è recente lavoro del Dominici. La Natività, l' Assunzione e l' Annunziazione della Vergine nel soffitto sono pregiati lavori del Cavalier Stanzioni. Tutte le dipinture a fresco fra i finestroni sono parte di Domenico Gargiulo detto Micco Spadaro, e parte del Giordano, il quale l' eseguì ne' primi suoi anni. Cesare Turco dipinse l' organo e 'l coretto de' musici in piccole figure.

Questo Monastero dal giorno della sua fondazione sino all' anno 1809 in circa ha sempre fiorito per la virtù, nobiltà e numero delle Religiose che l' abitarono, però senza Clausura. Nel nominato anno queste furono trasferite al Convento di Gesù e Maria, ch' era stato per lo innanzi dell' Ordine de' Predicatori, ed il loro Monastero fu dato alle Zitelle della Ca-

rità, istituite già in Francia da S. Vincenzo de Paoli, le quali nell' ammaestrare le fanciulle e nel servire gl' infermi, esercitano le funzioni del loro istituto, ed edificano il pubblico non meno che le Canonichesse Regolari, antiche abitanti di questo locale.

Osservata questa Chiesa, può incaminarsi il Forestiere per la via laterale alla medesima a mano destra, e pervenuto alla sommità del rialto al quale la strada stessa conduce, vedrà sopra la destra la Chiesa detta

S. MARIA DELLE GRAZIE A S. AGNELLO.

Appartiene questa Chiesa ad un Convento di Frati Eremitani del B. Pietro da Pisa. La nobile famiglia de' Grossi aveva in questo luogo una Cappella e la cedè a' sopradetti Frati nel 1500. I Religiosi vi fondarouo subito il Convento, che al presente è incorporato all' Ospedale degl' Incurabili, e la Chiesa che si descrive era addetta ad una Congregazione di gentiluomini, sotto il titolo degli Arcangeli Ss. Michele e Raffaele; ma la religiosità e munificenza del nostro Re Ferdinando II. con suo Real Decreto del 1831 l' ha fatta restituire agli Eremitani del B. Pietro da Pisa, i quali nella mattina de' 13 gennajo 1833 il P. ex-Generale Ruiz ne prese il possesso, celebrando la Messa cantata in musica, accompagnata da un dotto Sermone.

Il disegno è di Giacomo de Santis. Laterali alla porta dalla parte di dentro si veggono due memorie inalzate in onore di Fabrizio Brancaccio, nelle quali lavorarono i nostri artisti Annibale Caccavello e Giovanni Merliano. Il Caccavello vi ha espresso sopra il tumolo la statua del defunto inginocchioni in atto di orare. Su la base del monumento vi sono effigiate la Giustizia e la Prudenza. Tutto è sorprendentemente eseguito con una morbidezza, che reca non piccola meraviglia questo lavoro agl' intelligenti della scoltura.

Il quadro ch' è nel mezzo del muro superiore alla porta, rappresentante l' entrata di N.S. in Gerosolima, e tutti gli altri che ornano la nave della Chiesa, tanto quelli dipinti ad olio, quanto a fresco e la volta del coro, tutti son' opera del Cav. Giov: Battista Beinaschi, (ad esclusione del quadro di Lazzaro risorto), il quale menò gli ultimi suoi anni in questo Convento, e fu sepolto in questa Chiesa, ed una memoria in onor suo leggesi nella Chiesa stessa sopra una porticina dalla parte del Vangelo.

I quadri intorno alla nave della Chiesa calando dall' Altare Maggiore dalla parte del Vangelo il primo dimostra N. S. che scaccia i venditori dal Tempio: Il secondo, che libera un' indemoniato: il terzo, la Cena colla Maddalena che bagna i piedi al Salvadore: il quarto, il miracolo di N. S. che alla presenza de' soli genitori e di tre Apostoli risuscita la fanciulla: il quinto, la Risurezione di Lazzaro, opera pregia-

ta di Orazio Frezza, discepolo del Cav. Beinaschi, pe 'l bel componimento e intendimento del chiaroscuro.

Gli altri dalla parte dell' Epistola sono: il detto N. S. nella probatica Piscina: il secondo, S. Pietro che và dal Signore sul lido: il terzo, N. S. fanciullo che disputa coi Dottori: il quarto, la Samaritana al pozzo con N. S. il quinto la Donna Adultera. Laterali al finestrone sopra la porta si veggono i belli quadri di S. Girolamo e S. Onofrio.

La volta del coro a fresco indica la B. V. delle Grazie, che solleva le Anime dal Purgatorio. I freschi ne' Cappelloni della crociera dalla parte del Vangelo indicano la B. V. col Bambino in seno, S. Giuseppe e molte altre figure con belle mosse, e naturali atteggiamenti: di sopra, il Salvadore in orazione e nel lato la B.V. col Bambino e S. Giuseppe nella barca. Dall' Epistola, la B. V. Assunta e nel lato, il sogno di. S. Giuseppe.

I monumenti d' arti e di antichità che ammiransi in questo Tempio, oltre i già descritti sono l' Immagine della B. V. delle Grazie, ch' è la stessa ch' era venerata anticamente nella Cappella che prima esisteva in questo luogo ceduto agli Eremitani: le due bellissime tavole di basso e mezzo rilievo, esprimenti l' una un deposito di Croce, e l' altra S. Tommaso che tocca il costato aperto al Signore risorto. La prima fu lavorata da Giovanni Merliano: la seconda da Girolamo Santacroce: ambedue (sia ciò detto

con buona pace del Vasari) valenti scultori Napoletani, i quali impiegarono in quest'opera specialmente tutto il loro sapere, avendole eseguite in concorrenza e per gara. Del medesimo Merliano vi è una statua tonda della B. V. con le Anime del Purgatorio, che sta situata nell'Altare della Sagrestia. Di Domenico d'Auria, discepolo del nostro Merliano, vi si ammira il vivacissimo bassorilievo della Conversione di S. Paolo, situato nella prima Cappella alla diritta vicino la porta.

Nella soffitta della crociera, nel mezzo si vede la B. V. coronata dalla SS. Trinità, con accompagnamento di puttini e bellissime teste di cherubini: nel basso S. Gennaro che offre l'Ampolle col suo Sangue, e dietro lui S. Francesco d'Assisi, S. Giuseppe e S. Antonio da Padova: opera molto stimata di Andrea Vaccaro.

Nel basso della crociera nel Cappellone dalla parte del Vangelo si vede la bella Tavola della B. V. con S. Andrea e S. Marco Evangelista in atto di scrivere; e nella lunetta superiore S. Michele Arcangelo con Lucifero sotto i piedi, dipintura di Giov: Filippo Criscuolo. Nel Cappellone dell'Epistola vi è la bella Tavola della B. V. in mezzo a S. Francesco d'Assisi, a quello da Paola ed altri Santi, di Andrea Sabatino; e dello stesso è lo sposalizio della B.V. nel Coro.

Il Cristo in Croce nella seconda Cappella dal Vangelo, dipinto sul gusto di Polidoro, è

di Bennardo Lama. Nella prima Cappella a diritta entrando in Chiesa si vede il Battesimo di N. S. di Cesare Turco. Le due statue sopra le porticine dell' Altar Maggiore che menano nel coro, rappresentanti S. Girolamo e 'l B. Pietro Gambacorta, sono di Lorenzo Vaccaro.

Nella volta della Sagrestia il Cav. Benaschi vi dipinse i fatti della vita della B. V. Sono qui d' ammirarsi quattro Scarabattoli grandi e quattro tondi con figure di cera, disposte con buon disegno e naturalezza di espressione, lavorati nel 1774 dal P. D. Benedetto Sferra dell' Ordine istesso. Ne' grandi vi ha espresso la Nascita di N. S. l' adorazione de' Maggi, la Crocefissione e la Deposizione dalla Croce. In due de' piccoli, alcuni fatti di S. Girolamo nel Deserto, e negli altri di S. M. Egiziaca.

Incontro a questa Chiesa si vede l' avanzo della Clausura di Donne Monache dell' Ordine di S. Benedetto sotto il nome di S. Gaudioso, che da un terribile incendio circa il 1800 fu distrutto in una notte. Ristaurato alla meglio e ridotto ad abitazione, si trova addetto al Collegio Medico Cerusico, e vi è anche un' altissima Specola per servizio del Collegio di Marina. Vi si osservano degli avanzi di scoltura Greca. Questa è l' unica cosa che asserir si può di vero riguardo a tali frammenti di marmi antichi. Non occorre d' entrare nella controversia non ancora decisa, se cioè fossero reliquie del Sepolcro, o del Tempio di Partenope, ovvero del Portico di una Fratria.

La strada che apresi al cantone della detta Specula mena ad una piccola piazza in fronte alla quale si vede una porta ornata di marmo, avente al di sopra un'antico bassorilievo rappresentante il Salvatore. Per questa porta entrasi lateralmente nella Chiesa, che appartenne una volta alla Canonica di

S. AGNELLO.

A ben' intendere la storia della fondazione di questa Chiesa, conviene che se ne osservi precedentemente la forma. Essa è quella d' una croce, priva però di quella parte che s' innalza al disopra della traversa. In somma ha la figura di un T. La Chiesa più antica di cui ora si ragiona è quella, che forma la parte traversa del Tau; la più recente ne costituisce l' asta più lunga. Premesse queste cose, sappiasi che circa l' anno 520 i genitori del nostro Santo Tutelare Agnello, Patrizj ambedue Napolitani, edificarono in questo sito la Chiesa antica in onore della B. V. ed in ringraziamento alla medesima d'aver loro ottenuta a sua intercessione la prole; perciò la intitolarono *S. Maria Intercede*, e nella stessa Chiesa fecero che restasse incluso il muro sul quale era dipinta dal Tauro, pittore Napolitano, di cui si è altrove ragionato e che era fiorito circa due secoli innanzi la Immagine di M. SS. innanzi alla quale avevano orato per ottenere la grazia desiderata. Il luogo in cui fu eretta questa Chiesa era allora disabbitato e so-

litario, per cui fu scelto da S. Agnello fin da primi suoi anni a vivervi ritirato dalla frequenza, e solitario. Dimorò il Santo abitando in questo luogo in una piccola grotta, la quale a quel che pare, aveva il suo ingresso dalla Chiesa, purchè l' entrata attuale alla grotta stessa non sia stata aperta posteriormente. Quì edificò un Monastero ed un' Ospedale. Non si può con certezza assegnare il luogo dell' uno, e dell' altro; ma secondo la più accreditata opinione, il Monastero occupò quello spazio unito alla Chiesa, in cui fu poi inalzata la Canonica, e che ora è divenuta abitazione de' Laici. L' Ospedale esistette al suolo contiguo, ove fu edificato il Monastero di S. Gaudioso. Visse il S. Abate in questo luogo, e morì nella grotta di sopra nominata intorno all' anno 590 e nella vicina Chiesa di S. Maria Intercede fu sepolto.

In proseguimento di tempo varie nomenclature furono date a questa Chiesa. I miracoli che il Signore operava in favore de' Napoletani che concorrevano al sepolcro del loro Santo concittadino la fecero dire di S. Agnello; ma prima anche fu detta S. Maria del Settimo Cielo, perchè in occasione di una grave e pubblica calamità furono veduti nell' aria al disopra di questa Chiesa sette Iridi sormontantisi l' uno l' altro, e sopra l' ultimo la B. V. sedente con S. Agnello genuflesso innanzi, il quale la supplicava in favore della propria patria tribolata. Attualmente la Chiesa conserva ancora il nome di S. Agnello, ed un vicolo che dalla sottoposta strada me-

na direttamente a questa Chiesa ritiene ancora, in memoria di ciò che si è riferito, la denominazione del Settimo Cielo.

Nell' anno 1517 Giov: M. Poderico Arcivescovo di Taranto, della di cui famiglia credesi che fosse S. Agnello, rifece questa Chiesa, già forse antecedentemente ampliata, coll' aggiunzione di quella, che è chiamata parte moderna. Vi costruì un' elegante Altare Maggiore, ornato dal Santacroce, o come altri credono dal Merliano, di vaghi bassirilievi, e fregiato della bella tavola di marmo rappresentante la SS. Vergine, esso Arcivescovo, ed il genitore di S. Agnello col figliuolo in fasce fra le braccia. Sotto quest' Altare finalmente collocò il corpo del Santo.

Questa Chiesa officiata prima da un clero secolare passò circa tre secoli sono a' Canonici Regolari del SS. Salvatore. Con l' andar degli anni, e col passar dal primo al secondo si perdette intieramente la memoria del luogo in cui riposavano le ceneri del Santo; e forse ignorerebbesi tuttavia, se negl'anni prossimamente passati non lo avesse il Signore a comune nostra consolazione dichiarato nel seguente modo.

Nell' anno 1779 i PP. vollero distaccar dal muro l' antico Altare, di cui si è quì sopra ragionato, per collocarlo isolato nel luogo in cui si vede oggi. Nel rimoverlo dall' antico suo sito fu rinvenuta l' urna con le ossa e le due lapidi che quì sotto si trascrivono, le quali furono murate dietro lo stesso Altare, come anche og-

gi da ognuno può vedersi. La prima dice (1) ma non completa, perchè rovinata da' cavatori. L'altra che ha dippiù l' immagine lineare del Santo è la seguente (2), riferita fedelmeute come è scritta.

Supposto intanto che il Forestiere entri in questa Chiesa per la porticella che introduce nella nave trasversale della medesima, vedrà alla sua destra l' adito alla piccola grotta del Santo, ornato di marmi, e per maggior venerazione murato, essendovi nel mezzo una piccola apertura munita di cancelli, per la quale può osservarsi l' interno di quel Sacro luogo. Nell' ornamento di marmo che soprasta al detto ingresso scorgesi la testa di S. Agnello in marmo di antichissima scoltura. Si vuole che questa sia la testa della tavola inalzata da' Napoletani in onore del Santo ancora vivente, allorchè invasa la Città da' Saraceni l' anno 574 S. Agnello uscì dal suo ritiro portando in mano lo stendardo della Croce, e postosi alla testa de' suoi concittadini dissipò e fugò i Barbari depredatori; ma essendosi quindi avveduto della statua che

---

(1) *Hic reqniescit in pace W. Agnellus Abb. Monusterii loci hujus. Qni vixit plm. . . annis.*

(2) *Regnante Mauricio Tiberio Augusto et Beato Gregorio Romano Presidente Sedis Pontifice nec non Fortunato Neapolitano Episcopo Nono Decimo Kalendas Januarias ad Coelestia Regna glosus anno videlicet seagesunopmo* (sic).

per quest' impresa eragli stata inalzata, l' atterrò riducendola in pezzi, come si legge (1) e più sotto sta scritto (2).

Nel fondo di questa nave, e propriamente incontro alla porta, vedesi la moderna Cappella di patronato della famiglia del Tufo, nella quale è collocata la Immagine antica della B.V. della quale si è più volte fin quì fatta menzione. Oltre che merita di esser specialmente venerata,

---

(1) *Statuam a Neapolitanis erectam*
Ob fugatos ipsius miranda opera Saracenos
Non sprevit modo Divus Agnellus, etiam fregit
Ejus Caput servatum, et summo laqueari impositum
Nuper inter illius rudera agnitum,
Ad Sanctae modestiae memoriam hic locatur
Anno MDCCV.

(2) *Mariae Virgini Intercedenti*
Cujus auspiciis B. Agnellus e matre sterili genitus
Ædem hanc anno XV. natus P.
ubi cum Intercedente Virgine
saepissime inter orandum est colloquutus
unde Vexillifer prodiens Saracenos hanc urbem opprimentes
Intercedentis favore fugavit
ubi vita functus supra septem coelestes orbes
suam visus urbem Intercedenti commendare
Can. Reg. Sterlium Advocatae
atque urbis Patrono
post ann. MLXII. istaurarunt.

perchè miracolosa: la consideri attentamente il Forestiere come un monumento di antica pittura, essendo un' opera del principio del quarto secolo, e tra le pitture di questo tempo, ragionevole. Nel muro che corrisponde alle spalle dell' Altare Maggiore vedesi una Tavola della maniera di Andrea di Salerno, in cui è dipinta la Vergine SS. e S. Lucia. Il volto di questa Santa ha tanta verità, che maggiore non può darlesi dall' arte.

I tumoli della famiglia Poderico ed un S. Girolamo a mezzorilievo collocato presso la porta della Sagrestia, sono opera di Giovanni Merliano, le quali non meritano di esser lasciate inosservate. Ma sopra ogn' altra veggasi l' incomparabil S. Dorotea fatta dallo stesso autore. I Canonici Regolari la fecero scolpire per gratitudine d' un' insigne favore, che avevano ricevuto da una divota Dama Napolitana chiamata Dorotea Malatesta; perciò sotto la base della detta statua si legge, che essi *memores beneficii posuerunt*.

Nella nave grande merita di esser considerato nella prima Cappella dal lato dell' Epistola un bassorilievo della B. V. e delle anime purganti. È opera di Domenico d' Auria, discepolo del Merliano; ma è talmente bella, che da molti artisti, come riferisce il de Dominici, si è sostenuto esser scoltura del di lui egregio maestro. Il Crocefisso di rilievo in legno, che venerasi nella Cappella seguente, se è vero ciò che attesta il citato de Dominici, seguendo il

Criscuolo, è del Tesauro stesso, che aveva dipinto l' Immagine della Vergine già mentovata. Quel ch' è certo, il popolo lo tiene in gran venerazione per i classici miracoli co' quali il Signore lo ha decorato. Il S. Carlo che vedesi in un' altra Cappella, è assai bello. Non è ancora decisa la quistione se sia di Carlo Sellitto, o di Giov: Battista Caracciolo. È un' opera però, che certamente fa molto onore agli artifici napolitani, siasi di chi si voglia de' due: il Grossi lo crede di Michelangelo da Caravaggio. Nella stessa Cappella sta collocato un quadro rappresentante la Vergine ed alcuni Santi, ed un ritratto: è dipintura di Pietro Negrone Calabrese, il quale fiorì nel 1550. Altre pitture adornano le Cappelle di questa Chiesa, ma non sono tali, che meritano una distinta mensione, se se ne eccettuino talune che sono nella Cappella dedicata a S. Nicolò. Nella Sagrestia al di sopra della porta dalla parte di dentro vi è un buon quadro, esprimente la V. SS. ed i Ss. Giov: Battista e Paolo Apostolo, opera di Girolamo Cotignola, il quale dipingeva circa il 1500.

Prima che il Forestiere per la rapida discesa sita sotto l'atrio della porta principale di questa Chiesa discenda a quella di S. Maria di Costantinopoli, fa duopo che osservi l' altra ch' è più vicina, dedicata all' Apostolo S. Andrea nella Clausura situata in questo largo.

S. ANDREA.

Quattro sorelle, Laura, Giulia, Lucrezia e Claudia Parascandolo, sotto la direzione di S. Andrea Avellino, del B. Giovanni Marinoni e del Ven. P. D. Giacomo Torno, Teatini, fondarono questo Monastero, e con autorità di Gregorio XIII. vi si chiusero con altre Dame in Clausura, e vi professarono la Regola di S. Agostino l' anno 1587.

Il disegno della Chiesa è del P. D. Francesco Grimaldi Teatino. Nell' Altare Maggiore si vede la bella Tavola che rappresenta il martirio di S. Andrea, opera grande del nostro Criscuolo. Nell' arco interno dell' Altare Maggiore il Belisario Corenzio vi dipinse nel mezzo il Santo chiamato all' Apostolato, e ne' lati S. Paolo, e S. Pietro liberato dalla prigione dall' Angelo: nelle mura laterali la Cena di Cana in Galilea, e l' altra cogli Apostoli: al di sotto poi in dodici ripartimenti i dodici Profeti in mezze figure, e sul fronte dell' arco maggiore le due belle e maestose figure di S. Pietro e S. Paolo. Sopra la porta della Chiesa dalla parte di dentro lateralmente, si veggono i martirj di S. Lucia e S. Agata, e al di sopra S. Cecilia collo sposo inginocchioni e in lontananza il loro martirio. Tutte le altre belle dipinture di questo grande artista eseguite nella soffitta e nelle mura laterali della Chiesa si sono perdute nella rifazione della medesima, forse per causa de' tremuoti.

Tutti i marmi mischi dell' Altare e le due statue rappresentanti S. Agostino e S. Tommaso da Villanova furono diretti e scolpiti da Pietro Ghetti Romano.

Osservata questa Chiesa, potrà il Forestiere discendere per l' indicata calata, e portarsi a considerare la gran Chiesa di

S. MARIA DI COSTANTINOPOLI.

La fondazione di questa Chiesa è abbastanza indicata dalla iscrizione, che a grossi caratteri è intagliata nella fascia dell' architrave nella facciata del Tempio, cioè

» *Matri Dei ob urbem ac Regnum a peste*
» *servatum.*

In questo luogo eravi una Cappella in cui veneravasi un' antica Immagine della Vergine, dipinta al riferir di taluno, dall' Evangelista S. Luca, al quale sono state attribuite le pitture fatte circa il V. Secolo. Con l' andar degli anni rovinò la Cappella, e la S. Immagine giacque sepolta e dimenticata per lungo corso di tempo; ma infierendo in Napoli nell' anno 1528 la peste, fu discoperta, e nel miglior modo che le terribili circostanze del tempo lo permisero, fu la Cappella riedificata. Cessò la peste, ma scorsi appena 47 anni, ecco che di bel nuovo questo flagello terribile si fece sentire in Italia, e già quasi tutta l' avava invasa. Allora fu, cioè nell' anno 1575, che la nostra Città nelle forme le più solenni fece voto alla Vergine d' ergerle

questo Tempio se avesse preservata la Capitale ed il Regno dalla peste, che di nuovo li minacciava. Fu gran cosa in verità, che mentre tutto il rimanente dell' Italia fu per la seconda volta devastato dalla pestilenza, la sola Città ed il Regno nostro ne furono immuni. Fu dunque data subito mano all' opera.

Il disegno della Chiesa è di un Converso Domenicano chiamato Fra Giuseppe Nuvolo, il quale sebbene, come si avrà occasione d' osservare altrove, era un poco troppo amante di novità ne' suoi disegni, pur non di meno in quello di questa Chiesa non è stato tale. Dietro il Maggiore Altare s' erge un' alta macchina di marmi, d' invenzione ed esecuzione del Cav. Cosmo Fansaga Bergamasco, scultore ed Architetto. Nel mezzo di questa fra due colonne è collocata l' Immagine sopramentovata di Maria Vergine, la quale bene osservata si manifesta antica sì, ma non tanto quanto si vuole che sia per la tradizione poco prima ricordata. Sopra le porticine del coro son situate due statuette di marmo rappresentanti S. Giacomo Apostolo e S. Sebastiano Martire, opera dello scalpello del lodato Cav. Fansaga.

Il coro è tutto dipinto da Belisario Corenzio, discepolo del Tintoretto; ma queste dipinture al presente sono ritoccate da mano più moderna. Dipinse la volta della Tribuna con varj ripartimenti di stucco, effigiandovi i 12 Apostoli, situando di fronte S. Pietro e S. Paolo, e sopra i finestroni i Santi Dottori ed altri Santi

Tutelari della Città di Napoli. Negli angoli della cupola i quattro Profeti, cioè Daniello, Salomone, Moisè ed Elia. La cupola è divisa in otto facciate, ed in ciascuna fascia vi è un' Angelo. Negli archi de' Cappelloni vi sono i Profeti e le Sibille co' loro motti.

Dello stesso Bellisario sono l' Angelo Custode, il S. Francesco d' Assisi e quello da Paola colla SS. Trinità, che corona la B. V. fra gli Angeli che suonano e cantano. La volta della Cappella de' Ss. Maggi si crede dipinta da' suoi discepoli; ma il quadro dell' Epifania, è del Santafede, e 'l martirio di S. Erasmo, è di Giov: Filippo Criscuolo.

Il magnifico pulpito è sostenuto da quattro colonne, che alla vista sembrano di verde antico, ma si sostiene che siano di un rarissimo diaspro a quello assai somigliante.

Il Conservatorio annesso a questa Chiesa fu fondato da' Governatori della medesima l' anno 1603 per donzelle civili.

Continuandosi il camino verso mezzo giorno s' incontrano due Chiese e due Monasteri di Monache situati alla metà della strada l' uno rimpetto all' altro, entrambi appartengono a religiose dell' Ordine Domenicano; cioè quello che trovasi alla sinistra venendo dalla Chiesa di Costantinopoli si chiama S. M. della Sapienza: l'altro alla destra ha il titolo di

S. GIOV: BATTISTA.

Nel 1597 furono trasferite a Napoli le Religiose che abitavano in Capua in un Monastero del medesimo titolo, ivi fondato quattro anni prima da Francesco del Balzo, Patrizio di quella Città. Il disegno di questa Chiesa è di Francesco Picchiatti, alquanto però in oggi variato da Giov: Battista Nauclerio, di cui è intieramente la facciata e l' atrio. Le statue di stucco collocate nella Cappella Maggiore e ne' Cappelloni laterali rappresentanti S. Domenico, S. Vincenzo Ferreri, S. Giuseppe e S. Niccola di Bari, l' Angelo Custode e S. Michele sono di Nicolò Fumo, discepolo del Fansaga, sebbene qualche scrittore le crede del Sammartino. Nell' Altare Maggiore è collocato un bel quadro del Santo tutelare, che predicando addita di lontano il Redentore con le parole *Ecce Agnus Dei*, ed è del Giordano. Sopra l' Altare del Cappellone dalla parte del Vangelo si osservi la Vergine coronata dalla SS. Trinità: questa è una delle belle opere del Cav. Massimo Stanzioni. Nel Cappellone incontro a questo il bel quadro del Rosario, è del Simonelli. Nelle altre Cappelle, l' Annunziata, è di Francesco di Maria Napolitano, ottimo disegnatore, ma non amabile nel colorito: l' Addolorata, è di Andrea d' Aste, bravo discepolo del Solimena: la Sacra Famiglia, è di Giov: Balducci Fiorentino: la Visitazione, è di Giuseppe Tommajuoli, primo discepolo di Giacomo del Pò, indi del Solime-

na, ed è degna di lode: la Maddalena, che asciuga co' capelli i piedi del Salvatore, quadro collocato sopra la porta della Chiesa aldi dentro, è del Commendator Fra Mattia Preti, detto il Calabrese, discepolo del Guercino e non del Lanfranco, come per errore scrisse il Baldinucci.

Dopo d' aver osservata questa Chiesa, può passare il Forestiere a quella che le sta incontro intitolata

S. MARIA DELLA SAPIENZA.

Nel 1507 il Cardinal' Oliviero Carafa Arcivescovo di Napoli fondò nel luogo occupato dal Monastero e dalla Chiesa di cui si tratta un' Archiginnasio ad imitazione di quello della Sapienza ch' è in Roma, e disegnò di costruirvi ancora le stanze per que' studenti, i quali in grazia della loro povertà fossero stati mancanti di abitazione. Restata però imperfetta l' opera per la morte del Cardinal Fondatore, l' edificio mutò forma e divenne Monastero, e fu dato alle Suore del terz' Ordine Francescano. Nel 1537 con Breve di Paolo III. cambiarono queste l' abito e la Regola di S. Francesco in quella di S. Domenico, e venne a convivere tra loro in qualità di Priora perpetua Maria Carafa sorella di Giovan Pietro, indi Sommo Pontefice sotto il nome di Paolo IV. uscita dal Monastero di S. Sebastiano, nel quale aveva professato l' Istituto Domenicano.

Il disegno della Chiesa è del già nominato Grimaldi Teatino: quello della scala e dell'atrio è del Cav. Fansaga. Le dipinture a fresco che esistono dentro la Chiesa sono del Corenzio. I quadri ad olio collocati al di sopra degli archi delle Cappelle dal lato dell' Epistola, e che rappresentano il Battesimo, la Trasfigurazione e la Cena del Signore, sono del nostro Domenico Gargiulo: gli altri dalla parte del Vangelo, cioè G. C. tentato dal Demonio, quando libera un' ossesso, e 'l Crocefisso, sono del Cav. Stanzioni.

I due quadri laterali all' Altare Maggiore, cioè l' Epifania e le nozze di Cana, sono di Giacomo Menocchio, di cui s' ignora la Patria, come attesta il de Dominici, il quale assicura per altro che fu nostro Regnicolo, e lo crede nato a S. Germano. Questi due quadri sono ideati con gran componimento, nobiltà di costume, ricchezza di vestimenta e di tuttocciò, che rende adorna la pittura; e se all' occhio dell' intelligente v' appare qualche debolezza, dee considerarsi d' essere stati travagliati nell' età senile dell' autore, come si rileva dalla sua vita. Nella Tavola dell' Altare Maggiore Giovanni Bennardo Lama Napolitano, che dipingeva nel 1550 per alludere al titolo della Sapienza, espresse G. C. che disputa coi Dottori, ad imitazione della Trasfigurazione di Raffaello, e tra i Dottori vi è il suo ritratto effigiato in quello, che ha la barba rotonda e mezza bianca: opera che sola bastarebbe a far conoscere degnissimo il suo

pennello di quegli elogj che gli sono stati dati dal Capaccio, dal P. Orlandi e da tutti quei scrittori, i quali hanno trattato delle pitture, che adornano i più cospicui edificj della nostra Capitale. Lateralmente a questo quadro si veggono due statue di marmo, l' una delle quali rappresenta S. Domenico, l' altra S. Gaetano. Quella è opera di Giulio Cesere, Romano: questa di Niccolò Mazzone, Napolitano.

Tra i quadri situati sopra gli Altari delle Cappelle, la Concezione, il N. S. G. Cristo, la V. SS. con molti Santi e Sante Domenicane, sono del lodato Lama, sebbene dal più volte nominato de Dominici quest' ultimo venga attribuito al Gargiulo. Nella prima Cappella a man diritta di chi entra, la SS. V. Annunziata dall' Angelo, è opera del nostro esimio Francesco Curia, dipinta con molto disegno, dolcezza di colori, bella mossa nelle figure, con graziose pieghe ne' panni. Domenico Gargiulo, ossia Micco Spadaro, dipinse la SS. V. del Rosario. Situò N. S. all' impiedi, dalle di cui piaghe la B. V. prende i Rosarj e li porge a S. Domenico e ad altri Santi Domenicani: opera bellissima per la novità dell' invenzione; dipintura, perfezione di disegno e chiaroscuro.

Il Cav. Andrea Malinconico dipinse i quadri intorno alla nave della Chiesa sopra gli archi delle Cappelle, rappresentanti varie azioni miracolose del Redentore, allusive alla Divina Sapienza, eseguiti con molto studio e diligenza. Il Cavaliere Giacinto dei Popoli, discepolo del

Cavaliere Massimo, dipinse a fresco la volta nella Cappella di S. Colomba, figurandovi tre azioni di Gesù Bambino; cioè in quella di mezzo la Circoncisione, ne' lati l' adorazione de' Ss. Maggi, e 'l riposo in Egitto colla B. V. seduta sopra una pietra col Bambino nelle braccia, e vi scrisse il suo nome coll' anno 1668. Dipinse pure la volta nella sopradescritta Cappella della Nunziata, rappresentando nel mezzo la SS. Triade, e ne' lati la Presentazione di Maria Vergine al Tempio, e 'l di lei Sposalizio.

Bellisario Corenzio dipinse la volta, gli angoli, la cupola e 'l coro. La soffitta è divisa in tre grandi ripartimenti: in uno si vede la Creazione del Mondo: nell' altro N. S. seduto che predica al popolo, e si dimostra vera Sapienza; e nel terzo N. S. asceso al Cielo, che siede alla destra di Dio Padre. In uno de' Minori è la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo, ove la B. V. sta a sedere cogli Apostoli intorno: nell' altro uguale la SS. Trinità con gloria d' Angeli. Negli archi delle finestre i Profeti, nelle lunette le Virtù morali, e negli angoletti, gli Angeli. Nella cupola, il Paradiso, e negli angoli, gli Evangelisti. Nella volta del coro la SS. Trinità che presenta la corona alla B. V. con molti belli episodj.

L' iscrizione che dalla parte di dentro è collocata al di sopra della porta contiene la memoria della fondazione e dedicazione della Chiesa. Uscendo il Forestiere dalla medesima, e seguitando il camino per l' istessa strada, alla sua

destra osserverà il bel palazzo de' Principi di S. Agata, il quale nella sua ornatissima facciata ha delle antiche statue degne di esser vedute. A sinitra si scorge un piccolo Convento sotto il titolo di S. Antonio di Padova, che fu di Monache Francescane, ed ora è addetto ad un Conservatorio di Terziarie Mantellate, nella di cui Chiesa non vi ha oggetto che meriti d' essere particolarmente menzionato, se se n' eccettui un quadro, in cui è dipinta una Santa Cecilia dal nostro Bennardo Cavallino, discepolo del Cav. Stanzioni, morto in età di 31 anni, circa il 1654. Di fronte vi è il palazzo in isola de' Marchesi Rossi, a' lati del quale s' aprono due strade. Tenendosi quella alla sinistra si perviene alla porta della Chiesa di

S. PIETRO A MAJELLA.

Era questa officiata da Monaci Benedettini della Congregazione Celestina, e dedicata al Santo loro Istitutore Pietro di Morrone, il quale menando vita solitaria sul Monte della Majella, venne creato Sommo Pontefice, ed assunse il nome di Celestino. Abitarono questi Religiosi il Convento di S. Caterina a Formello, ma sotto Alfonso II. d' Aragona passarono a questo di cui si scrive, ed alla presente Chiesa diedero il titolo di S. Catarina, oltre quello di S. Pietro. Pipino da Barletta edificò la Chiesa, ma ciò avvenne sotto Carlo II. d' Angiò, e rovinata nel 1300 fu ristorata da Cola Agnello Imparato.

La Chiesa fu costrutta in forme Gotiche ma moderata in seguito, partecipa al presente del buono e del cattivo, dell'antico e del moderno. Adornano il soffitto della nave grande e della traversa de' belli quadri del Calabrese. Quelli che sono collocati nel letto della nave esprimono le azioni più grandi di S. Pietro Celestino; cioè in un quadro traverso il Santo che giace sulle nevi de' Monti della Majella colle braccia elevate in Cielo per vincere le tentazioni carnali, che in sembianza di donne ignude l' avevano assalito, e gli piovano dal Cielo le fresche rose della Divina Grazia. Nell' altro simile, quando il Santo ne' medesimi Monti ritiratosi a far penitenza riceve il conforto dell' apparizione dell' Angelo che gli annunzia il Papato, con i suoi Monaci in distanza.

Nel primo de' quadri grandi verso la porta della Chiesa è rappresentato il Santo, che assunto al Pontificato cavalca sulla Chinca, però vestito col suo abito monastico. Gli và innanzi Carlo I. d' Angiò con la Croce: di prima veduta si presentano alcuni poveri storpiati, ciechi, ed infermi, che dalla sua benedizione ricevono la sanità. Si vede una donna oppressa da spiriti maligni, con una bellissima figura di un mendico. Nell' aria sono due puttini che con un bello scherzo tengono il Triregno, ne' quali si osserva un grande intendimento di sotto in sù. Nell' altro tondo prossimo all' arco della crociera è figurato il Pontefice a sedere in Concistoro in atto di rinunciare il Papato, porgendo il Trire-

gno a' Cardinali e Prelati circostanti, e ne' scalini del Trono sta seduto un puttino che accenna l'atto umile del Santo Padre di rinunziare la Suprema Dignità della Chiesa. Nel quadro di mezzo è dipinto il Santo portato in gloria dagli Angeli fra suoni e canti, vestito degli abiti Pontificali, ed accompagnato dal Patriarca S. Benedetto, con bellissimi Angioletti che portano la Mitra, il Bacolo e 'l Camauro. La perfezione di queste istorie tanto nel disegno che nel colorito, componimento e forza di chiaroscuro fanno ben comprendere il valore grande del Commendatore Fra Mattia Preti, detto il Cav. Calabrese.

Nelle due strisce che fanno compartimento ai tre quadri grandi, si osserva in una lo Sposalizio di S. Catarina col Bambino Gesù, e nell' altra la Santa che giace a sedere nella prigione, impiagata dalle crudeli ricevute percosse, alla quale porge amorosa mano un celeste amorino, che gli rende la primiera sanità, nel mentre che altro amorino gli addita la Provvidenza Divina, figurata nella Colomba che gli arreca il pane. La Decollazione della Santa sta espressa in un quadro ottangolare, e non è possibile descriverne le bellezze a parte a parte. È meglio osservarla, che leggerne la descrizione.

La Cappella di S. Pietro Celestino ha buon quadro rappresentante questo Santo, opera del Cav. Stanzioni. I quadri laterali delle Cappelle, e gli altri che sono collocati sopra i rispettivi altari nelle Cappelle di S. Catarina, S. Benedetto, sono di Girolamo Cenatiempo, allievo

del Giordano. L'Assunta sopra un' altro Altare è di Giacomo del Pò, ed in questa Cappella sta collocato sopra un deposito il ritratto in marmo dell' Imperatore Adriano, e s' ignora come, e perchè sia stato ivi situato.

L' Immagine della B. V. del Soccorso sopra il proprio Altare è quella, che D. Giovanni d' Austria, Comandante in Capo dell' esercito della Lega contro il Turco, seco recò sopra la sua Galea, e che dopo la gloriosa giornata di Lepanto espose in questa Chiesa alla pubblica Venerazione, sospendendovi a fianco della medesima le sue armi ed alcune palle da cannone scagliate dalla flotta nemica. Nelle vicende politiche alla quale soggiacque la nostra Città l' anno 1799 furono tolte le menzionate armi, per cui al presente le sole palle si ravvisano al luogo indicato. Finalmente il quadro dell' Epifania e le Virtù sopra gli archi della nave grande, sono di Niccolò Malinconico: i freschi nella Sagrestia, di Paolo de Matteis.

Nella Cappella accosto la Sagrestia vi è una statua tonda di S. Sebastiano: opera bellissima del nostro Giovanni da Nola, e deesi rilevare d' essere scolpita in un pezzo solo unitamente al tronco, al quale sta legato il Santo.

Osservata la Chiesa potrà il Forestiere uscirne per la porta minore dalla quale comincia la lunga via dei Tribunali, che termina nel vasto edifizio addetto ai medesimi. Questa strada è ricca di molte belle Chiese e antiche memorie, per essere una delle tre principali dell' antica

Città, conosciuta sotto il nome di Sole e Luna per le ragioni che si anderanno divisando. La prima Chiesa che incontrasi alla sinistra è detta

SANTA CROCE DI LUCCA.

Appartiene questa alle Suore Carmelitane calzate, le quali fin dal 1534 abitano l' annesso magnifico Monastero. La Chiesa fu ridotta nella forma nella quale oggi si vede nel 1610. Gli ornamenti però più recenti, e specialmente l'Altar Maggiore col ricco e bellissimo Tabernacolo, disegni del Sanfelice, furono fatti nel 1684. Il Crocefisso di rilievo che sta sopra il Maggior Altare è copia di quello ch' è molto venerato in Lucca sotto il nome di Volto Santo.

I due quadri grandi lateralmente collocati nel Presbiterio sono di Niccolò Maria Rossi, discepolo del Solimena, e rappresentano l' invenzione della Croce del Salvatore, ritrovata da S. Elena Imperatrice e madre di Costantino Magno, che vi assiste. Nell' altro vedesi situata la S. Croce nel mezzo, e a piè di lei sta inginocchioni Eraelio Imperatore, che vestito in abito di penitenza l' abbraccia con atto umile e divoto, essendo con lui alcuni Santi Vescovi ed un gruppo di cortiggiani. Sopra il cornicione dell' Altare si vede a fresco espresso l' Eterno Padre, e sopra l' arco belli Angeli col motto che allude al Crocefisso ed al titolo della Chiesa — *Oblatus est, quia ipse voluit* — Tutte queste dipinture sono molto lodate dai professori.

La Vergine Assunta in Cielo che si vede nella soffitta della Sagrestia, è opera assai ben dipinta di Lionardo Olivieri, discepolo del Solimena.

A pochi passi distante dalla descritta Chiesa più verso oriente, s' incontra una piccola piazza versa la sinistra, la quale è terminata in fondo dalla Chiesa Parrocchiale di S. Maria Maggiore, ed ha a man manca un Tempietto di soda architettura, dedicato a

S. GIOV: EVANGELISTA.

Giovanni Gioviano Pontano, famoso Storico e Poeta, Segretario del Re Ferdinando I. d'Aragona edificò questa Chiesuola in onore della B. V. e di S. Giov: Evangelista nell' anno 1492. Il disegno però della medesima è più antico, essendo di maestro Andrea Ciccione, morto fin dal 1455. Andrea aveva fatto il disegno o modello per servire alla commissione avutane da altro soggetto, ma non essendosi posto in opera e morto l' Architetto, pervenne il modello circa 37 anni dopo alle mani del Pontano: questi determinò di prevalersene alla edificazione della Cappella che si descrive, la quale doveva servire di sepoltura a se, a quelli della sua famiglia, ed a taluni degli amici suoi. Il piccolo, ma elegantissimo edificio è costruito ed ornato tutto sì nell' interno, che nell' esterno di pietra piperina. Nel suo lato meridionale che costeggia la strada, è fregiato all'esterno di varie tavole mar-

moree, nelle quali scrisse il Pontano gli aurei documenti morali. Al di dentro è piena d' iscrizioni sepolcrali, che egli stesso compose per memoria della moglie, dei figli suoi, di Pietro suo compadre, e di se stesso finalmente. Vi è pure una sofficiente collezione di lapidi antiche, Greche e Latine. Avverta però il curioso ed erudito Forestiere, che molte delle già indicate iscrizioni sono nel bello Ipogeo al quale soprasta la Chiesa. Non si riferiscono per non eccedere la brevità adottata sin dal principio, e per essere i detti componimenti già pubblicati dal ch. Cesare d' Engenio, e recentemente dal non meno culto Marchese di Villarosa D. Carlantonio de Rosa. Si passa ora a descrivere la prossima Chiesa di

S. MARIA MAGGIORE.

Fu in questo sito il Tempio che gli antichi Napolitani cressero in onore di Diana Artemide. Degli avanzi di un tal Tempio qualche cosa se ne ravvisa ancora in quel bellissimo capitello, che non si sa con quanto lodevole consiglio serve capovolto di base al Fonte Battesimale in Chiesa; e finalmente in taluni pezzi di muraglia di costruzione colossale che si scorgono nel vicino vico detto del Sole.

Rovinato finalmente il Tempio Gentilesco di cui si scrive, il sito che questo aveva occupato rimase negletto e sparso forse delle reliquie dell' antico fabbricato, costituendo un vuoto fra le abitazioni e le contigue mura della Città, ad-

detto solamente alle immondezze e spazzature, che vi si gettavano. Avvenne nell' anno del Signore 526 essendo Vescovo di Napoli S. Pomponio, che coloro i quali abitavano presso questo sito vi sentivano di notte tempo un molesto grugnito. Ne informarono il Santo Vescovo, il quale adoperando preghiere e digiuni, ordinò che in questo luogo si fosse edificata una Chiesa alla SS. Vergine, e subito cessarono le notturne diaboliche molestie. Nel 533 fu terminata la Chiesa e fu consacrata dal Sommo Pontefice Giovanni II. congiunto di S. Pomponio. Per l' antichità della sua fondazione, questa Chiesa è stata sempre considerata come una delle quattro Parrocchie Maggiori della Città.

Nel Collegio quivi annesso ebbe luogo la fondazione dell' Ordine de' Chierici Regolari Minori per opera di S. Francesco Caracciolo e dei PP. Agostino Caracciolo ed Agostino Adorno. I sopradetti Religiosi dal 1588 fino ai giorni nostri hanno abitato in questo luogo ed officiata la Chiesa insieme col Parroco. Oggi sono passati nel Monastero di S. Maria dell' *Alto Spiritu* detta comunemente Monteverginella, che già fu dei PP. Virginiani, avendovi trasferito il Corpo di S. Francesco Caracciolo.

La Chiesa minacciando rovina, nel 1650 fu rifatta dai fondamenti col disegno del Cav. Fansaga. Due soli quadri del nostro Cav. Giacomo Farelli sono degni di osservazione, cioè l' Assunzione di Maria Vergine nel Cielo e la

Sagra Famiglia. Questo però ha perduto il suo pregio, perchè stato ritoccato.

Siegue dopo questa la Chiesa di S. M. Avvocata, conosciuta sotto il nome di

PURGATORIO AD ARCO.

Questa Chiesa ebbe origine dalla pietà di alcuni gentiluomini Napoletani solleciti in raccogliere limosine per far celebrar messe in suffragio delle anime purganti. Questa pia opera cominciò ad essere esercitata nel 1604. In seguito furono erogate più abbondanti sovvenzioni per l' edificazione di una Chiesa, nella quale avessero potuto celebrarsi le sopradette messe, e fra le benefiche persone che concorsero alla fondazione della nominata Chiesa talmente si distinse il Consigliere Francesco Mastrilli, che si può dire esserne stato per la più gran parte l' autore.

Veggasi primieramente la facciata la quale non meno che tutto il rimanente del Sagro edifizio è disegno del Cav. Fansaga. Il medaglione in marmo collocato sopra la porta, e che rappresenta la B. V. col Bambino fra le braccia, è un lavoro egregio a mezzorilievo d' uno scultore Palermitano chiamato Giuseppe. L' interno della Chiesa è tutto rivestito di marmi, i quali sebbene sianvi collocati secondo il gusto antico, non lasciano però d' essere commendevolmente disposti.

Dalla parte del Vangelo nel Presbiterio il deposito di Mastrilli è opera di Andrea Falcone,

nipote dell' insigne Agnello, dipintore di battaglie. Il quadro nell' Altare Maggiore della B. V. discesa nel Purgatorio a sollevare le Sant' Anime, è delle prime opere del Cav. Stanzioni. Sopra di questo vi è il piccolo quadretto di S. Anna colla B. V. fanciulla e l' Eterno Padre, del Cav. Farelli. Due altri quadri meritano di essere considerati in questa Chiesa, cioè il S. Giuseppe e 'l S. Alesio moribondi: il primo, è lavoro di Andrea Vaccaro; il secondo, del Giordano.

Vicino a questa vi è la Chiesa di

S. ANGELO A SEGNO.

È questa una piccola Chiesa Parrocchiale, illustre per lo avvenimento, che fu occasione della sua fondazione, seguito nell' anno 574 per l' invasione dei Saraceni come diffusamente si è detto nel descrivere la Chiesa di S. Agnello. Per comprova di quanto si è riferito, potrà l' erudito Forestiere leggere l' iscrizione segnata nella lapide collocata nel muro destro della scala, nella quale l' accaduto è fedelmente rapportato.

La Chiesetta ha sofferte molte rinnovazioni, per cui ha perduta l' antica forma. Non ha cosa che meriti particolare considerazione, tranne il quadro di S. Michele all' Altare Maggiore, che in proporzione del tempo in cui fu fatto, è bello. È opera d' Agnolillo Roccadirame, discepolo del Solario, che fiorì nel 1234.

Poco più innanzi di questa Chiesa vedesi una piazza ampia sufficientemente, nobilitata da due grandiosi e Sacri edificj, cioè dalla Chiesa e Convento di S. Lorenzo Maggiore, e dalla casa e Chiesa di.

S. PAOLO.

La casa dei Chierici Regolari e l' annessa magnifica Chiesa occupano quasi per intiero la pianta di due nobilissimi edifizj antichi, cioè Tempio di Castore, e Polluce, e Teatro Napolitano. Il Tempio fu innalzato ad onore dei Dioscori da Tiberio Giulio Tarso, Liberto d' Augusto. Di quanta magnificenza e grandiosità fosse stato, lo attestano quelle due colonne e parte dell' architrave del suo pronao, che si veggono al presente nella facciata della Chiesa. Il Teatro quasi rovinato pe 'l terremuoto a tempo di Tito, fu da questo Imperatore ristaurato; ed era tale, che meritò d' accogliere tra i suoi Istrioni lo stesso Nerone, il quale volendo far pompa in Napoli della propria perizia nella musica e del tuono armonioso della propria voce, non isdegnò di suonar la Lira e di cantare in questo Teatro in mezzo ai Mimi. I Napolitani o penetrati da tanta eroica degnazione, o per accattivarsi l' anima di quel frenetico presuntuoso, coniarono una medaglia a perpetuar la memoria del fatto, nella quale vedesi Nerone suonar la cetera in Teatro fra quattro Istrioni; anzi par che gli avessero eretto un monumento, essendosi rinve-

nuto tra i ruderi del medesimo Teatro, che esistono sotto le case dei Pignoni del Carretto, un busto di Nerone, di scoltura del tempo. Il buon cuore di questo Cesare non resistette a tali segni di riconoscenza, e per contracambiarli fece morire moltissimi Napolitani, perchè non avevano fatto plauso ai suoi modi cantabili.

Distrutto coll' andar degli anni il Teatro e rovinato il Tempio, non rimasero di quegli edifizj se non poche reliquie; cioè parte del prim' ordine delle gradazioni del primo, che si possono osservare nella strada detta dei Pisanelli alle spalle della casa di S. Paolo, nel palazzo di Zurlo, in quello dei nominati signore Pignone, e nei sotterranei di talune botteghe, con alcuni pezzi di muraglia laterizia, che vedesi nel recinto del Collegio stesso dei Teatini; e del secondo, l' intiero fronte col portico ed iscrizione, dalla quale si è saputo il nome di chi l' aveva fondato.

Il solo vestibolo dunque sostenuto da sei smisurate colonne perseverò in piedi sino all' anno 1688 nel qual' anno quell' orrendo terremoto, di cui scrivendo della Chiesa Cattedrale si è fatta menzione, lo atterrò, lasciandone soltanto erette due colonne, le quali anche al presente si veggono nella moderna facciata. Precedentemente però al di là del medesimo vestibolo, e propriamenee nel luogo del distrutto Tempio, avevano inalzata i Napolitani una Chiesa ad onore dell' Apostolo S. Paolo, in memoria d' aver nell' anno 574 e nel giorno 25 di gennajo, in

cui la Chiesa celebra la Conversione di questo Santo Apostolo, fugati e dispersi i Saraceni, che avevano invasa la Città. Affinchè dunque possa l' osservatore comprendere qual' era questo sito, e come ivi stavano disposti gli avanzi delle fabbriche antiche e le posteriori costruzioni, s' indica quì brevemente ciò, che il P. D. Luigi Guarini Chierico Regolare ha dimostrato nelle memorie che recentemente ha dato alla luce sopra il sepolcro di S. Gaetano Tiene, Fondatore della sua Congregazione.

Dopo dunque la lunga scala, che anche al giorno d' oggi si vede aprir l' adito dalla pubblica strada alla Chiesa, seguiva un piano in cui fu collocato il Cimiterio della Chiesa antica, e che al presente anche esiste innanzi la facciata ed in capo alla scala, succedeva quindi il Vestibolo, o a dir meglio il Porticato solo del vecchio Tempio di Castore e Polluce. Da quel portico entravasi in un giardino, il quale stendevasi sino alla metà della presente Chiesa, indi veniva la Chiesa eretta in onor di S. Paolo. Tale fu la posizione di quegli edifizj all' anno 1590 in circa.

Tornando ora all' antica Chiesa eretta dai Napolitani, questa era Porrocchiale, aveva un Clero che l' officiava ed un' Abate Beneficiato. Essendo poi nel 1532 venuto a Napoli S. Gaetano Tiene coi compagni per fondarvi il suo Istituto, dopo d' aver dimorato nella nostra Città sei anni, edificandola sempre e giovandole colle opere del suo zelo, l' Arcivescovo pregato

dal Vicerè Marchese di Villafranca, cedette al Santo la Chiesa, trasferendo altrove la cura, lasciando all' Abate il titolo e la rendita del Beneficio. Con le spontanee limosine dei Napolitani fu edificata la casa annessa, che ora abitano gli esemplari Chierici Regolari, e la vecchia Chiesa abbattuta, per mezzo dei medesimi sussidj si diede principio a la erezione della presente, secondo il magnifico disegno del P. D. Francesco Grimaldi della stessa Congregazione Teatina: ciò avvenne nell'anno 1590 di sopra indicato.

Vedasi questa gran Chiesa divisa in tre navi. La bellissima volta che copre la nave maggiore è tutta dipinta dal Cav. Massimo Stanzioni, divisa in cinque quadri. Nel quadro traverso sopra l' arco si vede S. Pietro che predica al popolo Napolitano. Nel primo dei tre quadri grandi si vede l' arrivo di S. Pietro a questo Tempio, dai Gentili consacrato a Castore e Polluce, e le statue di quei falsi Dei cadute a terra. In quello di mezzo, S. Pietro e S. Paolo nella gloria che tengono abbracciata la Croce, e nel basso S. Gaetano e S. Andrea Avellino con altri Santi dell' ordine, e 'l Pontefice Paolo IV con Vescovi e Cardinali, che si raccomandano alli due Apostoli. Appresso, la spaventosa battaglia mercè della quale furono scacciati da Napoli i Saraceni; e perchè seguì nel giorno della Conversione di S. Paolo, perciò questo Tempio fu dedicato al detto Santo. Nel quinto quadro di traverso, S. Paolo che predica.

Nella prima centina dalla parte dell' Epistola, S. Paolo che libera la Verginella Filippina dallo Spirito Pitonico in presenza di molto popolo. Nella seconda, il detto Santo aggregato fra gli Apostoli ricevere un raggio di celeste luce, e porsi in ginocchio adorando il Signore. Nella terza, quando fu lapidato nella Città di Listra. Nella quarta, quando in Malta fu morsicato dalla vipera, che la buttò nel fuoco maledicendola, per cui in quell' Isola niun serpente ha il veleno. Nella quinta, risuscita il fanciullo Eutico, caduto dalla finestra: nei quattro angoli irregolari, le Virtù Teologali.

Nelle centine dalla parte del Vangelo, nella prima S. Pietro libera una spiritata nel mentre che gli cade morta ai piedi la perfida Saffira come prima di lei era caduto il suo bugiardo e fraudolente marito, in presenza di molto popolo. Nella seconda, la Risurrezione di Tabitta nella Città di Ioppe. Nella terza, quando il Santo guarisce gl' infermi e storpiati. Nella quarta, quando N. S. gli dà le chiavi del Paradiso. Nella quinta, la caduta di Simon Mago.

Nella volta della traversa Bellisario Corenzio in tre grandiosi quadri rappresentò i Ss.Pietro e Paolo che si separano per andare al martirio, l' uno al Monte Aureo, l' altro alla via Ostiense, cioè la Crocefissione del primo, e la Decollazione del secondo. Nella volta del coro sono dipinti i dodici Apostoli a due a due, e sopra i finestroni vi sono alcuni Santi Vescovi e Dottori di S. Chiesa. Nel mezzo, la SS. Tri-

nità con Angioli che suonano e cantano. Le dipinture di questo coro furono eseguite dal Belisario nel mezzo, e dal suo discepolo Roderico Siciliano nei laterali. Nella volta della traversa oltre i tre descritti quadri grandi, vi sono sei storie dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo in figure piccole, e le più belle sono, quando S. Paolo stando in prigione impedì, che il disperato Carceriere si dasse la morte, e quando S. Pietro fu liberato dall' Angelo. I rimanenti freschi nel coro sono dello stesso Bellisario, ma quelli tra le finestre della nave di mezzo, sono di Andrea Vaccaro. Il gran dipinto poi a fresco sopra la porta maggiore dalla parte di dentro, è di Santolo Cirillo, e suoi sono pure i quadri in tela sopra gli archi, e per tutta la nave grande dalla cornice in sotto.

Prima di descrivere le dipinture da marcarsi nelle Cappelle, conviene far parola del magnifico e ricco Altare Maggiore per la bellezza dei marmi ben concertati; ma sopratutto deesi ammirare il Tabernacolo di La pislazzuli, Diaspri, Corniole ed Agate preziose. Il disegno è del P. D. Anselmo Cangiani Chierico Regolare, e l' esecuzione è di Raffaele Fiamingo.

Fra le Cappelle di questa Chiesa meritano di essere osservate le due laterali all' Altare Maggiore in particolar modo. Quella che sta dalla parte del Vangelo è dei Principi di S. Agata. Le dipinture a fresco di questa Cappella sono di Agnello Falcone, già nominato di sopra. La Statua della B. V. col Bambino che sta sopra

l' Altare, con altre due statue sopra i depositi, indicanti i ritratti di Antonio Ferrao e di Cesare suo figlio, sono di Andrea Falcone. L' altra Cappella ch' è dalla parte dell' Epistola è dedicata in onore di S. Andrea Avellino Chierico Regolare e Professo di questa Casa. Il Corpo del detto Santo riposa sopra l' Altare della stessa Cappella, chiuso in un urna di bronzo dorato, e s' avverta, che questa è la Cappella nella quale ai 10 di novembre dell' anno 1608 il soprannominato Santo nel cominciare la Messa fu sorpreso da un colpo di apoplessia, per forza della quale finì di vivere nel medesimo giorno.

La Cappella dedicata ai Ss. Apostoli Pietro e Paolo ha sull' Altare una tavola antica col fondo d' oro, e nel mezzo vi sono espressi i Santi Apostoli. Nelle mura laterali si conservano in ricche urnette, e custodite da cristalli, molti corpi di Santi Martiri. Siegue quella del S. Angelo Custode, ed oltre alla statua titolare lavorata da Domenico Vaccaro Napolitano, ha dippiù, dalla parte del Vangelo, il moderno, ma bel deposito del nostro Cardinal Arcivescovo Giuseppe Zurlo, la di cui statua è somigliantissima al defunto Porporato. Appresso nella Cappella dedicata al B. Giovanni Marinonio, il quadro è di Paolo di Majo. Nella Cappella della SS. Concezione il quadro della medesima con S. Gennaro e S. Michele, è opera molto lodata di Leonardo Olivieri. L' ultima Cappella finalmente da questa parte è dedicata a S: Carlo

Borromeo e S: Giovanni Neapomuceno, ed il quadro è di Giuseppe Bonito·

Dall' altro lato della Chiesa tre Cappelle sono degne di speciale considerazione. Veggasi primieramente quella della Vergine della Purità: il quadro dell' Altare è di Errico Fiammingo, discepolo del Ribera: le statue delle virtù, collocate davanti nella navata, cioè la Prudenza e la Temperanza, sono di Andrea Falcone, scolpite con sommo studio e intelligeuza d' arte, per cui sono degne di lode: la Giustizia fu eseguita in marmo da Niccolò Mazzone sul modello lasciato dal Falcone stesso·

La Cappella del Cardinale B. Paolo Burale d' Arezzo Arcivescovo di Napoli, è grandiosa, ed elegantissima, rifatta non ha molto tempo. Sotto il suo bell' Altare si conserva il corpo del detto Beato, l' Immagine del quale è di Girolamo Starace: le altre pitture sono di mano recente, ma sconosciuta.

La Cappella di S. Gaetano Tiene, fondatore dei Chierici Regolari, è quella finalmente che richiama le osservazioni specialissime del Forestiere. Può considerarsi questa Cappella come doppia, una superiore e l' altra inferiore, alla quale si ha l' ingresso per una piccola porta che sta nel mezzo della scala contigua per cui si scende alla strada, che costeggia lateralmente la Chiesa verso oriente. Nella Cappella superiore sono belli i marmi, ma di gusto antico in quanto alla loro disposizione. Il gran quadro del San-

to è del Massimo, ma poco può ravvisarsi per essere stato ricoperto dalla pietà dei fedeli di corone, collane e di tavolette d' argento in gran numero. Due bassirilievi di scagliola a modo di cammei occupano il luogo di molti voti d' argento, che prima pendevano ad attestare la gran fiducia del popolo Napolitano verso quel Santo prodigioso. La Cappella sotterranea che ha l' ingresso dalla scala indicata, è rivestita di marmi, ed ornata di medaglioni a bassorilievi, esprimenti azioni della vita del Santo: opera lodevolissima del citato Vaccaro: la statua però del Santo è tra le belle opere del nominato Falcone. Le dipinture sono del Solimena. Riposano in questa Cappella le ceneri di S. Gaetano, che morì nel 1547, del B. Giovanni Marinoni, e di tutti gli esemplari loro compagni e seguaci.

I loro corpi erano stati sepolti nell' antico Cimiterio, cioè in quel piano come si è detto che sta avanti l' ingresso della Chiesa attuale, ma dovendosi poi rifare ed ingrandire il fabbricato per ridurlo alla forma in cui vedesi al presente, furono tolte le ossa di tutti quei cadaveri che vi erano stati sepolti e trasferite in questo luogo, e collocate in un luogo che corrisponde dietro l' Altare di questa Cappella. Siccome poi tutti quei defonti erano stati sepolti senza alcun contrassegno o distinzione, avvenne che nel dissumarne le ossa non fu possibile riconoscere quali fussero quelle di S. Gaetano, quali del Beato Marinoni, o di altri. Il solo B. Paolo d' Arezzo fu distinto dal femore fratto, e dalla cassa nel-

la quale in grazia delle sue qualità di Cardinale ed Arcivescovo era stato sepolto. Conservandosi dunque in questo luogo sicuramente, quantunque non distinte, le Reliquie di S. Gaetano e del Beato Marinoni, fu eretta la Cappella in loro ossequio e venerazione.

Altro non rimane ad indicare riguardo a questo sito, fuorchè la Sagrestia. Questa è preceduta da una stanza, nella quale furono già collocati degli eccellenti quadri dei più valenti maestri tanto esteri, quanto nostrali. In questa stanza si osservi la bella fonte di marmo per l'abluzione dei Sacerdoti. Siegue la Sagrestia tutta dipinta dal Solimena, e può veramente dirsi il suo capo d'opera. I due grandi quadri rappresentanti la Conversione di S. Paolo e la caduta di Simon Mago: il primo dipinto con mirabile fuga di cavalli spronati dai soldati, abbagliati dalla gran luce, che produce un bell' effetto. Il secondo è rappresentato alla presenza di numeroso popolo e dell' Imperator Nerone con graziose figure. Gli Apostoli che pregono a Dio per l'esaltamento della Santa Fede, e Simone abbandonato dai suoi Demonj, precipita dalle nubbi. Non si può abbastanza descrivere la perfezione di queste dipinture. Le Virtù, i Putti, i Fiori, le medaglie a chiaroscuro. Tutti i freschi insomma che adornano questa nobile Sagrestia si manifestano per eccellentissimi fra le opere del Valente Solimena. Ammiri ancora i quadretti il culto Forestiere del nostro Solario collocati sopra i credenzoni. Non lasci di visita-

re nell' abitazione superiore dei Padri la stanza nella quale dimorò e morì il Glorioso S. Andrea Avellino. La troverà ricca di memorie del medesimo Santo, come di manoscritti di suo pugno e di altre Reliquie, e adorna dippiù di pitture, se non pregevoli per arte, venerande al certo, perchè esprimenti le virtuose gesta di lui:

Rimpetto a questa Chiesa si osserva l' altra quanto questa descritta interessante per la Storia e per certi monumenti d' arte, denominata

S. LORENZO MAGGIORE.

Il sito che al presente è occupato dalla Chiesa e dal Convento di S. Lorenzo dicesi che fosse stato sempre reputato il più nobile e più illustre della nostra Città. Fin che Napoli si governò alla maniera delle Città Greche, quì si vuole che fosse stato il palazzo del Pubblico Regimento. Quando fu dominata dagli Imperatori Romani, la Basilica o Curia Napolitana quì si colloca. Quando cadde sotto quelli d' oriente, i suoi Dogi quì si dicono abbitanti. Divenuto il nostro Regno Monarchia indipendente, i rappresentanti la nobiltà ed il popolo quì si asserisce che usarono di radunarsi, se non che Carlo I d' Angiò nel 1265 per isfiancare il potere della nobiltà e dei popolari, avendo fatto voto d'inalzare una Chiesa in onore del Martire S. Lorenzo, si pretende che avesse finto di volerla edificare nel più cospicuo luogo della Città, e gettando i fondamenti dell' ampia Chiesa avesse

conceduto il sito del palazzo del Pubblico ai Frati Conventuali di S. Francesco , affinchè vi ergessero il Convento.

Non si è creduto doversi dispensare dal riferire queste cose , come quelle che vengono costantemente recate da quasi tutti coloro , che han trattato delle Napoletane antichità. Non deesi però tacere , che se fu opinione comune , seguita anche da accuratissimi scrittori , che il palazzo del Pubblico avesse esistito ove stà oggi il Convento di S. Lorenzo , e che per motivi politici Carlo I lo avesse deputato ad altro uso , una tale opinione fu abbandonata tosto che venne a luce il Commento del nostro Dottor Antonio Chiarito sopra la costituzione di Federico II --- *De Istrumentis conficiendis per Curiales* --- Il valente Chiarito , non per via di supposizioni o d' ipotesi , ma con ragioni di fatto , cioè coll'appoggio di carte esistenti nei nostri archivj e da se lette prova , che non molto tempo dopo la voluta destinazione del palazzo Pubblico e Convento , cioè nel 1311 fino al 1394 almeno , il palazzo esisteva e serviva alle assemblee dei già più volte nominati rappresentanti ; ma come dicesi nelle predette carte , celebrate negli anni sopraindicati , esisteva « *juxta gradus Ecclesiae S. Pauli* » Adunque il ripetuto palazzo non fu mai ove è adesso il Convento di S. Lorenzo ; ovvero Carlo I nel destinarlo a Convento donò alla nobiltà ed al popolo altro sito incontro all' antico , in cui lasciò che l' ordine Equestre ed il popolo avessero continuato pure a congregarsi

sotto l' ubidienza sua, come aveva sempre fatto per lo innanzi.

Assai meglio adunque dirassi se si affermerà, che esistendo in questo luogo una Chiesetta, ed un piccolo Orto di pertinenza del Capitolo della Cattedrale d' Aversa, col consenso di quel Vescovo, previo l' assenso di Gregorio IX nel 1238 fu conceduto ai Frati Minori Conventuali. Che esisteva la nominata Chiesetta nel detto luogo fin dall' anno 936 ne fa fede una carta citata dal Chiarito nel Commento sopradetto al cap. 1 pag. 23 e da quella carta si sà essere stata ancora la Chiesetta dedicata in onore del Martire S. Lorenzo. Salvo dunque tutto quello, che per amore della verità, e ad onore della sana critica si è detto fin quì, soggiungesi, che se sopra la porta della Chiesa e del Convento si legge essere stato l' una e l' altro edificati dalla pietà dei due Carli I e II d' Angiò, ed anche per voto del primo, ciò può intendersi della spesa fatta da quei Sovrani o in parte, o in tutto, e non indica vero per necessaria conseguenza quello, che di sopra si è riportato; essendosi dimostrato essere la prima opinione una mera tradizione, priva d' appoggio.

Si passi ora a descrivere lo stato attuale del Tempio odierno. La porta grande ha forme Gotiche, e nel suo genere è ragionevole anche un poco più dell' idea ch' ebbe chi ricuoprì il rimanente della facciata d' un' intonico inopportuno, misto di bianco e di giallo. La predetta porta fu fatta a spese del Gran Protonotario

Bartolommeo di Capua, come rilevasi dai stemmi della famiglia di lui, collocativi in cima. La lunetta superiore è stata egregiamente a tempi nostri dipinta da Angelo Mozzillo, il quale vi espresse il Martirio del Santo tutelare: ora è stata da mano audace redipinta.

Il disegno della Chiesa è del nostro Architetto Masuccio I sebbene da qualche scrittore si asserisca essere del Maglione da Firenze, discepolo di Niccolò Pisano. Fu dato principio alla fabbrica sotto la direzione del detto Masuccio, il compimento però le fu dato dall' altro Architetto dello stesso nome, figliuolo del primo e che di poco variò, ma in meglio, il disegno del primo.

Per quanto si sia tentato di rimodernare questa Chiesa, il Gotticismo tutt' ora vi traspare, e a dispetto dello stucco col quale fu dapprima rivestita di mille colori, imitanti marmi di ogni maniera, coi quali è stato poi anche lo stucco ricoperto; l' altezza e disuguaglianza degli archi delle Cappelle, le mezze colonne incastonate nei pilastri, che accanto di quelle reggono quegli archi e certi membri dell' edificio, che non han potuto soffrire variazione, attestano tuttavia, che l' opera fu eretta in tempi nei quali dei bizzarri cervelli davano agli edificj delle forme a se medesimi somiglianti.

Sia detto però ad onore dei vecchi maestri: ciò ch' essi seppero fare nel più capriccioso delle loro Gotiche secchezze, non si sà fare dai moderni con tutto il rigore delle forme Greche e

Romane, delle quali con miglior consiglio indubitatamente non si diportono. Stando il Forestiere alla porta della Chiesa alzi gli occhi al grande arco che separa l'unica nave della traversa. Vi ravviserà un'altro miracolo dell' arte degli antichi architetti, cioè la grande altezza e la larghezza del predetto arco, composto con pietre del tenerissimo Tufo nostrale; e sono ormai trascorsi 587 anni dacchè fu eretto quell' arco, senzacchè per tante vicende di tremuoti e di guerre abbia fatta la menoma mossa o lesione; e tuttavia sostiene il gran peso gli gravita sopra.

L' Altar Maggiore è di finissimo marmo, con tutto l' ornamento superiore, ed è opera di Gio: Merliano da Nola, il quale vi scolpì anche un medaglione colla B. V. e tre statue tonde rappresentanti i Ss. Lorenzo Levita, Francesco d' Assisi ed Antonio da Padova. È dello stesso autore ancora un bellissimo Lassorilievo che adorna la fronte dell' Altare, ma è sempre coperto con un paliotto di drappo assai triviale. Nei muri laterali a questo Altare vi sono due organi con due quadri sopra. In quello dalla parte del Vangelo si vede quando il Santo Levita vien martirizzato sulla craticola, e nell' altro, quando egli dispensa ai poveri i tesori della Chiesa. Sono dipinti da Francesco di Maria con molto studio e secondo lo stile del Calabrese a segno, che qualche professoré li ha giudicati non suoi, ma del Calabrese.

Alle spalle del bel coro isolato secondo l'antico disegno vi sono in giro varie Cappelle, in

oggi del tutto abbandonate dai Frati e ridotte in ruina. In quest' interno recinto vi sono molti sepolcri Reali, dapprima collocati nella Cappella di S. Antonio, laterale all' Altare Maggiore dalla parte del Vangelo. Essi contengono le ceneri dei Principi Angioini, Durazzeschi e delle loro consorti e figli, cioè di Catarina d' Austria prima moglie di Carlo Illustre, figlio primogenito di Roberto d' Angiò: di Ludovico altro figlio di Roberto, e di Violante d' Aragona, consorte di Ludovico: di Carlo di Durazzo: di Roberto d' Artois e di Giovanna di Durazzo sua moglie morti nello stesso giorno, e finalmente di Maria di Durazzo, figlia di Carlo III. Alcuni di detti sepolcri sono ornati di grossi mosaici secondo il gusto del tempo.

Al lato destro dell' Altare Maggiore è collocata la grandiosa Cappella dedicata in onore di S. Antonio da Padova. Fu fondata a spese della Regina Margarita, moglie di Carlo III di Durazzo, e destinata come si è detto a contenere i sepolcri Reali già descritti, e fu perciò chiamata Cappella della Regina: Nel fondo è collòcato l' Altare. Sopra due finte porticine laterali vi sono due quadri di Francesco di Maria, rappresentanti il Salvatore l' uno e l' altro la B. V. Due altri quadri grandi occupano le mura laterali della Cappella, nei quali il Commendatore Fra Mattia Preti espresse il Crocefisso con tutti i Santi dell' Ordine Francescano, che con bellissime azioni stanno intorno alla Croce, situando in alto quei che furono Pontefici, con mol-

to giudizio e con maestria dipinti. Nell'altro compagno si vede la B. V. col Bambino in gloria, e nel basso tutte le Sante dell'Ordine Francescano, situate nelle nubbi. La bellezza di queste dipinture non può con facilità descriversi colla penna. L'osservatore intelligente ne rileverà il merito. La cupoletta nella quale si vede dipinto il Santo da Padova in una bella gloria, e le volte nelle quali sono espresse alcune azioni del medesimo, sono opere del Cav. Massimo Stanzioni, il quale si obbligò per divozione di far tutto questo lavoro per lo pagamento di soli 808 ducati. La già indicata rifazione di questa Cappella fu eseguita sul disegno e colla direzione del detto Cavaliere.

È giusto intanto che ora si faccia una particolar menzione del quadro del Santo situato sopra l'Altare, e che i Forestieri culti particolarmente lo considerino. In molte descrizioni delle cose di Napoli, e delle sue Chiese specialmente, si legge essere stata dipinta la Tavola da Simone Memmi da Siena, quel Simone encomiato tanto dal Petrarca per aver egli fatto il ritratto di Madonna Laura. È questo un'errore sorto da cattiva interpetrazione data al nome ch'è scritto nel quadro. L'opera è di Simone Papa Seniore, il quale visse ai tempi di Giotto, cioè circa il 1330 pittore Napolitano di gran lunga snperiore in merito d'arte al Senese. Il Vasari stesso, sebbene parzialissimo degli artisti tutti, purchè non siano Napolitani, del Memmi dice, ch'è più illustre per le lodi ricevute

da M.r Francesco Petrarca, di quello che lo sia stato per valore ed abilità nel dipingere. Ma del nostro Simon Papa si sà che fu uomo tale da essere stato encomiato dal Re Roberto d' Angiò, dallo stesso famosissimo Giotto, ed eletto da questo sommo artista a compagno nell' opera delle pitture delle Chiese di S. Chiara e dell' Incoronata di Napoli.

Nel corpo della Chiesa è degna d' esser considerata la Cappella del Rosario. Belli vi sono i marmi, sebbene disposti con gusto antico: belle le statue sepolcrali fatte da Andrea Bolgi, ed esprimenti personaggi illustri della famiglia alla quale già la Cappella fin da gran tempo indietro appartenne: bello è il quadro della B. V. che apparve a S. Francesco con i Misteri del Rosario, opera del Cav. Stanzioni: belli finalmente i freschi della cupoletta e tutti gli altri, dipinti da Niccolò di Simone. Nella Cappella incontro alla testè nominata si venera in un Tabernacolo sopra l' Altare un' antica Immagine del Salvatore. Questa fu dipinta dal già ridetto Simon Papa, o come altro scrittore crede, da Colantonio del Fiore, nel muro esterno di una casa. Tagliato il muro fu quì collocata per maggior venerazione. Il fumo dei ceri e delle lampadi che le arderono innanzi per tanto corso di tempo, ed il cristallo che ora la custodisce avendola offuscata, non lasciano ben ravvisare la maniera colla quale è dipinta, e perciò non può determinatamente dirsi di quale

dei due maestri sia l' opera. Il certo è, ch' è di maniera antica e ben dipinta.

Sopra la porta della Chiesa dalla parte di dentro evvi un bel quadro del Napolitano Gio: Vincenzo Corso con N. S. colla sua Croce sopra la spalla che guida S. Francesco a seguirlo colla Croce. Dipintura molto ben condotta e figurata. Nel lato dell' Epistola vi è l' adorazione dei Maggi dello stesso Vincenzo Corso. Nella porta minore della Chiesa dalla parte del Vangelo vi sono due antiche dipinture sopra tavola, una rappresentante la SS. Concezione, e l' altra la B. V. vestita alla Greca. Non tralasci il Forestiere di leggere sotto il quadro della Concezione la graziosa iscrizione lasciata incastonata nel muro dal militare Giacomo Rocco, il quale per aver servito sempre con valore e fedeltà non ebbe mai riposo in vita, e lo domanda per pietà dopo la sua morte. Per memoria quì si trascrive (1).

Nel lato dell' Epistola sono da considerarsi attentamente la tavola di S. Ludovico d' Angiò

---

(1) *Jacobus Rocchus Patritius Neapolitanus. „ Posquam Aragoneis quatuor Regibus et apud Turcos et Ægyptios atque alios fideliter servivit Domum rediens hoc sibi condidit*

MDIII

Quisquis es, hoc te sepultus rogat sua ne moveas nec inquietes ossa, ut qui vivos nunquam quievit, saltem quiescat mortuus.

che corona il suo fratello Roberto, situata in una Cappella, opera del detto Simon Papa; ed in un' altarino sottoposto al pulpito, la dipintura della B. V. e dei Ss. Stefano Protomartire e Caterina d' Alessandria, lavoro del nostro Gio: Bennardo Lama, il quale fiorì circa il 1560.

Nel Cappellone finalmente che sta incontro a quello di S. Antonio, veggasi la bella tavola di S. Francesco, dipinta da Antonio Solario, il quale fiorì dopo il 1382 discepolo del Bolognese Lippo Dalmasii, nostro Regnicolo, e non straniero: nato in Civita di Penne, e non in Venezia (è una disdetta del povero nostro Regno che i migliori talenti che son sorti tra i suoi confini, si debbono sempre usurpare a lui, per donarli ad altri paesi).

Nel chiostro di questo Convento pochi oggetti possono al presente richiamare i curiosi. Una lunetta già dipinta da Luigi Roderico Siciliano, il quale vi espresse in mezza figura con maniera grandiosa la Vergine col suo Bambino, ma è tutta redipinta. Sta sopra la porta che apresi in communicazione del chiostro colla Chiesa. Il capitolo anche tutto ornato un tempo di pitture dalla stessa mano maestra, in seguito fu barbaramente redipinto. Una piccola, ma graziosa sepoltura di Errico Poderico, nobile Napolitano, scolpita come si crede dal Merliano o dal Santacroce. Un sepolcro finalmente di maniera Gotica e pieno di bassirilievi ed intagli innalzati in onore di Ludovico Aldemoresco, Cavaliere Napolitano, morto nel 1414. Ne fu au-

tore quell' Abate Bamboccio del quale si è parlato in occasione di dover descrivere la porta del nostro Duomo. Uscendo dal Convento si osserva la famosa Torre della Città, che oggi serve di Campanile: Fu cominciata da Carlo II; ma il Re Ferdinando Aragonese la terminò circa l' anno 1487 come rilevasi dall' iscrizione che si legge sotto la statua di marmo di S. Lorenzo, collocata nel prim' ordine del campanile.

Proseguendosi il camino oltre la piazza di S. Lorenzo secondo che và la strada verso oriente, a pochi passi discosto dalla piazza già nominata, entrasi in quella che sta avanti la

CHIESA DEI PP. DELL' ORATORIO, DETTA DEI GEROLOMINI.

Questa Chiesa è situata a mano manca della piccola piazza, con nobilissima facciata di marmi fra due campanili. La fondazione n' è recente, avendo avuto luogo nel 1592 e la fabbrica ne fu compita nel 1619. La facciata unica in Napoli tutta di marmi, è disegnata dal Cav. Fuga. Le statue che vi si osservano dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, è tradizione che sieno state abbozzate dal Cav. Fansaga e terminate dal moderno e valente scultore Napolitano Giuseppe Sanmartino: lo stile però è tutto del secondo. Dello stesso Sanmartino sono le statue di Aronne e di Mosè collocate sopra la porta principale.

In qualche guida recentemente stampata vien criticata questa facciata per essere distinta in due

ordini, soprapposti l' uno all' altro, quasicchè l' interno dell' edifizio fosse a due piani. Ciò posto, si spera che gl' intelligenti Forestieri non rigetteranno la ragione in contrario, a difesa del rinomato architetto Cav. Fuga. Nel fatto di architettura il più delle volte avviene che quello che da principio è opera di necessità, diviene in seguito oggetto di ornamento. Se la cosa andasse come vorrebbe forse l' autore della menzionata guida, nell' interno degli edifizj coperti, come nelle cone degli Altari nelle Chiese, non si dovrebbero ammettere i frontoni, perchè in origine sorsero dalla inclinazione delle due parti d' un tetto: così dentro i Tempj non dovrebbero essere adoperate le grondaje o le colonne scanallate, perchè queste dapprima furono un lavoro dell' acqua piovana, che le solcava cadendo sopra la calcina della quale erano rivestite, e quelle furono fatte, perchè l' acque cadessero a certa distanza dalle fabbriche. Se non si riprendono al presente quegli ottimi architetti che adoperarono nelle loro costruzioni simili maniere di ornati, neppure è reprensibile il Fuga, anche valentuomo, per i due ordini della facciata di questa Chiesa, massime che ai suoi tempi era uso comune il praticarli.

Il disegno di tutto l' interno di questa magnifica Chiesa è di Dionisio Lazzaro, congiunto del Bramante. Questo Tempio è d' un' architettura veramente imponente. È distinto in tre navi da due ordini di colonne di Granito bigio, cavate a spese dei PP. nell' Isola del Giglio in

Toscana, e non donate loro da quel Gran Duca, come si asserisce da certi scrittori. Son dodici in tutto, e ciascuna è di un sol pezzo, ed ha l' altezza di 24 palmi Napoletani. Son degni ancora di particolare osservazione i bellissimi capitelli di marmo bianco, che coronano le sopradette colonne.

I triangoli sopra gli archi della navata grande furono dipinti dal Cav. Beinaschi, il quale vi espresse varj Santi. Il soffitto è sagacemente intagliato e dorato. Il gran quadro sopra la porta maggiore al di dentro è del Cav. Luca Giordano, e può dirsi in verità, che delle opere di lui esistenti in Napoli, sia il capolavoro. Rappresenta il N. S. Gesù Cristo che discaccia i venditori dal Tempio. Due altri freschi più piccoli si veggono al principio delle navate minori sopra le porte per le quali vassi ai campanili. Sono bell' opere del Cav. Ludovico Mazzante Romano, ed esprimono Eleodoro battuto dagli Angeli, ed Oza morto avanti l' arca dell' alleanza. I Profeti dipinti sopra i predetti quadri sono dello stesso Mazzante, dal quale furono ancora dipinti gli Evangelisti nei quattro peducci della cupola. Nel pavimento della nave grande, e propriamente sotto l' arco prossimo alla Cattedra verso l' Altar Maggiore, si vede la lapide sepolcrale del nostro Ch. Gio: Battista Vico.

Non essendovi forse in Napoli altra Chiesa che contenga tanti originali in pittura come questa, e dovendo per conseguenza esser più mi-

nuto del solito nel descriverla, si accompagnerà il Forestiere all' Altar Maggiore ed al Coro, e poi si condurrà ad osservare partitamente tutte le Cappelle: L' Altar Maggiore è stato costruito di fresco, tolto già l' antico minutamente lavorato di Madreperle e di marmi. Il moderno è d' Alabastri, Fiordipersico, Portovenere e Verde di Calabria. Ha nel mezzo un Tabernacolo di Agata, di Diaspri e di Amatisti. Tanto l'Altare, quanto il Tabernacolo son' ornati con corniciami di metallo dorato. Bello è il balaustro di rosso di Francia, che chiude il Presbiterio; ed i due Angeli di marmo di Carrara, i quali tengono le veci di candelabri, furono scolpiti dal Sammartino.

Nel coro si osservono sette quadri. Quello ch' è collocato nel mezzo fra quattro colonne di rosso scanelate e che rappresenta la Vergine fra molti Santi, è una bell' opera di Giov: Bennardino Roderico, detto il Siciliano. Gli altri sei sono ripartiti per le mura laterali del coro a questo modo. Due grandi nel mezzo rappresentanti la cattura di N. S. nell' Orto e la sua Crocefissione, due piccoli al di sotto dipinti per traverso, esprimenti N. S. caduto ai piedi della colonna delle flagellazione; ed il medesimo Redentore morto e compianto dalla Vergine, da S. Giovanni e dalle Marie: al di sopra poi due tondi con Angeli volanti e portanti gl' istrumenti della Passione. Di questi, il tondo in cui si veggono due Angeli volanti sostener la Croce sembra di Luca Cambiase, il compagno è del Giordano.

I due quadri grandi sono di Bellisario Corenzio, discepolo del Tintoretto: delli due per traverso, il Cristo morto è opera bellissima del nominato Roderico Siciliano; l' altro è di mano ignota, ma contemporanea al Roderico. Le due tele del Corenzio e la Tavola che pare del Cambiase furono donate ai PP. dalla munificenza del Re Francesco I di f. m.

Laterale all' Altare Maggiore dalla parte del Vangelo sta la Cappella di S. Filippo Neri Fondatore della Congregazione dell' Oratorio. Essa è fatta a modo di piccola Chiesa, rivestita tutta di marmi, ornata di dieci colonne. Le pitture a fresco sono del Solimena, il quale espresse nella cupoletta il Paradiso, nei quattro peducci altrettanti Santi, che in vita furono familiari di S. Filippo, cioè S. Pio V S. Carlo Borromeo, S. Ignazio di Lojola, e S. Felice da Cantalice. Nella volta sull' ingresso alla Cappella due apparizioni al Santo, una della Vergine SS., l' altra di S. Giov: Battista. Intorno alla pergamena che soprasta all' Altare, le Virtù più segnalate di S. Filippo, e nelle due lunette laterali, la visione di Gesù Bambino ch' ebbe il Santo nella notte del Santo Natale del Signore, e lo Spirito Santo che gli discende nel cuore in forma di fuoco il giorno della Pentecoste. L' Altare è di pietre dure finissime, come Lapislazzuli, Agata, Diaspri ed altre. Il quadro del Santo è copia di quello che Guido Reni dipinse in Roma per la Chiesa di questi PP. e sicuramente è fatta da qualche suo discepolo: sembra del

Sassoferrato, ed è ritoccata magistralmente dallo stesso Guido. Nei due credenzoni che sono nelle mura laterali della Cappella si conservano delle preziosissime Reliquie. In quello dalla parte del Vangelo son riposti, tra le altre, tre pezzi della S. Croce, due Spine della Croce del Signore, della spugna colla quale gli fu propinato l' aceto: dippiù una lettera scritta di proprio pugno da S. Francesco di Sales. Nell' altro son tutte Reliquie di S. Filippo. Talune sono sostenute da bellissimi Angeli e coronate da ghirlande d' argento, disignate dal Cav. Algardi. Speciosissima è tra tutte la Reliquia d'un' intera costa, inarcata ed arsa per virtù dello Spirito Santo, quando, come leggesi nella vita del Santo, e come poc' anzi si è accennato, gli scese nel cuore visibilmente. Finalmente si nota, che vicino all' arco esterno di questa Cappella, e propriamente alla destra di chi n' esce, pende in una borza di velo la Tunica dell' abito Domenicano della S. M. di Papa Benedetto XIII ivi sospesa da lui stesso, quando l' anno 1688 il giorno 6 di giugno, essendo Arcivescovo di Benevento, per intercessione di S. Filippo fu con un complesso di miracoli preservato da un fierissimo terramoto tra le ruine del suo Episcopio.

Uscendo da questa Cappella e continuandosi il camino per la stessa man diritta incontrasi il Cappellone della Natività del Signore eretto colle oblazioni di Catarina Ruffo dei Principi di Scilla, la quale riserbò solamente per se e per tutti quelli della sua famiglia la sottoposta se-

poltura. La Cappella tutta è di marmo bianco, con alcune strisce di giallo. Ha sei statue scolpite da Pietro Bernini, padre del Cav. Lorenzo, e rappresentano quattro Santi Apostoli e le due Sante Caterine, cioè d' Alessandria e di Siena. Il bellissimo quadro della nascita di Gesù Cristo fu del Cav. Cristofaro Roncalli, dipinto in Roma. L' altro superiormente collocato, è del Napolitano Fabrizio Santafede, il quale egregiamente vi espresse l' Angelo, che annunzia ai Pastori la nascita di Gesù Cristo.

Entrandosi nella navata, la prima Cappella è dedicata a S. Francesco di Sales. I marmi son belli e ben ripartiti, sotto la direzione di un Padre di questa Compagnia. Paolo de Matteis dipinse nel quadro dell'Altare la B. V. i Ss. Apostoli Pietro e Paolo e S. Francesco di Sales. I laterali che rappresentano S. Filippo Neri che incontrasi con S. Francesco di Sales giovanetto, e questo Santo medesimo con S. Francesco di Cantalice, son' opere, ma deboli, di Francesco la Mura.

Viene appresso la Cappella di S. Francesco d' Assisi. Il bellissimo quadro superiore che rappresenta il Santo orante, è lavoro dei più stimati di Guido. Egli dipinse questa tela ad istanza dei PP. allorchè fu in Napoli chiamato per l' opera della Cappella del Tesoro di S. Gennaro, e la vista di questa bell' opera quì esposta, fece prima ingelosire e quindi sollevar contro Guido gl' invidiosi pittori nostrali sotto la scorta del Corenzio. Il Bambino dormiente in un' ovato

per traverso ch' è collocato sopra l' Altare, attribuiscesi ancora a Guido, ed ha tutto il merito per essere di lui fattura; ma la figura della Madonna eseguita con molta diversità di maniera nel quadro stesso, ci fa dubitare alcun poco dell' originalità, o almeno che quella Vergine sia aggiunta da altra mano. Il S. Antonio da Padova ed il S. Pietro d' Alcantara lateralmente situati, sono del Morandi.

Siegue la Cappella di S. Agnese. Il quadro è del Roncalli, nè ha altro merito se non quello d' essere stato inviato a Napoli dal Padre S. Filippo, divotissimo della Santa, affinchè le si fosse in questa Chiesa eretto ad onore un'Altare, e sull' Altare fosse collocata quest' Immagine. I laterali esprimenti S. Gennaro e S. Nicolò di Mira, sono del Giordano.

La Cappella seguente dedicata a S. Carlo Borromeo, ha tutte dipinture del Giordano. Il quadro dell'Altare e li due laterali rappresentano S. Carlo e S. Filippo: uno più piccolo collocato al di sopra dell' Altare ha una mezza figura della Vergine col Bambino. Osservisi l' Altare di belle pietre dure con grossi topazj. In un Tabernacolo ornato colle stesse pietre sta chiusa l' Immagine d' un' *Ecce Homo* lavorata in cera con somma maestria da Caterina de Julianis, modellatrice e pittrice Napolitana, la quale fiorì circa il 1730.

Alla descritta Cappella è contigua quella della B. V. del titolo della Neve. L' Immagine della Madonna è dipinta sul muro, e sembra

della scuola del Polidoro. Il quadro in tela che circonda il fresco descritto è opera, ma della seconda maniera, di Giuseppe Marulli, discepolo del Cav. Stanzioni. Rappresenta l'Eterno Padre, S. Anna e S. Gioacchino. Sopra l'Altare è riposto un'ornamento d'ebano e metalli dorati, che chiude un quadro del nostro Donzelli, discepolo del Solario. In misura minore del vero esprime con maniera greca la testa del Salvatore. L'Angelo che apparisce a S. Anna ed a S. Gioacchino fu dipinto nelle due tele laterali da Francesco di Maria.

L'ultima Cappella da questo lato è dedicata ai Martiri S. Giorgio e S. Pantaleone, in memoria di due Chiese dedicate ai medesimi Santi, che già esistevano nel sito ove s'estende ora la piazza che sta avanti la Chiesa. Il moderno quadro dei Santi sopradetti è di Gaetano Gandolfi, Bolognese. I laterali rappresentanti l'Angelo Custode e S. Domenico sono del Fracanzano, discepolo del Ribera.

Si passi ora nell'altro lato della Chiesa cominciando dalla prima Cappella più vicina alla porta dalla mano diritta, per non far rimontare il Forestiere all'Altare Maggiore. Questa ha un bellissimo quadro di S. Alessio moribondo, opera stimatissima di Pietro da Cortona. I laterali nei quali sono espressi S. Antonio da Padova che prega la Vergine, ed i Ss. Apostoli Pietro e Paolo, sono il primo del Roncagli, il secondo della scuola di Marco da Siena.

La Sagra Famiglia nella Cappella seguente è di Fabrizio Santafede, la quale non è terminata per la morte dell' autore. S. Odoardo e S. Casimiro nei laterali sono di Giacomo del Pò, Siciliano, secondo alcuni scrittori: secondo altri, Romano; e secondo certi altri, Napolitano: secondo tutti però, valentuomo.

Il bel S. Girolamo sopra l' Altare della Cappella contigua, è l' unica opera di Francesco Gessi, discepolo di Guido, che in tutta la Città di Napoli sia esposta al pubblico. Dei laterali il S. Gaetano è della scuola del Vaccaro, l' altro in cui vedesi la Vergine, S. Catarina e S. Girolamo, è un' eccellente copia d' un famiggerato quadro del Correggio.

Nella Cappella che viene appresso, il quadro dell' Epifania è del Corenzio: i laterali col martirio di S. Orsola e di un' altra Vergine, sono del Santafede. Oltre il detto spazio un' altra Cappella esiste dedicata a S. M. Maddalena dei Pazzi. Il quadro della Santa è del Giordano. I laterali, cioè l' Arcangelo S. Michele e S. Antonio Abate sono di Giacomo del Pò, ad imitazione del Giordano. I marmi in questa Cappella sono bellissimi, secondo il gusto del tempo in cui fu eretta. Sopra l' Altare in un' ostensorio a forma di croce si venera un piccolo Crocefisso d' Avorio, che fu di S. Maddalena dei Pazzi, ed è propriamente quello che la Santa soleva tenere fra le mani in tempo delle sue estesi più straordinarie, e che tenne anche du-

rante la sua agonia. La sopradetta Reliquia, ed altre che si conservano nella Sagrestia di questa Chiesa furono lasciate ai PP. da un signore della famiglia dei Pazzi, il quale per umiltà fu fratello laico della loro Congregazione in questa casa di Napoli.

Viene appresso il Cappellone dalla banda dell' Epistola dell' Altar Maggiore, compagno a quello rimpetto della Natività, dedicato ai Ss. Martiri Felice, Cosimo ed Alepanzio. Il medesimo è ancora in modello fatto ad imitazione dell' altro, che gli sta incontro. Non ha il solito quadro sopra l' Altare, ma invece v' è un' urna che contiene i Corpi dei Santi Martiri nominati. Sopra l' urna son posti i loro busti d' argento, e l' urna ed i busti sono contornati di palme di rame dorato. Nel sodo che sostiene la cassa dei Santi è rinchiuso il corpo d' un' altro Martire per nome Valentino. Nel luogo in cui in corrispondenza della Cappella compagna dovrebbero essere le statue dei Santi Apostoli, cioè alla destra ed alla sinistra dell' Altare, ed invece vi sono dei busti antichi scolpiti in legno, coloriti e dorati, rappresentanti altri Martiri. In ogni busto è riposta la rispettiva Reliquia del Santo. Tanto il vano di mezzo, quanto i laterali son coverti da tre telari dipinti, che si abbassano nei giorni solenni.

L' ultima Cappella finalmente che sta sotto l' organo, come quella di S. Filippo dall' altra parte, è dedicata alla SS. Concezione. Vi si osservino i marmi ben commessi secondo il gusto

antico, specialmente nei quattro pilastri. Il quadro dell' Altare rappresenta la Vergine Immacolata, che vien chiusa in un velo bianco dall' Eterno Padre ajutato da due Angeletti, è opera di Cesare Racanzano, discepolo del Ribera. Nei peducci della cupola le quattro donne illustre del Testamento antico. Nella cupola stessa il trionfo di Giuditta, e tra le finestre i personaggi più celebri delle famiglie Reali e Sacerdotali tra gli Ebrei, furono dipinti da Giuseppe Simonelli, il quale da servitore di livrea del Cav. Giordano, divenne sotto la direzione di lui più che sufficiente pittore.

Esaminata la Chiesa, deve il Forestiere passare nella contigua Sagrestia, la quale per grandezza e descrizione è la migliore di quante se ne veggono in Napoli. Vi contribuì molto il Cardinal Fra Vincenzo Orsini, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII e perciò si veggono le sue arme eseguite in marmo commesso nel pavimento, ed in legno di noce sopra gli armadj, di buon lavoro. Adorna le pareti di questa Sagrestia una cospicua collezione di quadri, che quì non si riporta dettagliatamente, sì per non eccedere la proposta brevità, quanto perchè n' esiste nella Sagrestia stessa un catalogo, stampato a bella posta per commodo dei signori Forestieri che la visitano. Se ne indicheranno soltanto i principali colla loro numerazione.

Sopra l' Altare della Cappella che sta in testa alla Sagrestia, il quadro del Cristo e S Gio:

Battista è del Guido Reni. Una nascita del Signore n. 28 ed un' adorazione dei Maggi num. 3 sono di Andrea Sabbatini da Salerno, discepolo di Raffaele, num. 2 la petizione della madre dei figli di Zebedeo, è del Santafede, num. 5 S. Antonio Abate, di Polidoro, num. 9 S. Sebastiano, del Cav. d' Arpino, num. 14 adorazione dei Maggi di Federico Zuccheri, num. 15 S. Francesco tra le spine, del Tintoretto, n. 19 e 20 Cristo coronato di spine, e che porta la Croce sopra le spalle, del Bassano giovane, n. 22 S. Andrea, del Ribera, num. 28 Sagra Famiglia del Mignard, num. 8 Angelo che annunzia ai pastori, del Bassano vecchio, num. 32 Giacobbe che lotta coll' Angelo, del Palma vecchio, num. 44 la negazione di S. Pietro del Salinbene, num. 23 fuga in Egitto, di Guido Reni, num. 24 e 25 due teste di Ss: Apostoli, studj di Domenichino, num. 16 Sagra Famiglia sopra tavola, si crede di Raffaele.

Conservansi in questa Sagrestia fra gli altri arredi una Pianeta colla Dalmatica e Tunicelle comagne, ricamate già dalla Regina di Polonia e donate a Papa Benedetto XIII e dal medesimo date in onor di S. Filippo a questa Chiesa: meritano di esser vedute per la novità dell' idea del ricamo, essendovi delle immagini e figure tratte dalla Sagra Scrittura, con iscrizioni desunte ancora da libri Santi. È bellissimo ancora un' altro parato per la funzione del venerdì Santo, donato dal Sommo Pontefice predetto: è d' un classè tessuto di fila d' oro e nere, con gl' istru-

menti della Passione del Signore, con fogliami di velluto nero, che non sono soprapposti, ma inseriti nella stessa trama della stoffa; ed altri particolari Sacri arredi.

Uscendo il Forestiere da questa Chiesa e seguitando il suo camino verso oriente, s' incontra un' altra piccola piazza decorata da un monumento eretto in onore del nostro Protettore S. Gennaro, e dalla grandiosa facciata della Chiesa del

MONTE DELLA MISERICORDIA.

Il disegno della Chiesa è di Francesco Picchiatti o Picchetti, Ferrarese. Nell' atrio, e propriamente sopra la porta vi è un busto della B. V. e da ambi i suoi lati vi sono due statue, cioè la Misericordia e la Carità, di Andrea Falcone. La Chiesa ha forma ottagona. Un lato è destinato per la porta, gli altri sette sono disposti per dar luogo ad altrettanti Altari in memoria delle opere, che dal pio Monte s' esercitano. Ha questa Chiesa buone dipinture: Sull'Altare Maggiore vi è un quadro, nel quale Michelangelo Morigi da Caravaggio effigiò in alto la B. V. al disotto, le sett' opere della Misericordia Corporali, tralle quali, sempre uguale a se stesso nel capriccio delle più strane idee, introdusse quella figlia che nutrica col proprio latte il vecchio suo genitore, condannato a morir d' inedia; fatto comunemente conosciuto sotto il nome di Carità Romana.

Negli altri Altari si osserva Tabita risuscitato da S. Pietro: la Samaritana e S. Paolino, che dà se stesso per lo ricatto d'uno schiavo, e sono di Fabrizio Santafede. Il S. Pietro in Vinculis è d'un Carluccio, esattissimo imitatore del Caracciuolo in modo, che le maniere d'entrambi si confondano. Il deposito di Croce è del Giordano. Il ferito curato dal Samaritano, è del Bellisario. Sopra la porta della Sagrestia vi è un bel Cristo portato al sepolcro, dipinto dal Cav. Baglioni.

MONUMENTO A S. GENNARO.

Questo monumento fu inalzato dalla nostra Città ad onore del suo Glorioso Protettore S. Gennaro in ringraziamento d'essere stata preservata con patente miracolo da una delle più terribili eruzioni del Vesuvio l'anno del Signore 1631. Fu dato principio all'opra nell'anno 1657 ed ebbe il suo compimento nel 1660. Il Cav. Fansaga ne formò il pensiere. Esso consiste in una colonna trionfale. Alcuni scalini sollevano dal piano della piazza un recinto munito per intorno di balaustri. Nel mezzo del sudetto recinto s'alza un sodo, nel quale il Fansaga scolpì in bassorilievo il proprio ritratto, come può vedersi nella faccia che guarda la Chiesa del Monte della Misericordia. Dentro i balaustri si osservano i sfogatori d'un pozzo sottoposto, il quale assicura la gran macchina in occasione di terremoti. Sopra l'enunciato sodo sollevasi un pro-

porzionato piedistallo cinto dalla sua cimase, nella faccia principale del quale è scolpita dal Fansaga una Sirena, che rappresenta la nostra Città, sostenente fra le mani un tabellone in cui è segnata l' iscrizione dedicatoria al Santo. Sopra al piedestallo ergesi la colonna d' ordine Ionico, e centinata ed ornata con nodiglioni e festoni, ed altri intagli. È coronata la colonna dal suo capitello, sopra il quale poggia l' architrave, indi il freggio e la cornice in più angoli contrappesati. Ai quattro angoli della cornice seggono quattro putti scolpiti ancora dal Fansaga, che reggono la Mitra, il Bacolo, la Palma e le Ampolle del Sangue del Santo, le quali cose sono di Bronzo. Nel mezzo poi sopra una piccola base, che vien sorretta da un finimento, quasi di Guglia, innalzasi la statua del Martire in mossa di benedire la Città, alta 9 palmi, gettata da Tommaso Montani, Cristofaro e Giovanni Domenico Menterossi, e non già dal Finelli, del quale altr' opera forse non fuvvi se non quella della direzione del getto. Molti scrittori delle cose Napoletane, ed anche il signor de la Lande, hanno caratterizzato questo monumento col nome di Guglia, ma hanno errato, perchè le Guglie sono semplici, lisce e spogliate d' ogni ornamento, simili alle Piramidi, dalle quali variano soltanto nel numero dei lati e nella base assai più stretta. In Napoli non ve ne sono di queste, ma Roma ne ha parecchie formate dagli antichi maestri. La nostra è co-

me si è *detto* semplice colonna, consistente in base, piedestallo, scopo e capitello.

Seguitando il camino per questa lunga via, a man diritta si trova la Chiesa di

S. MARIA DELLA PACE.

Questa Chiesa coll' annesso Convento ed Ospedale appartiene ai PP. Ospedalieri di S. Giovanni di Dio. Furono essi introdotti nella nostra Città nel 1575 non menocchè i Chierici Regolari, Ministri degl' infermi, per opera dei PP. della Congregazione dell' Oratorio. Scorsi 54 anni dalla venuta tra noi di questi Religiosi, fu dato loro l' antico palazzo di Sergianni Caracciolo, Conte d' Avellino, Duca di Venosa, gran Siniscalco del Regno e gran favorito della Regina Giovanna II il quale nel 1432 fu ammazzato per opra di Covella Ruffo. Nel sito medesimo edificarono i PP. il Convento del quale si parla, col bellissimo Ospedale e la Chiesa. Questa è di buon disegno, ma non ha oggetti che possono molto interessare i curiosi del bello in materia di antico e di arti. La porta del Convento è l' identica del vecchio palazzo di Sergianni. La osservi bene ogni Forestiere, dapoicchè nella sua forma Gotica è speciosa per la moltiplicità degli archetti gli uni dentro gli altri e delle colonette.

Uscendo dal detto Convento, e seguitando il camino per la stessa strada, a man diritta si vede la grandiosa fabbrica dell' abolito Banco

dei Poveri, così chiamato, perchè nel 1563 alcuni Avvocati compassionando le infelici circostanze dei bisognosi angariati dagli usuraj per l' interesse si riscuotevano nè pegni, formarono una società; la quale niente esiggeva d' interesse nei pegni dei poveri, e riuscendo quest' opera molto accetta al Governo, nel 1585 il Vicerè Duca d' Ossuni accordò alla società il locale con molti privilegj. L' opera col tratto del tempo si aumentò, e venne a formarsene un Banco colla guarantia del Governo.

Nel cortile vi fu eretta una piccola Chiesa col disegno di D. Giuseppe Caracciolo. Il quadro dell' Altare, è del nostro Antonio d' Amato il giovane. Rappresenta Gesù fanciullo di sette anni sopra un Monticello, e dai lati la SS. Madre con S. Giuseppe inginocchioni, che gli raccomandano il popolo. Vi sono delle teste assai belle a guisa di ritratti così vivi e così coloriti, che si accostano assai alla maniera di Tiziano. Nella parte superiore vi è l' Eterno Padre collo Spirito Santo e gloria di Angeli, tanto dolcemente coloriti, che fan conoscere il suo impegno di emulare Giov: Bennardo Lama, Francesco Curia, e più ancora, il Borghese, nella vaghezza de' colori.

Nell' Oratorio poi la Tavola della Circoncisione è opera molto lodata del Cav. Giordano, e di ugual merito sono i freschi della soffitta, nella di cui parte superiore vi è la SS. Concezione con varie Virtù compartite attorno a un Monte, e nel basso vi son popolani con due

fanciulli che tengono una scritta col motto --- *Sit nomen Domini benedictum* --- I due quadri laterali all' Altare, rappresentanti l' uno la Santissima Nunziata, e l' altro la Nascita del Signore con S. Giuseppe in prima veduta seduto a terra, che con grande espressione si contempla il Bambinello nelle braccia della Vergine, sono del Solimena, e non si possono desiderar migliori.

Accosto a questo Monte vi è un' altra piccola Chiesa, denominata

S. TOMMASO A CAPUANA.

Questa anticamente era Parrocchia. Al presente è quasi abbandonata. Non tralasci il Forestiere di vederla per ammirarvi una bella dipintura Greca sopra tavola, esprimente il Transito della B. V. e la di lei anima in forma di fanciulla in campo d'oro che sale nel Cielo, con bello intreccio di Angeli, che l' accompagnano. Intorno al feretro vi sono figure molto ben compartite, ed in specie una inginocchioni di prima veduta, che non potea esser meglio situata.

Termina questa lunga strada colla magnifica fabbrica della

VICARIA.

Guglielmo I Normanno edificò questo gran palazzo a guisa di Cittadella destinandolo a sua abitazione, ed a tal' uso servì di fatto anche ai

suoi successori sino ai tempi degli Aragonesi. Sotto i Svevi fu ristaurata dal Re Federico colla direzione dell' Architetto Giovanni Pisano. Ferdinando I d' Aragona cingendo di nuove mura la Città fece, che quest' edifizio, il quale per lo innanzi ne stava fuori, venisse incluso nell' ambito di quella; ma non se ne servì per abitarvi, avendo a quest' uso destinato il Castello nuovo. Divenuto perciò inutile questo palazzo, lo donò a Carlo di Noja, Principe di Sulmona, ed appartenne ai suoi eredi fino al 1550 in circa, quando il Vicerè D. Pietro di Toledo sotto Carlo V facendoselo cedere dagli attuali possessori lo deputò a residenza dei Tribunali tutti, che al giorno d' oggi ancora vi reggono, ad eccezione della Corte Suprema, della Camera dei Conti e del Tribunale del Commercio, che non vi sono stati ancora trasferiti. Qui sono pure le carceri, e 'l grande Archivio Generale del Regno.

Uscendo da questa gran fabbrica e piegando a man diritta, la via finisce colla porta detta Capuana, nome che le fu dato prima che si fusse aperta la strada per la quale oggi si va verso Roma, e per conseguenza verso Capua. È questa dalla parte esterna la più ornata di quante altre Napoli ne ha: ricca di marmi e di scolture, ed è opera di Giuliano da Majano. Le armi di Carlo V vi furono sostituite alla statua di Ferdinando I d' Aragona l' anno 1535 in occasione dell' ingresso in Napoli di quel Principe. Al di dentro vedesi la statua di S. Gaetano Tiene colla sottoposta iscrizione, la quale

attesta, che la statua sopradetta fu inalzata dalla nostra Città l'anno 1658 per esprimere la sua gratitudine al Santo suo liberatore. Allude alla famosa peste del 1656 per cui in tutte le porte della Città si vede ripetuta la statua e l'iscrizione. Prima d'uscire da questa porta, a man manca si vede la Chiesa di

S. CATARINA A FORMELLO.

Questa fu addetta una volta col vicino Convento ai Frati Predicatori della Provincia di Lombardia. Al presente la Chiesa è Parrocchiale, sotto il titolo di S. Tommaso a Capuana, che prima stava nella retroscritta Chiesa, come si è accennato, ed il Convento è destinato al lavorio delle pannine. Innanzi la porta della Chiesa vedesi una memoria già eretta dalla nostra Città in onore di S. Gennaro. L'anno del Signore 1707 in occasione di una spaventevole eruzione del Vesuvio quì furono recate le Reliquie della Testa e del Sangue del Santo Martire Tutelare, ed appena da questo sito furono a vista del Vulcano, l'incendio, le tenebre, i scuotimenti della terra, ed ogni altro orroroso fenomeno improvvisamente cessò. In memoria di questo avvenimento fu eretto il Monumento col busto del Santo Protettore, in un medaglione ed iscrizione.

La denominazione a Formello viene dalle Forme, o Recipienti, nei quali si scaricano le acque correnti che s'introducono nella Città per

esser divise, i quali esistono nel recinto di questo Convento, e perciò chiamasi a Formello.

La Chiesa fu disegnata da Antonio Fiorentino della Cava, Architetto famoso, che nel 1523 la rifece quasi per intiero e fece vedere per la prima volta ai Napolitani le Cupole, avendo inalzata quella che quì si vede ad imitazione dell' altra, che il Brunellesco aveva già eretta in Firenze, sebbene sia questa giudiziosamente variata, secondocchè richiedevano le proporzioni della Chiesa sottoposta. Luigi Garzi Romano dipinse il gran quadro sopra la porta maggiore dalla parte di dentro. I triangoli sopra gli archi delle Cappelle, i peducci della Cupola, e la gran volta della navata, sono dello stesso Garzi. La cupola fu dipinta da Paolo de Matteis, che fu molto lodata, avendo in quest'opera gareggiato con Luigi Garzi. Le volte sopra i Cappelloni sono di Guglielmo Borremans: il Coro cogli ornamenti, di Gaetano Brandi.

L' Altare Maggiore è padronato della famiglia Spinelli di Cariati, alla quale appartengono i sepolcri che gli sono intorno dall' uno e dall' altro lato. Il tutto fu operato da Scilla e Giannotto, valenti scultori Milanesi. Il Cappellone dalla parte dell'Epistola ha sopra un fondo d' architettura eseguita in marmi coloriti con lavoro piano, che sembra sfondato, con un bel gruppo della Madonna del Rosario parimente di marmo, ma bianco: lavoro eseguito in Roma. Dal lato di quest' Altare pende dal muro un quadro della B. V. con S. Tommaso d' Aquino

in ginocchioni, opera del celebre nostro Francesco Curia. L' altro Cappellone dal lato del Vangelo ha buon quadro di S. Domenico che vince in battaglia gli Eretici Albigesi, di Giacomo del Pò: le statue sono del Colombo Napolitano.

Per la Chiesa le seguenti dipinture meritano considerazione. Nelle Cappelle: tutte le pitture tanto ad olio che a fresco in quella dedicata a S. Catarina d' Alessandria, sono di Giacomo del Pò, il quale in quella dell' Altare vi ha espresso il martirio della Santa Vergine: in uno dei laterali, i sacrificj che faceva Massenzio agl' Idoli e la Santa che l' ammonisce, acciò creda al vero Dio: nell' altro, la sua disputa coi 50. Savj, i quali per la sua Dottrina si convertirono, e 'l martirio dato loro col fuoco per ordine del tiranno Massenzio. La Visitazione è del Garzi. Il S. Giacomo è di mano ignota.

Nella Cappella contigua a quella di S. Giacomo riposano le ceneri di 240 Martiri d'Otranto. Alfonso II d' Aragona le trasferì in Napoli nel 1574. L' Epifania è di Silvestro Buono, dipinta con forza e vaghezza di colori, ove nell' azione divota dei Ss. Re, e nella modesta gravità della B. V: che loro porge il Bambino, forma una tavola compita con tutto lo studio e diligenza, abbenchè sia stata dipinta nella sua avanzata età, come si rileva dal millesimo 1597. La Circoncisione è del Matteis. Il Cenacolo è di autore sconosciuto. La Conversione di S. Paolo è di Marco da Siena. Il S. Vincenzo Ferreri

con tutti i freschi che lo circondano è di Santolo Cirillo.

Non sia discaro all' osservatore il dilungarsi un poco dalla via per la quale è venuto fin quì, ed estendersi sino al termine del largo stradone che si apre alla sua destra nell' uscire che fa dalla già descritta Chiesa. Un' altra ne rimane ancora a vedere in questo circondario, ed è situata come si è detto in capo a questa lunga strada, la quale non meno che la Chiesa è detta di

S. GIOVANNI A CARBONARA.

In fondo di questo lungo stradone sulla diritta si vede la Chiesa, nella quale vi s' introduce per mezzo di due ampie scalinate, una delle quali mette nel Convento che in oggi è addetto ad una scuola Militare, e l' altra guida alla Chiesa, ch' è addetta a Parrocchia. Dovendosi parlare della Chiesa, par necessario dir qualche cosa sopra la sua denominazione e fondazione. Quì fu in origine un podere di Galterio Galeota, nobile Napolitano, che insieme colle adjacenti case l' anno 1329 fu dal Padrone donato ai Frati Agostiniani della stretta Osservanza. Il podere si chiamava Carboneto e la via chiamavasi Carbonara, perchè contigua all' abitazione di una famiglia di quel cognome, o perchè ivi era forse il luogo addetto a fare i carboni. La piccola Chiesa antica proporzionata all' angusto Convento fu intitolata a S. Giov: Bat-

tista, ed è propriamente quella che tutt'ora si vede sotto il titolo di S. M. della Consolazione, situata all'ingresso dell'ampia scala che conduce a quella di cui si parla.

L'anno del Signore 1400. Il Re Ladislao eresse il Convento e la Chiesa più grande, disegnata dal nostro Masuccio secondo. Nel piano che la precede, e propriamente a man manca di chi vi entra vedesi l'antica Cappella dei Seripandi, fondata dall'eruditissimo Antonio Seripando. Ha nell'unico Altare una bella Tavola d'un Cristo in Croce: opera di Giorgio Vasari, Aretino. Nella Cappella s'osservino le memorie del suo fondatore, di Giano Parrasio condiscepolo di lui e di Francesco Pucci loro maestro: nomi assai chiari nei fasti della letteratura.

Entrato in Chiesa, l'osservatore resterà disgustato dal disordine e dalla poca simmetria che vedrà dominare in tutto l'interno del Tempio. S'accorgerà presto però, che se il tutto non lo alletta, gli saranno gradite le parti, e poco dopo confesserà, che quello che v'ha di bello in questa Chiesa a prima vista non si scorge, e che nel genere suo è veramente interessante. Nell'arco che soprasta al presbiterio, le dne statue di S: Giov: Battista e S. Agostino sono del nostro Annibale Caccavello, discepolo del Merliano, che fiorì nel 1560. Dietro il Maggior Altare innalzasi sino al tetto il sepolcro del Re Ladislao: opera in ragion del tempo nel quale fu fatta oltremodo sontuosa e magnifica.

La Regina Giovanna II lo fece fare con architettura del nostro Andrea Ciccione dopo il 1414 per onorare le ceneri e la memoria del Re suo fratello. Dal piano del pavimento s' innalza all' altezza di 50 palmi. Le forme Gotiche vi regnano da per tutto. Quattro grandi Colossi, rappresentanti la Temperanza, la Fortezza, la Prudenza, la Magnanimità sostengono la gran Macchina. Sotto un' arco assai ampio seggono le statue di Ladislao e di Giovanna coronati. Un' altra statua dello stesso Ladislao giace sopra l' urna sepolcrale, e finalmente sopra il solito angolo piano col quale sogliono terminare le Gotiche costruzioni, s' erge una terza statua del Re defunto, ma equestre ed armata.

Sotto questo sepolcro avvi una porta per la quale entrasi in una gran Cappella dipinta da Gennaro di Cola Napolitano, il quale morì circa il 1370. È questa la Cappella del gran Siniscalco Sergianni Caracciolo, del quale si è parlato più sopra. Il sepolcro di bianco marmo nel quale Trojano Caracciolo, figlio del detto Sergianni, chiuse il corpo di suo padre, elevasi in fondo della Cappella, e dal disegno si manifesta per opera dello stesso Andrea Ciccione, che come si è detto, fu autore di quello del Re Ladislao.

Si facci una particolar riflessione al ritratto del gran Siniscalco dipinto a chiaroscuro in un tondo nel muro della Cappella dalla parte del Vangelo. Non rechi meraviglia il vederlo espres-

so nudo, perchè in quel modo fu trovato il cadavere di lui, gettato per una finestra del Castello Capuano nella piazza sottoposta, allorchè, come si è riferito, venne di notte tempo ammazzato.

Nel presbiterio dell' Altare Maggiore dal lato del Vangelo v' è un' altra Cappella chiusa, degnissima d' essere osservata, dapoicchè vi operarono i primi artisti scultori, che nel tempo della sua formazione fiorirono in Napoli. Essa fu fondata da Galeazzo Caracciolo Marchese di Vico l' anno 1516 e destinata a sepoltura per se, e per quei della sua famiglia. Di questa parla Giorgio Vasari nelle sue vite. Ha figura di Tempietto tondo, compartito ed ornato con colonne, nicchie, sepolcri, statue, e bassorilievi. Fra questi si distingue quello eseguito da Pietro della Piata Spagnuolo, e collocato sopra l' Altare. Rappresenta i Maggi che offrono a Cristo. Tra i Santi Re ve n' è uno nel cui volto Pietro espresse quello di Alfonso II d' Aragona. Le scolture nell' Altare ed intorno rappresentanti i Ss. Giov: Battista e Sebastiano, Marco e Luca Evangelisti, sono lavorate in concorrenza dal Santacroce. Il S. Giorgio ed il Cristo morto sono dello stesso Piata. Le statue poi dei Ss. Apostoli Pietro, Paolo, Andrea e Giacomo sono opere la prima di Giovanni da Nola, la seconda di Girolamo Santacroce, la terza di Annibale Caccavello, e la quarta del Piata: il Dominici però crede che il S. Paolo sia di Domenico d' Auria. Le altre statue che adornano i sepol-

cri, sono del Milanese Scilla. Finalmente i due busti collocati lateralmente alla porta son' opera uno del Finelli, e l' altro del Sanmartino.

Incontro alla detta Cappella avvenne un'altra già appartenente alla famiglia Sanseverina. Oltre un sepolcro privo di totolo, ha pitture che dimostrano la sua remotissima antichità. Per la Chiesa è da osservarsi l' antica Cappella di Miroballo, situata quasi in isola incontro alla porta d' ingresso alla Chiesa. È dedicata a S. Gio: Evangelista. Fu fondata circa il 1400, e le scolture che l' adornano sono osservabili per lo gusto del secolo.

L' altra Cappella di questa assai più grande, che al presente serve ad uso di Sagrestia è quella della famiglia di Somma. Oltre il bel sepolcro marmoreo di Scipione di Somma, sono disposte per le pareti quindeci tavole del Vasari, rappresentanti misteri della vita di N. Signore e della B. Vergine: ora però si veggono redipinti. Quanto poi v' è di pittura a fresco, è di mano ignota, ma valente. Il solo dipinto sopra l' Altare è attribuito a Jacopo da Ponte. Il bassorilievo in alabastro, rappresentante la Passione del Signore, è antico, ed appartenente già alla privata Cappella del Re Ladislao. La statua della B. V· col Bambino in una nicchia, è opera singolare di Michelangelo Naccarino, discepolo del Caccavello.

Uscendo da questa Chiesa, deve il Forestiere ricalcare lo stesso stradone che ha percorso per venire alla descritta Chiesa. Lasci alla sua

sinistra quella già osservata di S. Catarina a Formello e la Porta Capuana, e tiri innanzi il suo camino direttamenje come và la strada verso mezzogiorno fin che non gli si offre, oltre una piccola piazzetta, una Chiesa col sagrato chiuso da cancelli a mano sinistra. Questa è chiamata

S. PIETRO AD ARAM.

In questo luogo splendette per la prima volta il lume della Fede tra noi, perciò può dirsi meritamente la Culla del Cristianesimo Napolitano. È opinione di moltissimi scrittori, che S. Pietro lasciando la Sede Antiochena per ristabilirla in Roma, fosse approdato a Napoli, ed in questo luogo avesse innalzato un' Altare e celebrato i Divini Misteri, assistito da S. Marco suo compagno, da Aspreno e Candida Napolitani, tra loro congiunti, e da esso battezzati, e che avesse costituito Aspreno primo Vescovo di Napoli. Partì poi per Roma, in cui visse sino al nono anno di Nerone.

Partito da Roma andiede in Gerusalemme, dipoi ritornò nell' Italia, approdando secondo una cronaca non da tutti i critici ammessa, ov'era l' antico Ercolano, è vi fondò e consacrò la Chiesa alla B. V. oggi da noi detta di Pugliano, e rivenne in Napoli. Prese da ciò occasione il Santo Vescovo Aspreno di ampliare il luogo in cui aveva esso Santo Apostolo celebrato la prima volta, ed ottenne ch' egli stesso vi avesse gettata la prima pietra, e si crede che ciò fosse

accaduto venti anni dopo la morte di Nostro Signore, chiamandosi perciò questa Chiesa ad *Aram*, cioè ad *Aram S. Petri*, per avervi egli stesso celebrato.

Checchè ne sia della veracità di questa tradizione, certo è che nell' istesso Altare per venerazione al S. Apostolo vi celebrò S. Aspreno, S. Silvestro Papa, il Vescovo S. Severo, il Sommo Pontefice Clemente IV assistito da sei Cardinali; quindi è, che a questa Cappella vi sono grandi indulgenze, come si rileva dall' iscrizione si legge rimpetto alla medesima, collocatavi nell' anno 1711. La bella pittura a fresco del Santo Apostolo che si osserva nel suo Altare è opera del Giotto, Fiorentino, malamente ristaurata.

Sino ai tempi di Nicolò V fu questa Chiesa Commenda di varj Cardinali e Prelati: poi ad istanza di Alfonso I d' Aragona il detto Pontefice la donò ai Canonici Lateranesi, i quali la officiarono sino al 1799 di poi fu assegnata agli attuali Frati Francescani. La Chiesa dai Canonici fu rifatta col disegno di Pietro Marino. I quadri che attualmente si veggono nel coro sono d' ignoto autore, cioè l' Evangelista S. Luca, la separazione degli Apostoli Pietro e Paolo, N. Signore che dà le chiavi a S. Pietro, la Sacra Famiglia e la B. V. nel mezzo. Gli antichi quadri erano opera del Solario, ed ora si veggono nelle Gallerie del Museo Borbonico. Le pitture nei pilastri della cupola sono di Francesco Saverio Candido, Leccese, e rappresentano, S. Pietro nel carcere liberato dall' Angelo, la

caduta di S. Paolo, il Rovero di Mosè, Mosè sul monte Sina. Nei Cappelloni della crociera, la SS. Concezione e 'l S. Raffaele, sono del Sarnelli.

Nelle Cappelle, il S. Agostino è di Giacinto Diano, il Battesimo di S. Candida è del Sarnelli, il Cristo morto è di Gianfilippo Criscuolo, il S. Francesco nel Deserto è d' ignoto autore, la B. V. col Bambino si crede di Leonardo da Vinci Fiorentino, col Salvadore al di sopra. Nella Cappella della B. V. di Piedigrotta vi è una Tavola della Nascita, ed in quella appresso, l' Adorazione dei Maggi, opere antiche di Protasio Crivelli Milanese. Dello stesso è la bella Tavola della Vergine col Bambino, che si venera nell' Altare della Sagrestia. Entrando nella Chiesa nelle due prime Cappelle a diritta ed a sinistra le due belle scolture sono di Giovanni da Nola, cioè la B. V. in mezzorilievo col Bambino nelle braccia, e sotto diverse anime del Purgatorio e S. Michele nel monte Gargano, appresso una deposizione dalla Croce.

Uscendo da questa Chiesa il Forestiere ritornerà per la stessa strada dalla quale è venuto, e voltando nell' ampia strada alla sinistra costeggiando la casa dei Projetti, della quale si parlerà a suo luogo, si vede la Chiesa annessa, volgarmente detta

CHIESA DELL' ANNUNZIATA.

L' esperienza fa conoscere che d' ordinario le umane cose appoco appoco s' ingrandiscono e prendono vigore, cangiando per lo più in meglio la primiera loro istituzione, in ispecie negli oggetti d' arte. Ciò appunto è seguito nella Chiesa di cui si ragiona. Da piccola Cappella edificata dai fratelli Scondito, come si dirà parlandosi dell' Ospedale annesso, è divenuta uno dei più ragguardevoli Tempj di questa Capitale. Vi concorse dapprima nel 1336 la Regina Sancia d' Aragona, moglie del Re Roberto; dipoi Giovanna II nel 1433; ma in fine nei tempi di Carlo V cioè nel 1405 i Governatori per la prima volta la rifecero dalle fondamenta, col disegno del Manlio. V' impiegarono i migliori artisti di quel tempo, cioè il Corenzio, il Curia, il Santafede, l' Imparato: vi dipinsero pure il Massimo, il Mellino, il Lanfranco, il Giordano. Le statue di stucco furono eseguite da Nicolò Vaccaro, e l' Altar Maggiore, dal Fansaga. Corta vita però ebbero tante belle manifatture, perchè l' incendio accaduto in questa Chiesa la notte dei 24 gennajo 1757 tutto consumò in poche ore; nè altro fu sottratto dalle fiemme se non che la Sagrestia, una Cappella di rimpetto alla stessa, e 'l Tesoro laterale alla medesima.

Fu questa disgrazia oggetto di commozione per l' intera Città. La nobiltà in specie vi prese gran parte in rimediarvi, e si pensò subito a riedificarla. L' Architetto Luigi Vanvitelli Roma-

no ne fece il disegno, e nel 1760 fu messo mano alla fabbrica. Si riaprì la Chiesa nel 1774 e fu interamente compita nel 1782. Quarantaquattro colonne di bianco marmo di Carrara Scanellate sostengono la gran fascia della cornice, e formano un maestoso colpo d'occhio. Nella crociera s'innalza una ben' intesa e maestosa cupola.

Le dipinture, cioè la SS. Nunziata nell'Altar Maggiore, è del nostro Francesco di Mura; l'Altare è composto di sceltissimi marmi con pietre dure. Ai lati del medesimo, dalla parte del Vangelo si vede un S. Antonio Abate del detto Mura, dalla parte dell' Epistola la bella Pietà dello Spagnoletto. Nei due Cappelloni della crociera, dal Vangelo il Martirio di S. Barbara, dall' Epistola la Stragge degl' Innocenti dello stesso Mura. Negli angoli, o peducci della cupola Fedele Fischetti vi dipinse a chiaroscuro i quattro Maggiori Profeti. In Chiesa, nella Cappella della SS. Eucaristia il quadro della Nunziata è di Giacinto Diana: la Nascita è di Francesco Narici, e nella Cappella a mano diritta della porta d'ingresso si osserva il magnifico quadro della Presentazione al Tempio, del nostro Francesco Curia, che meritamente si tiene coperto da una tela, e nella stessa Cappella si vede una bella Tavola colla B. V.

Le quattro Virtù di stucco situate nella nave della Chiesa sono modellate dal Sanmartino, e le altre nei vani dei Cappelloni, da Angelo Viva. Nel vano prima di passare nella Sagrestia si osservano a destra ed a sinistra le due scol-

ture sottratte dal fatale incendio, cioè la Deposizione di N. S. dalla Croce, di Giovanni da Nola, e la Nascita, del Donatello, che sembra una copia di quella si vede nella Chiesa di Monte Oliveto.

Nella Sagrestia si osserva la bella volta dipinta dal Corenzio, il quale in mezzo ai stucchi dorati vi espresse dei fatti dell' antico Testamento. La volta è divisa in tre quadri. Nel mezzo vi è dipinto S. Giov: Evangelista coi Misteri dell' Apocalisse, vedendosi in alto l' Immacolata Concezione circondata di luce: nei quadri minori, David che dalla figlia di Saulle sua Sposa vien calato per la finestra, ed il viaggio di Rachele. Negli ovati e vani d' intorno vi sono le Virtù e i Simboli della B. V. In un'ovato vi è la storia di Abigal che placa David coi doni, e nell' altro Giuditta colla Testa di Oloferne. Nell' ottangolo sopra la porta, David infermo nel letto, ristorato coi cibi, e nell' altro di fronte la SS. Nunziata. Sopra la scoltura di legno di Giovanni da Nola, in dodici quadri allusivi alla B. V. vi sono istorie del Vecchio Testamento. Nel fondo della Sagrestia si veggono due istorie di figure al naturale, una rappresenta la Chiesa Militante, l' altra i gradi e la dignità del Sacerdozio. Nella sommità del cupolino, Nostro Signore nelle fasce coi dodici Apostoli d' intorno e la B. V. Negli angoli, i quattro Profeti che predissero le di lei prerogative, cioè Isaia, Geremia, Giob e Micheas. Il magnifico stiglio col fondo d' oro è di scoltura

in legno del sopradetto Giovanni da Nola, prima che cominciasse a scolpire in marmo, e vi ha effigiata la vita della B. V.

Uscendo dalla Sagrestia a man diritta s' entra nel Tesoro, dipinto parimente dal Corenzio nel 1509: le dipinture però sono assai maltrattate. Nel quadro di mezzo della soffitta vi è la SS. Trinità con molti Santi in mezze figure, e negli ovati gli Angeli cogli strumenti della Passione del Signore. Nel quadro verso l' Altare la Decollazione di S. Giov: Battista, nell' altro verso la Porta sopra il Tumolo di Alfonso Sances, il Martirio di S. Barbara, e di sotto la Stragge degl' Innocenti. Nei quadri laterali al mentovato tumolo dipinse la Presentazione della B. Vergine al Tempio, la sua Visitazione a S. Elisabetta, e laterale alla porta, la Nascita della B. Vergine. Nelle mura d' intorno sono dipinti i Martirj di quei Santi, dei quali allora in questo Tesoro si conservavano le Reliquie, con gli Angeli che indicano i nomi dei Profeti dipinti fra le nicchie, ed altre istorie dell' antico Testamento. Alla destra si vede la bella memoria di Alfonso Sances, morto nel 1564. La sua statua di marmo, e quella superiore della B. Vergine col Bambino, sembrano opere di Domenico d'Auria.

Uscendo da questa piccola Chiesetta a man diritta si vede la bella ed ornata Cappella di buoni marmi e di pitture a fresco dei signori Carafa dei Conti di Morcone e Marchesi di Curato, con due memorie a mezzi busti di marmo. È da considerarsi il grazioso e ben' ideato

Altare, nella di cui cona si vede un piccolo antico quadro, esprimente la Sagra Famiglia.

Il Forestiere non dovrà uscire da questa Chiesa senza calare nel grandioso e magnifico Soccorpo della medesima, ammirandone l' arte del Vanvitelli. Sedici colonne di granito sostengono una cupola, che finisce quasi acuminata, la quala riceve il lume dalla lamina perforata che si vede nel piano della traversa della Chiesa superiore, e sostiene il gran peso gli sovrasta della traversa e della gente. Opera veramente degna d' esser considerata. La figura di questa Cappella è rotonda, e vi sono in giro sei Altari con belle statue tonde sopra ciascuno di essi, oltre le laterali, dello scalpello del nostro Sanmartino, e nei vani vi sono le sepolture. Il tutto assieme è così ben' immaginato, che alcerto l'intelligente osservatore ne resterà contento.

Uscendo da questa Chiesa e seguitando il camino a mano sinistra per la larga strada, si vede di fronte il Monastero di S. Maria Egizziaca, la di cui Chiesa sta nella parte opposta, nella piazza dell' Olmo, nella quale si và pe 'l vicoletto allato al Monastero.

CHIESA DI S. MARIA EGIZZIACA ALLA NUNZIATA.

La Regina Sancia prendendosi particolar pensiere delle donne di mondo, volendole liberare dalla scandalosa vita che menavano, fabbricò il Monastero della Maddalena per rinchiudervele, situato di prospetto alla già descritta Chie-

sa della SS. Nunziata. Essendo riuscito non sufficiente, nel 1342 diede principio alla fabbrica di quest' altro Monastero, e quell' Arcivescovo di Napoli Giovanni di Diano vi pose la prima pietra, dedicandolo per lo stesso oggetto a S.M. Egizziaca. Coll' andare del tempo essendo cessato in Napoli questo bisogno, nei detti due Monasteri vi si rinchiusero donzelle oneste e nobili, ed in questo di cui si scrive le Suore presero l' abito e la Regola di S. Agostino.

Nel 1684 col disegno di Dionisio Lazzaro, ovvero di Francesco Mormando al riferir del Dominici, si rifece la Chiesa come oggi si vede, e fu consacrata dal nostro Arcivescovo Innico Caracciolo. È di forma ovale, e nei quattro estremi vi sono quattro belli Organi. La Tavola dell' Altar Maggiore rappresenta la Santa circondata dagli Angeli, che riceve la SS. Eucaristia dall' Abate Zosimo, opera espressiva di Andrea Vaccaro. Nei due laterali di questo Altare, dalla parte dell' Epistola il Giordano vi dipinse la Santa inginocchioni afflitta, lagrimosa e pentita delle sue colpe, per le quali non aveva potuto entrare nel Tempio, apparendogli la Vergine col Bambino in gloria, che la consiglia e la consola, e nel basso si vede il Tempio. Nell' altro dalla parte del Vangelo si vede la Santa con abito di penitenza in atto di passare un Ponte per incaminarsi al Deserto, accompagnata dalla Penitenza, che per aria gli è fida scorta, e per formare il quadro più copioso di figure, vi dipinse un bellissimo Paese con Pastori e Pasto-

relle che guidano le loro gregge. Questi due quadri sono tra le belle opere del nostro Luca Giordano.

Dalla parte del Vangelo lo stesso Giordano in una Cappella vi dipinse S. Anna con la piccola B. Vergine ed altre figure, con quantità di Angioletti che raccolgono i fiori, e al di sopra l' Eterno Padre. Il quadro del Rosario è del Santafede, il quale nella cornice in quindeci ripartimenti vi ha effigiata tutta la vita di Gesù Cristo, e al di sopra l' Eterno Padre. Il S. Agostino e li due laterali, cioè S. Tommaso d'Aquino e S. Niccola Tolentino sono del Solimena. La B. Vergine del Carmine è pure del Solimena, ma i due laterali, cioè S. Tommaso da Villanova e la Vergine Assunta sono del Matteis. Il S. Niccola di Bari, e li due laterali, cioè la B. Vergine della Carità e S. Michele Arcangelo, sono del Cav. Farelli.

Uscendo il Forestiere da questa Chiesa ritornerà indietro nella strada da cui è venuto, lasciando alla sua diritta il Monastero di cui si è parlato, e la Fontana che gli è d' incontro detta la Scapillata, s' incaminerà alla sinistra verso la lunga strada di Forcella. Arrivato al piccolo largo della Parrocchia di S.Biaggio, potrà voltare a man diritta verso settentrione per osservare una delle belle, ricche ed ornate Chiese di Napoli, detta

S. GREGORIO ARMENO, VOLGARMENTE S. LIGUORO.

I nostri scrittori si sono molto occupati nel designare la qualità del luogo e l' epoca nella quale ebbe il suo principio questo Monastero, e segnatamente l' Engenio Caracciolo, e pare che tra di loro vi sia dissonanza d'idee. La maggior parte però conviene d' esservi stato in questo luogo l'antico Tempio dedicato a Cerere colle sue Sacerdotesse, e ciò perchè dalle vecchie carte rilevasi, che il designato Tempio era presso la piazza Augustale, non distante dal pubblico Teatro, e comecchè il largo di S. Lorenzo era la Piazza Augustale e nelle vie rimpetto stava il Teatro, come si è osservato facendo parola della Chiesa e casa di S. Paolo e di quella di S. Lorenzo; così pare si possa in ciò convenire. In appoggio di questa opinione potrà il Forestiere osservare un marmo incastonato nella base del campanile (forse trovato nei ruderi del Tempio) nel quale anche oggi si vede l' effigie di una Canestrifera addetta ai servizj del Tempio e della Dea. Se poi questo Monastero fosse stato fondato da S. Elena, madre di Costantino, e dedicato prima a S. Pantaleone; ovvero da talune Monache fuggite dall' Armenia per scansarvi la persecuzione, portando secoloro le Reliquie di S. Gregorio Vescovo d' Armenia e Martire, debbono risolverlo gli storici delle cose di Napoli. Soltanto sia lecito di quì riflettere, che siccome queste Suore vissero molti anni sotto la Regola di S. Basilio,

dipoi passarono a quella di S. Benedetto che tutt' ora osservano; pare si debba convenire, che la fondazione di questo Monastero sia antichissima, cioè nei principj del quarto Secolo.

La Chiesa ha sofferte varie mutazioni. L'ultima rinnovazione seguì nel 1574 col disegno di Giov: Battista Cavagni. Avanti la porta della Chiesa si vede il grandioso Vestibolo sostenuto da pilastri, sopra del quale corrisponde il coro delle Monache. A diritta e sinistra della porta si leggono le iscrizioni indicanti la fondazione e consacrazione della Chiesa.

Le dipinture a fresco dell' Altare Maggiore colle qnattro Virtù Cardinali, la cupola e i quadri tra i finestroni indicanti varj fatti di S. Gregorio, le lunette delle Cappelle, li tre quadri sotto al coro, cioè sopra la porta d'ingresso, nei quali sta dipinto l' arrivo delle Monache dall' Armenia e quelli nel coro con varie azioni di S. Benedetto, sono del pennello del Giordano nella sua età di anni 50. L' Ascenzione del Signore nell' Altare Maggiore, è di Bennardino Lama: il disegno dei marmi e l' esecuzione, è di Dionisio Lazzari. La soffitta adornata di vaghi intagli dorati ha belle dipinture ad oglio, e sono di Teodoro Fiamingo.

Nelle Cappelle il quadro di S. Benedetto, è del Ribera. La Decolazione di S. Giov: Battista con quantità di figure, è di Silvestro Buono. La B. Vergine del Rosario, è di Nicolò Malinconico. La bella Tavola della Nascita del Signore, è d' ignoto autore. Nella sua Cappella, il

S. Gregorio nella Tavola dell'Altare, è del Fracanzani, sta dipinto seduto in atteggiamento maestoso dando la Benedizione, con bellissimi Angeli allato. I quadri laterali rappresentano, quello dalla parte del Vangelo, il Re Tiridate col viso trasformato nella testa di Porco in atto supplichevole innanzi al Santo: nell'altro dirimpetto, quando il Santo dopo quattordici anni viene estratto dal lago Artaxad. Nelle due lunette superiori alli descritti quadri vi sono effigiati i martirj del detto Santo Vescovo: dipinture dei fratelli Cesare e Francesco Fracanzano, molto lodate dai professori. Nella volta di questa Cappella Francesco di Maria vi dipinse varie storiette del Santo Vescovo, e ne riportò molta lode. Ristaurò ancora il quadro dell' Altare del Fracanzano, e vi fece due Angeli così nobilmente dipinti, che lo stesso Luca Giordano suo emolo non potè negargli la lode.

Il quadro della SS. Nunziata è dipinto con tal dolcezza di colore, che veramente può dirsi eseguito da un' ottimo imitatore del Guido, ed è opera del nostro Pacecco di Rosa. Dei due quadri laterali alla porta, cioè l' Assunta e la B. Vergine col Bambino, S. Francesco, e S. Girolamo se ne ignorano gli autori.

Uscendo da questa Chiesa, il Forestiere potrà continuare il tralasciato camino sino al largo di S. Biaggio, e voltando nella sua diritta, dopo pochi passi vedrà alla sinistra la grandiosa fabbrica del Banco della Pietà, del quale se ne farà parola nella seconda parte. Nel fondo del

cortile è situata la pubblica Cappella addetta a questo banco, sotto il titolo di

S. MARIA DELLA PIETA'.

Entrandosi in questa Cappella, nei lati esteriori della porta, veggansi due belle statue di marmo di Pietro Bernini, rappresentanti una la Sicurtà, l' altra la Carità, con distici allusivi al di sotto. Sull' architrave si vede la più bella scoltura di Michelangelo Naccarini, esprimente la Pietà della Vergine, con due graziosi Angeli vicino che piangono.

Dentro la Cappella, le dipinture a fresco che dimostrano la Passione del Signore, sono del Bellisario. In molti ripartimenti di stucco dorato vi effigiò i Misteri della vita del Redentore dolorosi e gloriosi, con figure bellissime nel disegno, azione e componimento, con buone piegature di panni, che rendono queste dipinture degne della più gran lode, ed in specie le figure solitarie, che rappresentano Profeti e Santi. I Professori lodano questa Cappella per una delle opere perfette del Bellisario, pari a quelle in S. Maria Nova nella Cappella del Crocefisso.

I due quadri, cioè la Deposizione dalla Croce e la Risurrezione di Gesù Cristo, sono del nostro Fabrizio Santafede, e dee avvertirsi che il suo ritratto sta espresso nell' effigie del Soldato che dorme alla custodia del Sepolcro. Di rimpetto si vede il quadro della Vergine Assunta con tutti i Discepoli intorno al suo avel-

lo, opera singolare d' Ippolito Borghese, detto lo Spagnuolo. È dipinta la Vergine portata in Cielo dagli Angeli con strumenti Musicali nelle mani: nel basso gli Apostoli intorno al suo sepolcro in belle attitudini, ed il Barghesi vi scrisse il suo nome. Questa pittura si reputa la migliore che abbia fatta questo artefice, e fu dipinta nel 1605. Dello stesso nella camera dell' udienza sopra al Banco si vede un piccolo quadro rappresentante la Pietà, cioè il cadavere del Cristo in grembo della dolente madre, e si crede dipinto circa il 1602.

Nella prima camera entrando nella Sagrestia vi sono due belli ovati nei quali il detto Santafede vi dipinse, in uno la Vergine Addolorata, e nell' altro l' Ecce Homo. Vi si vede pure una bella memoria del Cardinale Ottavio Acquaviva Arcivescovo di Napoli, sostenuta a gran forza da due facchini, opera del Cav. Cosmo Fansaga. Questo degno Prelato lasciò a beneficio del Monte la ricca sua suppellettile del valore di ducati 2000, come si rileva dall' iscrizione sotto la sua memoria.

Volendo il Forestiere osservare la fabbrica superiore di questo Monte, avrà piacere di esaminare molte dipinture del nominato Corenzio allusive alle opere di Pietà.

Uscendo da questa fabbrica, potrà il Forestiere seguitare il suo camino per la stessa strada, ed alla sua sinistra vedrà la

CHIESA DE' SS. FILIPPO E GIACOMO.

Alfonro I d' Aragona introdusse in Napoli l' arte di manovrare la seta. Egli perciò concorse allo stabilimento di quest' opera regolato da Mercadanti dell' arte istessa, e concedette al luogo varj privilegj, assegnandogli un Tribunale separato. Alle zitelle dell' arte se gli dava un maritaggio andando a marito, e volendole preservare dai pericoli, ne formarono un Conservatorio, ch' è tuttora esistente.

Nel 1758 fu rifatta la Chiesa nel modo che oggi si vede col disegno di Gennaro Papa Napolitano, tutta rivestita di belli marmi colorati commessi. Le dipinture a fresco sono di Giacomo Cestaro. Quelle della cupola sono maltrattate, ma l' intelligente Forestiere potrà ammirare come questo artista ha saputo ben' imitare nei piccoli peducci di questa cupola i celebri Evangelisti del Cav. Lanfranco che si veggono nella cupola del Gesù Nuovo, ossia Trinità Maggiore; ed in altro piccolo spazio gli Angeli dipinti dal suo Maestro Solimena nella Chiesa delle Monache di Donnalbina. Belli sono ancora i freschi nella volta della Chiesa esprimenti, quello di mezzo l' Assunzione della Vergine in Cielo: verso la porta, S. Filippo che presenta Natanaele a Nostro Signore, e quello verso la Tribuna, S. Giacomo che assiste qual Vescovo al primo Concilio di Gerusalemme.

I quadri nella Chiesa sono, nell' Altar Maggiore la B. Vergine col Bambino nel coro degli

Angeli, al di sotto i Ss.Apostoli Filippo e Giacomo che li presentano le Monache del Conservatorio, opera del detto Cestaro. Dello stesso sono i due quadri laterali ad oglio, nei quali in uno si vede il martirio di S. Giacomo, nell' altro la Predicazione di S. Filippo. Nella facciata della Chiesa le due statue di stucco esprimenti i Ss. Apostoli Filippo e Giacomo, sono del nostro Sanmartino: le due Virtù, sono di Giúseppe Picano, Napolitano, scultore in legno.

Da questa Chiesa seguitandosi il camino per la stessa strada, al principio del vico Bisi si vede la statua ristaurata del Fiume Nilo, contornata di puttini e coccodrilli, colle foglie di loto sopra il capo, ritrovata in questo luogo. Da questo punto cominciava l' antica Regione Nilense, dove abbitavano gli Egizziani e gli Alessandrini stabiliti in Napoli pe 'l commercio, e forse questo era l' antico *vicus Alexandrinus*.

Nel principio di questo vico a man sinistra si vede la bella Cappella pubblica di

S. MARIA DE' PIGNATELLI.

Appartiene questa Chiesetta alla nobile famiglia dello stesso cognome. Fu disegnata dal nostro Andrea Ciccione, allievo del celebre Masuccio II. Non sono molti anni che al di dentro è stata tutta adornata di stucchi in oro, di vaghi marmi e dipinture a fresco di Fedele Fischietti. In questa Cappella s' ammira la bella memoria in marmo con statua giacente sopra al

tumolo di Carlo Pignatelli, cominciata da Angelo Fiore, e per la di lui morte terminata dal suo discepolo Giovanni da Nola, il quale al disegno del suo maestro aggiunse varj abbellimenti e i due belli puttini che si veggono scolpiti nella base in atteggiamento di duolo per la morte di Carlo Pignatelli.

Lasciando il Forestiere il vico Bisi tornerà indietro, e voltando alla sua sinistra verso mezzogiorno, nel larghetto vedrà la piccola Chiesa di

S. MARCO.

Questa Chiesa è una delle più antiche Diaconie edificate in Napoli, sotto il titolo di S. Andrea, e taluni scrittori la credono eretta da Costantino. Vi fu sepolta S. Candida Juniore, che morì ai tempi dell' Imperatore Maurizio, e Teodimo Suddiacono, destinato Rettore di questa Diaconia da Gregorio II. come si rileva dalle iscrizioni nei loro sepolcri, rapportate dall' Engenio nella sua Napoli Sacra. Passò in seguito a *jus padronato* della famiglia Carafa, ed era Chiesa Abaziale, con Clero. Volle il suo infortunio che sotto il Pontificato di Clemente VIII. fosse conceduta alla Communità dei magazzinieri di vino a minuto, i quali non conoscendo altr'arte di quella di fatturare i vini, non si sono curati di manutenere con quel riguardo si doveva la più bella Tavola dipinta dal nostro Francesco Curia, esprimente la B. Vergine col Bambino nelle braccia, e al di sotto l' Apostolo S. An-

drea e l' Evangelista S. Marco, per cui appiccandovi i chiodi coi panneggi nelle festività, l' hanno rovinato in modo, che alla B. Vergine gli manca fin' anche mezzo volto. Se il buon Pontefice Clemente VIII nel momento della concessione di questa Chiesa tenea presente l' avvertimento si legge nelle Sacre carte cioè --- *nolite proicere Margaritas ante porcos* — non avrebbe alcerto concessa questa Chiesa ad uomini da vino, e la Città di Napoli non avrebbe perduta una delle più rinomate dipinture del Curia.

Allato di questa Chiesa si vede quella denominata

S. MARIA DONNA ROMITA.

Discorde sono le opinioni sulla fondazione di questo Monastero, facendosi rimontare da taluno dalle Monache Greche, venute da Costantinopoli, o da Napoli di Romania per motivo di evitare una persecuzione, forse degli Iconoclausti, trovandosi nel 821 Teodoro II Governatore di Napoli, come si legge in una Greca iscrizione nella Cappella della B. Vergine sotto la di lui memoria scolpita in marmo. Il quadro di quest' Altare rappresenta la B. Vergine col Bambino in gloria, e nel basso i due Santi fratelli Giovanni e Paolo così ben dipinti, che taluni Forestieri intelligenti l' hanno creduto dello Spagnoletto; ma è opera del nostro Domenico Gargiulo, detto Micco Spadaro.

Nel 1334 sotto il Re Roberto la Comunità era unita, e le Suore seguivano la Regola di S. Basilio, indi passarono a quella di S. Bennardo, ed in ultimo a quella di S. Benedetto, colla quale han vissuto sino al 1824 in circa, tempo in cui per lo ristretto loro numero furono incorporate in altri Monasteri. Al presente il Monastero è addetto a servizio Militare, e la Chiesa è stata accordata alla Compagnia sotto il titolo del Rosario.

Nel 1535 fu rifatta la Chiesa col disegno di Giov: Francesco Mormandi. La soffitta è tutta dipinta da Teodoro Fiamingo divisa in tre ripartimenti. In quello di mezzo si vede la Concezione della B. Vergine la quale tiene il Bambino fra le braccia, e sopra l' Eterno Padre con varj Angioletti graziosamente disposti, con simboli appartenenti alla B. Vergine. Nel tondo vicino alla porta vi ha espresso S. Benedetto che solleva Totila, che gli sta inginocchioni avanti, con belle figure di soldati e Monaci Benedettini, e di sopra si vede in piccola figura la B. Vergine col Bambino in collo. Nel tondo vicino l' arco dell' Altare Maggiore si vede N. S. inginocchioni, e vi sembra espressa la sua flagellazione.

L' Altar Maggiore di belli marmi colorati commessi, ed i puttini che si veggono ai lati della statua dell' Assunta, sono di Bartolomeo e Pietro Ghetti: la Vergine Assunta però non è di marmo. Le dipinture a fresco e ad olio in questo Altare, sono di Giuseppe Simonelli. Li

due quadri grandi nel Presbiterio, cioè la Decollazione di S. Giov: Battista e 'l Banchetto di Erode, sono del Cenatiempo. Le Virtù tra i finestroni della nave, l'adorazione dei Maggi sopra al coro, sono di Francesco la Mura. La cupula fu cominciata dal Giordano, e terminata dal Simonelli.

Nelle Cappelle dalla parte del Vangelo, in quella di S. Benedetto, nei laterali vi sono gli Apostoli Pietro e Paolo: in quella di S. Giovanni in Patmos vi è il Battesimo di Gesù Cristo, e la Decollazione del Santo, tutti di buoni, ma ignoti autori. Nella Cappella del Crocefisso si ammira la bella adorazione dei Maggi, e N. S. alla colonna della flagellazione, opere del nostro celebre Pietro Negrone eseguite nel 1541 e 1542 come si legge nella sua marca. Dalla parte dell' Epistola nella seconda Cappella si vede un martirio, che sembra di S. Andrea, con belle mosse e buon disegno, ma se ne ignora l' autore.

Osservata la Chiesa, dee il Forestiere tornare indietro, e raggirandosi nel vicoletto alla sua sinistra uscirà alla strada grande, e nel piccolo largo, se gli presenta alla sua sinistra la Chiesa di

S. ANGELO A NILO.

Questa Chiesa sin dal 1385 riconosce la sua origine dal Cardinal Rainaldo Brancaccio, Cavaliere Napolitano, che la rese *jus padronato* del-

la sua famiglia, e la dedicò all' Arcangelo S. Michele. Non occorre parlare delle opere pubbliche dal detto Fondatore istituite ed annesse alla Chiesa, perchè più non esistono. La sua memoria in bianco marmo si osserva nel Presbitero dell' Altar Maggiore dalla parte dell' Epistola, scolpita dal Donatello Fiorentino, e dallo stesso messa in opera. Il quadro di S. Michele in questo Altare è di Marco da Siena. La Chiesa come si vede al presente è stata rifatta col disegno di Arcangelo Guglielmelli. Le dipinture che si veggono intorno sono di Giov: Battista Lama.

Nel 1675 il Cardinal Francesco Maria Brancaccio dispose l' uso della vasta sua Biblioteca a beneficio di Stefano suo nipote anche Cardinale, ed in sua morte ordinò che si trasportasse in S. Angelo a Nilo, edificandovisi una Libreria a beneficio del pubblico, assegnandovi l' annua rendita di ducati seicento per la manutenzione ed aumento dei libri. Tutto fu eseguito dopo la morte del Cardinale Stefano Brancaccio, e perciò nel Presbiterio dalla parte del Vangelo si vede la bella memoria in marmo travagliata da Pietro e Bartolomeo Ghetti, i quali sopra l' urna avendoci inalzata una piccola piramide con trofei letterarj, chiesastici, e militari, in cima vi sta un medaglione coi due ritratti dei Cardinali zio e nipote, due statue tonde nei lati, una colla Tromba, che esprime la Fama in atto di volare, l' altra che tiene la Corona d' Alloro nelle mani, ed ai piedi altra statua tonda, che mostra descrivere la iscrizione analoga. La Chie-

sa è tutta ornata di memorie di persone della famiglia Brancaccio.

Le due statue collocate nelle nicchie nei lati esterni della porta minore indicano S. Candida Seniore, congiunta del Vescovo Aspreno, e S. Candida Juniore della famiglia Brancaccio, il di cui Corpo si crede riposto nell' urna dell' Altare della Cappella che sta alla diritta della porta Maggiore, dedicata a questa Santa, fatto quì trasportare per ordine del Cardinal Rainaldo, ed in mezzo la bella statua di S. Michele, Titolare della Chiesa.

Nel quadro dell' Altare della testè nominata Cappella, Colantonio del Fiore vi ha dipinto S. Candida, S. Michele, e sopra in altra tavoletta la B. Vergine col Salvatore. Nell' architrave ossia lunetta esteriore della porta Maggiore lo stesso del Fiore vi dipinse a fresco la B. Vergine seduta sopra ricca sedia col Bambino in seno, nei lati S. Michele e S. Bacolo, che presenta alla B. Vergine il Cardinale Rainaldo Brancaccio, nel cui profilo si vede effigiato il suo ritratto al naturale. Opera lavorata in Campo d' oro con molto studio, ed è peccato che stia esposta all' aria, soggetta alla polvere ed all' intemperie, percui è tanto maltrattata che quasi niente si raffigura. Entrando poi nella Sagrestia si veggono i due portentosi quadri, cioè l' Arcangelo S. Michele e S. Andrea del nostro Tommaso degli Stefani, che fiorì nel 1200.

Mercè l' indicata disposizione del Cardinal Brancaccio, dopo la morte del suo nipote fu

fabbricata allato della Chiesa la vasta Libreria, nella quale vi dipinse il sopradetto Giov: Battista Lama; ed ai laterali della porta d' ingresso si possono leggere le due dettagliate iscrizioni, volendosi il culto Forestiere di tutto istruire. In oggi la Chiesa e la Biblioteca sono di Padronato Regio.

Quì termina il designato quartiere di S. Lorenzo.

QUARTIERE DI S. GIUSEPPPE.

Comincia questo quartiere dalla Chiesa di S. Maria della Pietà dei Sangri, volgarmente detta di

S. SEVERO.

Francesco di Sangro, Principe di S. Severo, fu oppresso da grave infermità. Fece voto ad un' Immagine della B. V. della Pietà dipinta sopra muro in un piccolo vano del suo giardino, che impetrandogli la sanità, gli avrebbe eretta una Cappella. Si guarì dalla malattia, e nel 1590 adempì al voto; fabbricando una piccola Cappella, nella quale collocò la sopramenzionata Immagine della B. V.

Alessandro di Sangro Patriarca di Alessandria ed Arcivescovo di Benevento, nel 1608 la ridusse a maggior magnificenza; ma Raimondo di Sangro, Principe troppo noto al mondo letterario per le vaste sue cognizioni e per i suoi adorabili costumi, circa il 1766 con immensa spesa la ridusse come al presente si vede, facendovi lavorare i migliori artisti.

Entrando il Forestiere nella Cappella dalla porta minore, alla sua diritta osserverà la porta maggiore, al presente fabbricata, sopra della quale si vede il portentoso deposito di Cecco di Sangro in una cassa, dalla quale armato d' el-

mo e corazza esce con sorpresa, tenendo la spada in mano, opera assai pregiata del nostro Francesco Celebrano. Il Grossi la crede di Paolo Persico. Forma l'architettura della Chiesa varj ripartimenti, ed in ciascun' arco vi è situata una statua al naturale di un qualche personaggio di famiglia, e nel pilastro contiguo la Dama che gli fu moglie, osservandosi nel capitello scolpito lo stemma della famiglia della Dama cui apparteneva: finalmente sopra una specie di piramide in un medaglione si vede il di lei ritratto, e nel piedestallo si legge scolpito il suo elogio. La volta della Chiesa è tutta dipinta dal rinomato Francesco Maria Rossi.

L' Altare Maggiore è formato da un maestoso bassorilievo, che rappresenta il Monte Calvario con Gesù deposto dalla Croce sulle ginocchia della Madre Santissima, colle due Marie e S. Giovanni e varj Angioletti con istrumenti della passione di Gesù Cristo, e la cona è sostenuta da due colonne di rosso antico tutte di un pezzo. Sopra la cona sta situata l' antica Immagine di S.Maria della Pietà. La volta è dipinta a fresco e figura una cupola che riceve il lume dal suo cupolino, sebbene non sia dipinta che in un perfetto piano: tutto è opera del nostro celebre Francesco Celebrano, dipintore e scultore.

Calando dall' Altare Maggiore si veggono due Cappelle una a diritta, l' altra a sinistra: la prima è dedicata a S. Rosalia, la seconda a S. Odorisio, Santi della famiglia. Le statue so-

no del Corradini Veneziano, e nelle belle urne di marmo orientale sono riposte le di loro Reliquie.

Ai lati dell' arco dell' Altare Maggiore si osservono i due portenti nell' arte della scoltura. Dalla parte del Vangelo la madre del Principe Raimondo avvolta in un velo trasparente, rappresentante la Pudicizia, perchè difatto pudica fu in vita, così ben' espressa, che sotto il trasparente del velo si rileva a perfezione l' anatomia del nudo; opera del sopradetto Corradini, colla quale ha superato i scultori Greci e Romani, per non aver giammai alcuno di questi scolpito sotto il velo trasparente. Dall' altra parte si vede il dilei marito inviluppato in una rete, da cui tenta di uscire, figurando in ciò il disinganno del Mondo, e la rete è isolata in modo, che non tocca il corpo: opera ben' immaginata ed eseguita dal Cav. Queirolo, dapoichè il defonto Principe fu tanto penetrato dal disinganno del Mondo dopo la perdita della moglie, che si ritirò dalla società, menò vita ascetica: in fine si ordinò Sacerdote, e morì con ricca fama di virtù.

Le statue che si veggono nei ripartimenti sono le seguenti. Discendendo dall' arco dell'Altare Maggiore, dalla banda dell' Epistola si presenta prima la già descritta del disinganno, appresso la sincerità del detto Cav. Queirolo Genovese, allievo del rinomato Rusconi di Roma: il dominio di se stesso del sopranominato nostro Celebrano; l' Educazione, dello stesso Queirolo:

l' Amor Divino, della quale se ne ignora l' autore. Dalla parte del Vangelo poi dopo la statua della Pudicizia siegue quella della Sovavità del Giogo Matrimoniale, del nostro Paolo Persico: il Zelo della Religione, del sopramenzionato Corradini: la Libertà, del Queirolo: il Decoro anche del Corradini.

Rimpetto la porta minore di questa Cappella s' entra in un vano pe 'l quale si passa nella Sagrestia e si cala nel Soccorpo di forma ovale, destinato a Sepolcro pei discendenti di famiglia, e vi si scorge il ritratto al naturale del Principe Raimondo dipinto da Paolo d' Amalfi. Al di sotto si legge la bella iscrizione sopra marmo rosso con le lettere bianche rilevate ad uso di Cammei dallo stesso marmo: lavoro del detto Principe, che a perfezione conoscea le scienze fisiche, chimiche e meccaniche.

Resta in ultimo al Forestiere d' osservare la bella scoltura del morto Redentore giacente sopra un masso di marmo bianco, tutto ricoperto dal capo ai piedi da un velo, a traverso del quale traspariscono le fattezze e la muscolatura del morto corpo, colla corona di spine da un lato: opera singolare del nostro Giuseppe Sanmartino, lavorata ad imitazione di quella della Pudicizia del Corradini, dopo la di lui morte, seguita nel 1752. Non si ardisce farne paragone; ma l' immortale scultore dei nostri tempi il Cav. Canova ne rimase tanto sorpreso nel vederla, che voleva sborzare ingente summa per acquistarla; e siam tenuti all' ottimo attual Prin-

cipe proprietario che non lasciò vincersi dall'avidità dell' oro, e privar così la sua Patria di un monumento tanto raro, quanto che di moderno artefice.

Esaminata questa Cappella, seguitando il camino alla diritta verso settentrione, a man sinistra vi è un vicoletto, che termina nel cortile e Chiesa di

S. DOMENICO MAGGIORE.

Se v'è Chiesa in Napoli, che dal suo principio abbia sofferte delle mutazioni, è certamente questa di cui si parla, la quale nel giro di circa sei secoli non è stata mai tranquilla. Tutti i scrittori delle antichità di Napoli se ne sono occupati; ma volendo il Forestiere averne piena dettagliata cognizione della primitiva sua fondazione e delle peripezie alla quale è stata soggetta, potrà leggere la descrizione storica che ne ha fatta recentemente nel 1828 l' erudito P.Maestro Fr. Vincenzo Maria Perrotta dell' ordine stesso dei Predicatori, il quale con molta accuratezza ne ha segnate le epoche, niente omettendo di ciò che servir possa di schiarimento all' assunto. Noi adunque perciò non c' intratteremo sopra questo argomento, anche per non oltrepassare i limiti propostici della brevità e chiarezza, lasciando ciò alli storici delle nostre antichità. A sola memoria però dei Forestieri e dei nostri concittadini diciamo, che in questo luogo vi era una piccola Chiesa dei Basiliani

dedicata a S. Michele a Morfisa (forse perchè in vicinanza vi era qualche famiglia di questo cognome) la quale nel 1116 passò ai Benedettini, e questi nel 1231 la cedettero ai Frati dell' Ordine dei Predicatori.

Carlo II d' Angiò si può dire che ne fosse stato il primo Fondatore o ristauratore circa l'anno 1283 col disegno del nostro primo Masuccio, che la formò sul gusto Gottico di quei tempi, con tre porte a capo delle tre navi, delle quali le due minori furono chiuse in seguito, e ridotte a Cappelle gentilizie e non fu perfezionata, che nel 1291. Asceso sul trono Alfonso I d'Aragona anch' egli ne prese particolar cura, e la rese assai più cospicua. I tremuoti però del 1446 e 1455 molto la danneggiarono, per cui venne riparata ed abbellita nella miglior maniera col disegno di Novello da S. Lucano, Architetto insigne di quel secolo, e finalmente Monsignor Fra Tommaso Ruffo di Bagnara nel 1676 in circa, la rifabbricò e la ridusse nello stato, che al presente si vede, rimodernando alla meglio l' antica Gotica architettura, e collocandovi nei quattro angoli le armi d' Angiò e d' Aragona. Le iscrizioni che si leggono nell' atrio, e nei lati della porta maggiore, contestano i fatti enunciati.

Prima d' entrare nella Chiesa, potrà il Forestiere osservare il bel quadro della B. Vergine del Rosario, sistente nell' Oratorio del Rosario nello stesso cortile, essendo questa una delle belle opere del nostro Fabrizio Santafede. Dopo

d' aver osservata l' architettura della porta maggiore e lette le iscrizioni situate nei lati della medesima e nell' atrio, potrà entrare nella Chiesa, portandosi sopra l' Altar Maggiore, e da quel punto seguire la descrizione degli oggetti dell' arte.

L' Altare Maggiore è composto di belli marmi. Nel 1652 fu designato dal Cav. Cosmo Fansaga di Bergamo. In seguito il Nauclerio vi fece delle mutazioni, aggiungendovi il gradino superiore ed alcuni putti scolpiti da Lorenzo Vaccaro. Nel coro si osservano i due belli quadri di Michele Regolia Siciliano, dipinti nel 1680: quello a sinistra rappresenta il Trionfo della Fede e la Conversione degl' Infedeli procurata da S. Domenico e da altri Santi dell' Ordine: in quello alla diritta si vede l' Angelico Dottor S. Tommaso che coi suoi scritti debella gli Eretici.

Nei muri laterali della crociera vi sono diverse memorie lavorate dal Masuccio secondo tra le quali quella in alto dalla parte del Vangelo è di Filippo quartogenito di Carlo II morto nel 1332, e l' altra corrispondente dalla parte dell' Epistola, è di Giovanni Duca di Durazzo, ottavogenito dello stesso Carlo II morto nel 1335.

Nella porta minore dalla parte del Vangelo nel muro laterale si osserva l' elegante monumento di marmo del Cav. Giov: Battista Marino, famoso Poeta Napolitano. È degno di tutta l' osservazione il mezzo busto di bronzo, ritrat-

to naturalissimo del Poeta, opera pregevole di Bartolomeo Visconti. La breve iscrizione che vi è sotto, fu composta dal medico Tommaso Cornelio.

Nella Chiesa, dalla parte del Vangelo il quadro della B. Vergine del Rosario con i quindeci Misteri e le dipinture a fresco, sono di Fedele Fischetti. Nella Cappella di S. Stefano si osserva sopra l' arco una bella statua del Santo, il quadro della B. Vergine con S. Pietro Martire e S. Stefano è del Cav. Beinaschi, e quello al di sopra a fresco nel mezzo, esprimente la B. Vergine col Bambino, si crede opera del Giotto Fiorentino, morto nel 1336. Le statue nelle due memorie dentro la Cappella sono del nostro Santacroce, a noi crudelmente involato dalla morte nel 1537 nella giovanile sua età di anni 35. L' Immagine di S. Vincenzo Ferreri sul Campo d' Oro è della scuola del Solario, detto lo Zingaro. La Tavola di S. Lucia è del Cav. Malinconico, e sopra questa Cappella in alto si vede la memoria di Filippo d'Angiò, figlio quartogenito di Carlo II e fratello del Re Roberto: opera di Masuccio secondo. L' Annunciata è del Tiziano, ma ha sofferto qualche ristauro. La bella statua della B. Vergine col Bambino, situata rimpetto la Cappella del Rosario, e nei laterali S. Matteo e S. Giov: Battista, è opera delle più belle del nostro Giovanni da Nola.

Entrando nella nave a destra, l' Immagine della B. Vergine con volto bruno e col Bam-

bino in braccio, è di scuola Greca. Il bassorilievo rappresentante S. Girolamo, è di Angelo Aniello Fiore, figlio del nostro celebre pittore Colantonio, e maestro di Giovanni da Nola: morì verso il 1500. La Tavola del Battesimo di G. C. è di Marco da Siena: quella di S. Antonio, è d' ignoto autore. Allato a quest' Altare veggonsi tre bellissimi quadri, uno della nascita a lume di notte, di Matteo Stomer, Olandese: la Concezione di Pacecco di Rosa, e 'l terzo è una copia della Flagellazione del Caravaggio, fatta dal suo discepolo Giov: Battistello Caracciuolo, morto nel 1641.

La bella Tavola di S. Catarina si crede opera di Leonardo da Pistoja: quella di S. Bartolommeo alcuni scrittori la vogliono del Lanfranco, altri del Corenzio, ed altri della scuola dello Spagnoletto: il S. Lorenzo alla sinistra si dice di Andrea da Salerno, e gli altri due alla destra sembrano della scuola del Bassano. La Tavola di S. Niccola di Bari è d' incerto autore: La lapide che leggesi in questa Cappella, attesta esser quivi avvenuto il tanto noto miracolo del Crocefisso che parlò a S. Tommaso d' Aquino. Si fa noto ai Forestieri specialmente, che una tale lapide non senza grande inconsiderazione fu collocata nella Cappella di cui scriviamo. Il miracolo avvenne in una Cappella della Chiesa di S. Domenico, ma non poteva aver luogo in quella parte di Chiesa, che allora non esisteva. Ai tempi di S. Tommaso la Chiesa di S. Domenico era quel solo pezzo della

presente che sta verso la porta piccola dalla parte della Guglia, come si è detto di sopra; laonde il miracolo avvenne in una Cappella colà esistente, dedicata al detto Santo. E che sia così, si rammenta essersi già detto, che la presente Chiesa cominciò a fabbricarsi nel 1283, e S. Tommaso passò da questa all' altra vita nel 1274 cioè a dire, nove anni prima che cominciasse la fabbrica dell' attuale nuova Chiesa.

La bella statua di S. Giov: Battista, è di Giovanni da Nola. Il Cav. Calabrese Mattia Preti dipinse sopra l' Altare i due magnifici quadri cioè, il Battista nell' atto che intuona ad Erode --- *non licet tibi* --- e l' altro, della sua Decollazione. La bella e capricciosa memoria del nostro insigne Poeta Berardino Rota, è opera del celebre nostro Domenico d' Auria, discepolo di Giovanni da Nola, sommamente encomiata da tutti gl' intelligenti, e sue sono pur' anche le altre memorie in questa Cappella.

Il bel quadro del Martirio di S. Gio: Evangelista, è opera del nostro Scipione Pulzone da Gaeta, detto Scipione Gaetano, che fiorì sul finire del XVI secolo, e morì in Roma di anni 38; ma per difetto dell' umido ha sofferto qualche ristauro. La Tavola poi sul sepolcro in questa Cappella dalla parte dell' Epistola, rappresentante la B. Vergine col Bambino e S. Giov: Battista, si crede della scuola Fiorentina.

Bellissima è la Cappella della famiglia de Franchis tanto per li marmi, che per le memorie delle persone illustri della famiglia, e pei

due armadj di singolari Reliquie che l'adornano. Soprattutto poi è da osservarsi la miracolosa statua della B. V. del Rosario che sta sopra l' Altare, e la volta della Cappella è tutta dipinta dal Corenzio. Nella Cappella di S. Giuseppe il quadro del Santo è di Luca Giordano, e nei laterali, quello alla destra è una buona copia della Tavola di Raffaele d'Urbino, trasportato l' originale nel Museo Borbonico: dall' altra parte l' Epifania è di Alberto Duro, sebbene qualche intelligente la crede della scuola Tedesca. I due piccoli quadri superiori, cioè la Vergine col Bambino, è di Andrea da Salerno; il Salvadore, è della scuola di Lionardo da Vinci. Al di sopra il bel quadro del Sommo Pontefice Urbano IV a cui S. Tommaso d' Aquino presenta l' ufficio del Corpo di Cristo da se composto, è del Bellisario Corenzio.

Alla destra della porta maggiore si vede la Cappella dedicata a S. Martino: la bella Tavola del Santo è di Andrea da Salerno, ma ristaurata. Il quadro superiore rappresenta S. Martino che celebra la S. Messa. La Tavola della Maddalena su Campo d' Oro, è di maestro Stefanone, discepolo di maestro Simone, che fiorì nella metà del secolo XIV. Nel mezzo, la Vergine dipinta a fresco dal nostro Angelo Franco, e a destra la Tavola ad olio di S. Domenico, lasciata imperfetta dallo Stefanone, fu terminata dal Franco: tutte queste dipinture meritano di esser considerate. Il quadro poi dalla parte dell' Epistola in piccole figure, è una buona copia

del Gindizio, di Michelangelo Buonarota. Quello della B. Vergine della verginità, è d'ignoto autore, ma si crede della scuola di Francesco Curia: questa Cappella è pregevolissima per li freschi di Angelo Franco, assai stimati dai professori. Rappresentano la Crocefissione di Cristo, e varj misteri della sua Risurrezione. Il quadro del Crocefisso è opera molto stimata del Cavaliere Giov: Girolamo Capece, che fiorì nel 1570.

Ai lati della piccola porta che dalla Chiesa si entra nel chiostro vi è la Cappellina di S. Antonino Abate. In una nicchia vi è dipinto a fresco su Campo d'Oro l'Immagine del Santo, opera del Giotto: alla destra si vede il quadro della Flagellazione, del Caravaggio; al di sopra varj Santi dell' Ordine. Il bellissimo quadro di S. Catarina da Siena, è di autore ignoto del 1620, e quello del Beato Errico Susone, è di Battistello Caracciuolo.

Nel Cappellone del SS. Crocefisso rimpetto al quadro delle B. Vergine si vede il ritratto del Beato Guido Maramaldo Domenicano, dipinto a fresco dallo Zingaro. La figura che si vede ai piedi è il ritratto di Carlo della Gatta di altra mano, che si è ingegnata d'imitare il Zingaro. Nella Cappella di S. Rosa si ammirano gli eleganti bassirilievi ed intagli di marmo. La bella pittura a fresco in una lunetta di rimpetto al Presepio, rappresentante l'Epifania, è del Bellisario: vi si veggono ancora dei pregevoli sepolcri.

Merita di essere osservato l' Altare del Crocefisso che parlò a S. Tommaso d' Aquino, e di cui si è fatta menzione allorchè si è descritta la Cappella di S. Niccolò di Bari. Il maestro di Masuccio primo lo dipinse. Sono degne di tutta l' attenzione le due belle Tavole situate ai lati dell' Altare. Quella dalla parte del Vangelo rappresenta la Deposizione di Cristo dalla Croce, è delle più pregevoli opere di Antonio Solario, e quella dall' altra parte che in piccole figure rappresenta Cristo che porta la Croce, è uno dei tre migliori quadri che uscirono dal pennello del nostro Giovan Vincenzo Corso, morto in Napoli nel 1545.

Sono ancora degne di osservazione le belle memorie che si veggono in questo Cappellone, tra quali quella di Francesco Carafa, incominciata da Agnolo Fiore e terminata dal suo discepolo Giovanni da Nola, e l' altra che gli sta a rincontro dalla parte dell' Epistola, che pare abbia il Primate sopra tutte quelle lavorate dal Fiore. In quella della famiglia Sangro vi sono molte statue e trofei Militari, e le scolture antiche sono di Domenico d' Auria. Del Fiore è pure la bella memoria di Mariano d' Alagni Conte di Bucchianico, e di Ferdinando Carafa dei Conti di Montorio.

Il bel quadro della Risurrezione è di Wensel Cobergher, e sul sepolcro d' onde risuscita Gesù Cristo vi sono dipinti a chiaroscuro in due medaglioni i ritratti di Paolo IV e di Alfonso Carafa suo nipote, Arcivescovo di Napoli. Uscen-

do da questo Cappellone nel pilastro leggesi una Bolla di Gregorio XIII e disopra si vede un grande e bellissimo quadro , che rappresenta Cristo sotto la Croce , opera pregevolissima di Giov: Vincenzo Corso.

Nella Cappella di S. Tommaso il quadro del Santo è di Luca Giordano. Questa Cappella anticamente è stata della famiglia d' Aquino , per cui vi si veggono delle belle memorie appartenenti agl' individui della medesima. È marcabile quella di Giovanna d' Aquino dalla parte dell' Epistola , lavorata da Masuccio secondo: oggi questa Cappella è caduta in padronato dei signori Monforte, Duchi di Laurito. Il quadro della B. Vergine al di sopra della memoria di Giovanna d' Aquino , è pittura di maestro Simone. Il quadro poi con elegante cornice indicante la B. Vergine col Bambino in seno , nel basso da una parte S. Tommaso d' Aquino , e dall' altra una Santa Vergine con le Anime del Purgatorio al di sotto , è opera di Pacecco de Rosa. I due bassirilievi si veggono nei pilastri innanzi questa Cappella , uno di Bartolommeo Pepi , l' altro di Martuccio di Gennaro , sono lavori di eccellente scalpello.

Nella Cappelletta di S. Carlo Borromeo, il quadro è del nostro Pacecco de Rosa. Il bassorilievo di S. Girolamo , è opera di Giovanni da Nola. La Tavola dell' Ascensione , è di Marco da Siena. La bella Tavola nella Cappella di S. Sebastiano , esprimente su campo d' oro la B. Vergine col Bambino in braccio , e nei laterali S. Gia-

como della Marca con S. Sebastiano ed altre figure, è opera pregevole dei due fratelli Pietro e Polito Donzelli, discepoli del Zingaro. La Tavola di S. Giacinto, è di Silvestro Morvillo, detto Bruno, e sono riputati sommamente pregevoli quegli Angeli che cingono la B. Vergine che sembrano dello stile di Polidoro. Fuori di questa Cappella a mano destra si vede il nobilissimo monumento di Galeazzo Pandone, opera assai sublime del nostro Giovanni da Nola, e degna di stare tra quelle di scalpello Greco.

Nella Cappella dell' Angelo Custode si vede la sua bella statua in scoltura, ed ai laterali dell' Altare le memorie di S. Pio V e del Beato Benedetto XI. Nelle mura poi due bellissimi quadri a fresco analoghi al titolo della Cappella, cioè dalla parte dell' Epistola l' Angelo che comparì ad Agar, Ancella di Abramo, e dall' altra parte un' Angelo che sveglia un Frate onde vada a riunirsi ai suoi compagni, che già sono occupati al servizio Divino, opera del sopranominato Michele Regolia. I due quadri laterali a quello di S. Domenico Sorriano esprimenti S. Catarina Vergine e Martire, e S. Maria Maddalena Penitente, sono molto antichi, e furono donati da Alfonso I d' Aragona. Si crede che il ritratto di Alfonso sia espresso in quella testa che sta ai piedi di S. Catarina, e che nel volto della Santa sia rilevato il ritratto della famosa Lucrezia Alagni. Gli altri due quadri di S. Vincenzo e S. Tommaso d' Aquino nei muri laterali, sono di Luca Giordano, e si noti che la testa di

S. Vincenzo fu dal Giordano copiata in Ispagna da un ritratto naturale del Santo. I freschi di questa Cappella sono di Francesco Cosenza, discepolo di Francischiello la Mura. La bellissima Tavola della Circoncisione è una delle più pregiate opere di Marco da Siena, nella quale sembra d'aver superato se stesso, lavorata nel 1574. Appresso si osserva il monumento del Nunzio Apostolico Alessandro Vicentini, Patrizio di Rieti, morto immaturamente nel 1728.

Vedesi il Cappellone di S. Domenico. L'Immagine che si osserva, è il suo ritratto naturale, essendo stata portata in Napoli questa Tavola nel 1231 cioè dieci anni dopo la sua morte, da Fra Tommaso Agni e suoi compagni, che vennero a fondare questo Convento. Accanto vi sono le Immagini di S. Giacomo e S. Tommaso d'Aquino, ed in giro varj quadretti indicanti taluni prodigj da Dio operati per la di lui intercessione: opere tutte assai pregevoli dei fratelli Pietro ed Ippolito Donzelli, che fiorirono nella metà del secolo XV. Dalla parte del Vangelo il quadro della B. Vergine degli abbandonati, è di pennello Spagnuolo. In alto si veggono due quadri. Quello a sinistra rappresenta le nozze di Cana, e quello a destra la cena di Simone Leproso colla Maddalena ai piedi di Cristo: opere del Cav. Calabrese Mattia Preti. L'altro, che rappresenta Mosè raccolto dalle acque del nilo, si crede opera di Artemisia Gentileschi.

L'ultima Cappella è dedicata alla B. Vergine delle Grazie, concessa al famoso Antonello

Petrucci, Segretario di Ferdinando I d' Aragona, in oggi appartiene alla famiglia Bonito dei Principi di Càsapesella. Il bellissimo quadro della B. Vergine con S. Giov: Battista e S. Antonio Abate, è di Angelo Franco. La maestosa statua di S. Bonito Vescovo di Arvernia, è di Giuliano Finelli da Carrara. Nei lati della Cappella si veggono due gran sepolcri di famiglia: quello dalla parte dell' Epistola è molto elegante, ed è opera del Cav. Fansaga. Nel muro incontro a queste due Cappelle veggonsi disposte le memorie della famiglia Rota, e nel mezzo il magnifico ed elegante monumento di Porzia Capece, moglie di Berardino Rota, scolpito da Giovanni da Nola, tutto a bassorilievo, con simboli d' amor conjugale, ed ai lati della piramide vi sono due medaglioni coi ritratti naturalissimi di Berardino e di Porzia, l' uno all'altro rivolto, e col nome nel giro interno. Sotto quello di Berardino leggesi -- *discessit, non decessit* -- e sotto quello di Porzia --- *abiit, non obiit.*

La Sagrestia merita d' esser considerata. La grandezza e gli ornati la rendono una delle più magnifiche di questa Città. La volta è tutta ornata di stucchi dorati. Nel mezzo il Solimena vi ha dipinto la SS. Trinità e la B. Vergine che gli presenta S. Domenico con tutti i Santi e le Sante dell' Ordine, additando in fondo molti Eresiarchi abbattuti. Questa pittura è molto stimata. La bella Cappella in questa Sagrestia appartiene alla famiglia Milano dei Principi d'Ar-

dore. L'Altare è composto di finissimi marmi, con colonne e puttini di eccellente scalpello. Il quadro dell' Annunziata è opera pregevolissima di Andrea Sabbatino da Salerno. Le pitture a fresco nella volta e nelle mura di questa Cappella sono ben' eseguite da Giacomo del Pò. Sopra gli armadj si veggono situate le tombe dei Sovrani di Napoli, tanto Angioini che Aragonesi.

Uscendo il Forestiere per la porta dalla banda dell' Epistola dell' Altare Maggiore, calerà per la scala grande nella Piazza detta di S. Domenico, e vi osserverà la bella Piramide colla statua del Santo gettata a bronzo. L'opera fu cominciata dal Cav. Cosmo Fansaga, il quale dopo d' averne lavorato il basamento, cessò di vivere. Restò perciò incompleta più di cinquant' anni, indi per l' ascensione al Trono di Carlo III di Borbone se ne affidò il compimento al virtuoso Domenico Antonio Vaccaro, il quale, seguitando l' idea del Fansaga, terminò gli ornamenti ancora mancanti nella parte superiore del basamento. Indi alzandovi una Piramide, nella sommità vi collocò la bellissima statua di bronzo; e sebbene rilevasi molta differenza tra i lavori del Fansaga e quelli del Vaccaro; ciò non pertanto il tutto assieme non lascia di essere maestoso e vago.

Seguitando il Forestiere il suo cammino per la strada grande e voltando alla sua destra, dopo non lungo tratto di strada, alla sinistra della strada traversa si vede la Chiesa di

S. FRANCESCO DELLE MONACHE.

In questo luogo il Re Roberto colla Regina Sancia collocarono alcune Suore nel tempo che fabbricavasi la Chiesa col Convento di S. Chiara, dandogli l' incarico di dispensare le Reali limosine. Giunta in Napoli nel 1325 una Suora d' Assisi del terz' Ordine di S. Francesco, portando in tela la vera effigie del Santo, gli riuscì di persuadere le Suore a fondare in questo luogo una Chiesa col Convento, proponendogli la Regola di S. Chiara, la quale prescrive la perfetta povertà Francescana. La Chiesa dopo molti anni fu rifatta come al presente si vede.

La Tavola della Trasfigurazione che sta sopra l' Altare Maggiore, è di Marco da Siena. Le dipinture nella soffitta sono buone, ma d' ignoto autore. Dalla parte del Vangelo si vede la bella memoria inalzata a Catarina della Ratta Contessa di Caserta, ricca di belle statue e puttini di marmo, morta nel 1511, e dall' altra parte vi è il sepolcro di Giovanna Gesualdo, che morì nel 1480 con iscrizioni analoghe.

Le dipinture ad olio intorno alla nave della Chiesa sono del Cav. Andrea Malinconico, discepolo del Cav. Massimo Stanzioni. La prima rappresenta il Profeta Elia con l' Angelo che gli parla in sogno: la seconda, Giuditta colla testa di Oloferne, il di cui tronco corpo giace nel letto: la terza, Agar col piccolo Ismaele languente per la sete, e l' Angelo che gli addita il fonte. Sopra la Tribuna si vede Abramo

che adora i tre Angeli in forma di Pellegrini, e lo stesso trattenuto dall' Angelo nell' atto di sacrificare il suo figlio. Sopra l' arco vi sono due Profeti in piedi.

Ricalando verso la porta, la prima dipintura indica il sogno di Giacobbe: la seconda la Lotta coll' Angelo: la terza l' Angelo che accompagna il figliuolo di Tobia in atto di prendere il pesce per guarire la cecità del padre. Nella Tribuna da questo lato, Lot che fugge dall' incendio di Sodoma colle sue figliuole, guidato da un' Angelo, con altre istorie dell' antico Testamento. Tra i quadri della Chiesa è da osservarsi quello del Rosario con S. Domenico, S. Rosa ed altri Santi, del Cav. Giacinto dei Popoli, scolare del Massimo.

In oggi la Chiesa è addetta a Parrocchia, e 'l Convento è ridotto ad abitazione di Laici. Tornando indietro nel quadrivio e seguitando il cammino per la strada dalla quale si è quì venuto, si vede alla sinistra la Chiesa di

S. CHIARA.

Prima d' entrare nell' atrio, o vestibolo della Chiesa deesi osservare con attenzione l' opera insigne del nostro Masuccio secondo, il quale sopra la porta che dalla strada mena nel cortile vi fece un' arco di pietre commesse pipernine, lavorate sottili, le quali cominciando sull' appoggiatura di un piccolo cartoccio, vengono a misura e con proporzione crescendo, che nella

maggior sommità, ove alquanto ha dell'acuto, avanzano in sino alla lunghezza di dieci palmi, reggendosi da loro stesse, e senza altro sostegno che nel piccolo mentovato cartoccio, solo per la gran simmetria con che è giudiziosamente condotto l'arco, il quale reca meraviglia a chiunque lo mira, e con ragione, mentre sono già scorsi quattro secoli, e ad onta di tanti tremuoti e scosse che ha sofferte la Città dalle frequenti guerre, non ha mai manifestata la menoma lesione.

La Chiesa, e 'l Convento a fianco dei Frati Minori Osservanti Riformati della stretta osservanza di S. Francesco, fu edificata da Roberto d'Angiò Re di Napoli, e dalla Regina Sancia d'Aragona sua moglie, con architettura Gotica. Si diede cominciamento alla fabbrica nel 1310 e fu terminata nel 1328. Nel 1340 coll'intervento dei Sovrani e delli personaggi Reali fu consacrata e dedicata al SS. Corpo di Cristo, e 'l Re Roberto la stabilì per Chiesa Reale, e volle che nell' ottava della Pentecoste la Processione del SS. Sacramento che usciva dalla Cattedrale fosse passata per questa Chiesa, nella quale ricevendo Egli la S. Benedizione, l'accompagnava poi con Real Pompa nella Cattedrale, e questo costume si è sempre mantenuto, e si pratica anche al presente dal nostro Sovrano.

La Regina Sancia però moglie di Roberto comecchè divotissima dell' Ordine Francescano, v' introdusse nel Monastero le Monache di S. Chiara d'Assisi della famiglia Lolli, e perciò la Chie-

sa ha presa la denominazione di S. Chiara, e le Monache sono dirette e regolate dai Francescani del terz' Ordine, che abitano nel Convento contiguo.

Entrando nella Chiesa dalla porta maggiore si osserva un' atrio sostenuto da quattro colonne, sopra del quale vi è il coro dei Frati. Le dipinture a fresco sono del vecchio Simon Papa, divise in tre piccoli tondi, e rappresentano la Nascita, l' Annunciazione, e la Visitazione della B. Vergine. Portandosi al solito il Forestiere sopra l' Altare Maggiore, dietro del medesimo si vede il bel sepolcro del Re Roberto con due statue al naturale, una sedente in abito Reale e atteggiamento maestoso, e l' altra che giace vestito coll' abito di Frate Minore, perchè 18 giorni prima della sua morte si vestì da Frate, e Professò la Regola di S. Francesco, e così vestito fu trasportato al sepolcro nel 1343.

Dalla parte dell' Epistola si osserva l' altro magnifico sepolcro inalzato al suo figlio Carlo, Duca di Calabria, il quale nella giovanile età di anni 20 cessò di vivere nell' anno 1328 con estremo dolore del padre e dei Napolitani per l' egregie sue Virtù. Vi è il sepolcro di Maria di Valois figlia di Carlo, e quello di Giovanna prima figliuola di detto Carlo Illustre, e moglie del Re Andrea d' Ungheria, ed altri sepolcri dei discendenti del detto Re Roberto. Questi sepolcri sono dello scalpello di Masuccio secondo. Il magnifico Altare Maggiore di belli marmi coloriti commessi fu disegnato dal Sanfelice, e nei

lati si veggono due belle colonne di marmo fatte a spira e minutamente intagliate, donate dal Re Roberto. La pittura ad olio sopra la soffitta di questo Altare, è di Francesco la Mura, e dimostra S. Chiara d' Assisi, che uscendo dal Convento colla Sacra Pisside in mano, fuga e sbaraglia i Saraceni.

Questa Chiesa nel 1752 fu abbellita come al presente si vede con doratura fina. La soffitta fu vagamente dipinta da varj artisti, divisa in tre ripartimenti. Quello di mezzo dimostra il trasporto della S. Arca. Quello vicino alla porta, l' incontro della Regina Sabba col Re Salomone, è sono del Cav. Conca di Gaeta, discepolo del Solimena. Il terzo dalla parte verso l' arco maggiore dimostra la dedicazione del Tempio di Salomone, è di Giuseppe Bonito di Castellammare, dipinto molto bene da sotto in sù. Le quattro Virtù ad olio negli angoli, sono del detto Conca. I quattro Angeli intorno al quadro di mezzo, sono di Bonito: gli Evangelisti, di Paolo di Majo, e di questo sono pure i quattro Profeti. I Dottori della Chiesa intorno al terzo quadro di Bonito, sono anche suoi. Le lunette cogli Angeli che tengono alcuni geroglifici della B. Vergine sono di Giov: Pandozzi. Le dipinture sopra i due grandi archi, sono del sopradetto Majo. Il quadro sopra la porta della Chiesa, che esprime il Re Roberto che assiste alla fabbrica di questo Tempio, è del la Mura.

Le dipinture ad olio sotto i coretti laterali all' Altare Maggiore, cioè il Sacrificio d' Isacco

ed il Grappolo dell' uva della terra promessa, sono di Giuseppe Pesci, Romano.

Questa magnifica Chiesa dapprima nelle pareti era tutta dipinta dal pennello del celebre Giotto Fiorentino, ma certo Reggente del Collaterale di cognome Barionuovo, allora Delegato delle Suore, gli fece dar di bianco, per renderla agli occhi suoi più allegra: effetto del poco suo buon gusto, e della somma sua imperizia nelle belle arti, disgrazia altre volte accaduta nei stabilimenti di questa Città, come si è osservato nella Cattedrale e altrove. Calando poi dall' Altare Maggiore dalla parte del Vangelo, nella prima Cappella si osserva un' antica Tavola della Nascita del Signore, ma se ne ignora l' autore. Il Crocefisso colla Vergine, S. Giovanni e la Maddalena, è di Giovanni Lanfranco, e la memoria a Giov:Battista, Duca di Rodi, è di scalpello Greco. Rimpetto a questa si vede l' altra memoria a Francesco Sanfelice, con un quadro di Gio: Berardino Siciliano, ch' esprime in piccole figure Nostro Signore che porta la sua Croce, colla B. V. vicino.

Nel piccolo vano della porta minore di questa Chiesa, alla diritta si vede la bella memoria con statua giacente di Antonetta Gandino ritrattata al naturale, morta nell' immatura età di anni 14 essendo stabilita sposa, come si legge nell' iscrizione che vi è sottoposta; opera del nostro Giovanni da Nola. Rimpetto a questa si vede la memoria a Gabriele Adurno: prima però ve n' era una bellissima ad Antonio Epicuro,

stata da quì tolta da altra mano Vandalica pari a quella del Barionuovo nel gusto delle belle arti; ma più ignorante alcerto di quella nella storia letteraria, perchè dovette credere esser Questi l' Epicuro, che dette il nome alla setta epicurea, e perciò non ne stimò la memoria degna di sede in un Tempio Sacro. Se questo Vandalo avesse letta e capita l' iscrizione che gli stava sottoposta, avrebbe rilevato, che questo Antonio Epicuro era Alunno nella Poesia e compagno del nostro celebre Poeta Bernardino Rota (di cui si è parlato osservando i sepolcri nella Chiesa di S. Domenico) il quale per amicizia e ricordanza nei posteri dei di lui talenti, nel 1555 ne collocò quì la memoria, come si legge dall' Engenio nella sua Napoli Sacra. Eccone le parole (1).

Bello è il quadro di S. Francesco caduto in deliquio nell' atto di ricevere le Sante stimmate dal Cherubino, sostenuto da un' Angelo, e in disparte si vede il suo compagno abbagliato dallo splendore della celeste visione. Nel quadretto superiore sta dipinta la morte di S. Fran-

---

(1)
Antonio Epicuro Musarum Alumno
Bernardinus Rota
primis in annis studiorum socio posuit
moritur octuagenarius unico sepulto filio
i nunc et diu vivere miser cura
M. D. L. V.

cesco pianto dai suoi Frati. Opera di Luisa Capomazza, che fiorì nel 1620 e vi scrisse il suo nome.

La pittura a fresco della B. Vergine col suo Bambino che si osserva nell'Altarino in mezzo alla Chiesa, è il misero avanzo delle pitture del Giotto, sottratto dall' imbiancatura della Chiesa. Il vago Altarino di marmo coi suoi ornati e balaustra fu disegnato dal Cav. Cosmo Fansaga. Appresso vien la Cappella dedicata a S. Chiara. Nel quadro della Santa si vede il miracolo della liberazione del Monastero d' Assisi assalito dai Turchi, mostrandogli la Sacrosanta Eucaristia. Nel quadretto superiore si vede la morte della Santa, assistita dalla B. Vergine e dagli Angeli: dipintura stimata al pari della sopradetta, della stessa Capomazza; e quì pure vi scrisse il suo nome e l' annn 1621: le scolture in marmo sono del Sanmartino. Nella cona dell' Altare le due colonne sono di verde antico, e se ne veggono altre quattro di granito nei laterali della Cappella. La B. V. col Bambino circondata dagli Angeli e al di sotto S. Carlo e S. Bonaventura è pure della detta Luisa Capomazza, la quale ai suoi tempi potè gareggiare coi primi pittori, e suo ancora è il piccolo quadro superiore della Pietà.

Dopo l' Altare della Concezione del Bamboccio, nell' atrio sotto al Coro ed al lato sinistro della porta maggiore si vede una Cappella dedicata alla SS. Trinità, con un' Immagine dipinta a fresco da Francesco Simone. Ai lati vi

sono i sepolcri di Antonio ed Onofrio di Penna, Segretarj del Re Ladislao, come si legge nel Paliotto, ossia avanti Altare. Questo sepolcro che in se contiene una Cappella, sostenuta da quattro colonne, è opera dello stesso Bamboccio da Piperno, che disegnò la porta della Cattedrale.

Dalla parte dell' Epistola dopo la Cappella in cui si osserva la Tavola della B. V. nella gloria di Silvestro Buono, con graziosi Angioletti intorno, al di sotto S. Giovanni e S. Luca, con la Flagellazione di sopra in piccole figure, vi è la Cappella dedicata al Patriarca S. Giuseppe, ricca di buoni marmi, e sopra l' Altare si vede una bella statua del detto Santo Patriarca, e le dipinture a fresco sono di Bernardino Siciliano. Nei laterali si vede la Nascita della B. V. e la sua Presentazione al Tempio, accanto alla finestra l' Angelo Gabriele e la SS. Nunziata. Nell' arco della Cappella, la SS. Trinità che corona la B. V., e nei lati lo Sposalizio con S. Giuseppe e la sua Assunzione nel Cielo.

La volta dell' atrio che mena nel Chiostro dei Frati, è dipinta a fresco dal Sarnelli. Accosto a quest' atrio vi è la Cappella, nella quale sono i depositi di Filippo primogenito di Carlo III Borbone, disegnato dall' Attigiati ed eseguita dal Sanmartino, e di altre persone Reali appartenenti al Re Ferdinando IV figlio del detto Carlo.

Resta ad osservarsi fuori della Chiesa il magnifico Campanile, sebbene sia monco. Fu di-

segnato da Tommaso degli Stefani, detto Masuccio secondo. Doveva essere a cinque piani, ciascuno con ordine differente. Fu cominciato nel 1328 il primo piano di ordine Toscano: il secondo, Dorico; ed il terzo Ionico, che si terminò nel 1340. Seguita la morte del Re Roberto nel 1343 ne rimase sospesa la fabbrica, per cui mancano i due ordini Corintio e Composito. Da questo Campanile si rileva, che il Masuccio inventò la fascia sottoposta alle volute nel capitello Inonico, eseguito nel terzo piano: quale fascia dopo circa due secoli diede tauta ingiusta lode d'invenzione al gran Michelangelo Buonarata, che fiorì nell'anno 1500: solita disgrazia di cui sono stati vittima i buoni antichi artisti Napolitani.

Seguitando il cammino per la strada grande a sinistra del portone di questa Chiesa, nella vicina piazza si osserva la Piramide alta 130 palmi Napolitani. Nel 1747 col disegno dell' ingegniere Giuseppe Genuino prescelto dal Re Carlo III Borbone fu cominciata, colla direzione dell' Architetto Giuseppe Fiore. Le statue e gli ornamenti sono dei eelebri scultori Francesco Pagano e Matteo Bottiglieri. Termina colla statua di rame dorato, rappresentante la B. V. Immacolata. Alle spalle di questa Piramide si vede la Chiesa del

GESU' NUOVO, OSSIA TRINITA' MAGGIORE.

Trovandosi Roberto Sanseverino, Principe di Salerno, già privato dei suoi stati ed averi, la Principessa di Bisignano della casa della Rovere nell'anno 1580 in circa comprò questo suo palazzo e lo donò ai PP. della Compagnia di Gesù per loro abitazione. Il palazzo era maestoso, fabbricato nel 1470 col disegno di Novello da S. Lucano, ed i Padri nell'adattarlo per loro uso ne lasciarono intatta la facciata costruita di pietra di piperno a punte di diamanti, come tuttora si osserva. Ne cominciarono la fabbrica della Chiesa nell'anno 1584 in circa col disegno del loro P. Pietro Provedo, e nel 1600 fu consacrata dal Cardinale Alfonso Gesualdo, Arcivescovo di Napoli. È composta in tre nave con crociera e sfondato in dietro il maggior Altare, ed è una delle belle Chiese di questa Città.

La frequenza dei tremuoti, ed in specie quello del 1688 avendola danneggiata, atterrandone fin'anche la cupola, nella quale l'immortale Cav. Lanfranco vi aveva dipinto il Paradiso, restandovi i soli sorprendenti quattro Evangelisti nei peducci della medesima, han fatto perdere tante opere dei migliori artisti, che vi avevano lavorato. La cupola fu rifatta e la dipinse il de Matteis, ma essendosi lesionata, col parere di molti architetti fu anche questa demolita, e col disegno del Cav. Fuga vi fu elevata una tazza cogli ornati di stucco.

Le dipinture nella volta dell' Altare Maggiore sono del Cav. Massimo Stanzioni. Nei due quadri grandi nel mezzo, in uno vi espresse la coronazione della B. V. dalla SS. Trinità, con degli Angeli veramente celesti nella parte inferiore: nell'altro, la B. V. Assunta in Cielo portata dagli Apostoli, ed altri molti di essi rimasti spettatori intorno, divisi quattro per parte, si vede effigiata le vita della B. V. e cominciando dalla parte del Vangelo, la prima rappresenta la Nascita della B. V.: la seconda la Presentazione al Tempio: la terza il suo sposalizio con S. Giuseppe: la quarta la Nunziazione dell' Angelo.

La prima dalla parte opposta indica la Visitazione della Vergine a S. Elisabetta; la seconda il sogno di S. Giuseppe; la terza la morte della B. V. assistita dagli Apostoli; la quarta la B. V. portata alla sepoltura con accompagnamento decoroso e proprio. Nei due quadri laterali al finestrone, in uno si osserva S. Gioacchino e S. Anna in atto di partire dalla propria casa per dissunirsi, dopo d'essere stati discacciati dal Tempio; nell'altro, quando S. Gioacchino stando nel campo a pascolar la Gregge, gli apparisce l' Angelo, che gli annunzia la gravidanza di S. Anna sua sposa. In questo quadro è da ammirarsi la portentosa figura dell'Angelo, da molti professori creduta opera di Guido. Negli otto angoletti tra i finestroni sopra il cornicione vi sono otto Profeti che predissero i pregi di M. V., cioè Mosè, Giacobbe, Isaia,

David, Salomone, Geremia, Daniele ed Ezzecchiele. Nei lati dei finestroni vi è in ciascuno un' Angelo, che addita i simboli della B. V. e nella volta di ogni finestrone un puttino, che tiene un' attributo della Vergine Maria.

Le dipinture a fresco nella Cappella di S. Anna dalla parte del Vangelo sono del Solimena, dipinte nella sua giovanile età di anni 18 e furono molto lodate dal Cav. Lanfranco; ma al presente poco si conoscono, perchè la Cappella è stata dedicata al Beato Francesco di Girolamo; la cupola però che precede questa Cappella, è del Cav. Beinaschi. Nel Cappellone da questa parte, l' Altare di S. Ignazio fu disegnato dal Fansaga: vi sono sei colonne di marmo Africano e di Breccia di Francia: il quadro del Santo, è di Girolamo Imparato: quei tre di sopra, sono del Ribera, detto lo Spagnoletto ed esprimono, nel mezzo il Santo nell' Estasi portato alla gloria da bellissimi putti, e nel centro vi apparisce il nome di Gesù tenuto da due amorini. In uno de' laterali, il Santo che coll' assistenza della B. V. scrive le Regole della Società; e nell' altro, quando il Santo ne riceve l' approvazione dal Pontefice Paolo III quadri dipinti con tutta la morbidezza e bellezza delle tinte, alla dolce maniera Lombarda. Le statue di Geremia e Davidde sono del detto Fansaga.

Passando nella Chiesa da questa parte, la prima Cappella appartiene alla famiglia Fornaro: il quadro della Nascita del Redentore, è del detto

Imparato, le statue sono di Michelangelo Naccarini. Le pitture a fresco della volta della cupoletta sono di Bellisario Corenzio, il quale vi dipinse bellissime istorie appartenenti al Mistero della B. V. e di Gesù Bambino. L' arco che corrisponde alla nave di mezzo, è del Fansaga. Il quadro della B. V. con molti Santi nella Cappella appresso, è di Giov: Bennardino Siciliano, e le statue di marmo sono di Pietro Bernini e del Morgaglia. Il Belisario nella volta di questa Cappella dipinse con molta perfezione a piccole figure i martirj delle Vergini. Nella scudella fuori della Cappella vi figurò la gloria del Paradiso, la quale per essere al quanto patita è stata redipinta nel 1832 da mano molto inesperta ed audace, che non merita di esser più osservata. Ne' peducci i bellissimi quattro Santi confitti in Croce, cioè S. Simone, S. Agricola, S. Blandina e S. Avila han sofferta in parte la stessa disgrazia.

Passando nella nave di mezzo, la gran pittura a fresco che si vede sopra la porta maggiore, esprime quando Eleodoro fu cacciato dal Tempio per aver preso i Vasi Sacri dal Tempio di Gerosolima, è dipintura singolare del Solimena. Entrando nella nave laterale dalla parte dell' Epistola, il quadro di S. Carlo Borromeo è di Fabrizio Santafede, ovvero di Giov: Bernardino Siciliano, come scrive il de Dominici, ed il Grossi. In questa Cappella le statue di marmo dalla parte del Vangelo sono del Fansaga, le altre opposte sono del Naccarini: le

pitture a fresco sono di Bernardino Siciliano, e la scudella è del Simonelli, però non lodata dal de Dominici, dal de Matteis e da altri professori di pittura. L' arco di questa Cappella, nel quale in tre tondi si veggono effigiate le Virtù con alcuni putti di somma bellezza, è opera del Solimena molto lodata da Luca Giordano. Alcuni di questi putti però sono di Pietro Antonio Schiller, suo discepolo. Nella Cappella appresso il quadro della Visitazione della B. V. è opera imperfetta del Cav. Massimo, per esser passato a miglior vita.

Siegue da questa parte l' altro Cappellone dedicato a S. Francesco Saverio, ad imitazione di quello di S. Ignazio. Il quadro del Santo è di Giov: Bennardino Siciliano, e li tre superiori sono di Luca Giordano: la volta è del Corenzio, però ritoccata dal Matteis. Il Cherubino cogli ornati situato sotto il quadro, è dello scalpello del celebre Giuliano Finelli: i putti sono di Pietro Ghetti. Appresso si vede la Cappella di S. Francesco Borgia inginocchioni avanti all' Altare nell' estasi in atto che celebrava il S. Sacrificio della Messa, con l' Angelo da un lato, ed altre belle figure d' intorno; opera assai rinomata di Giov: Antonio Amato.

Nella Cappella appresso di fronte alla piccola nave dalla parte dell' Epistola dell' Altare Maggiore, il quadro della SS. Trinità con molti Santi è opera del Guercino da Cento. Nell' arco che fa volta all' Altare, il gran Belisario vi figurò l' Agnello Divino sopra un monte, nella

falda del quale vi sono de' Santi. Nelle centine di traverso vi ha effigiato l' Arcangelo S. Michele che discaccia Lucifero coi suoi seguaci dal Paradiso, e l' Angelo Raffaele che riconduce il piccolo Tobia al vecchio cieco suo padre. Nei due gran quadri laterali all' Altare, in quello dalla parte del Vangelo si vede Nostro Signore servito a mensa dagli Angioli, che formano un vago e grazioso coro, e nell' altro di rimpetto, il battesimo del gran Costantino, con bello accompagnamento di figure. Nella cupola vi dipinse la SS. Trinità colla B. V. che gli presenta S. Ignazio, con molti suoi confratelli nel basso; ma essendo caduta pe 'l tremuoto del 1688 vi rimasero soltanto ne' peducci le quattro Virtù, che al presente ancora si osservano. La cupola fu rifatta, e nel 1793 la dipinse Angelo Mozzillo, come al presente si vede. Le dipinture allusive sotto gli archi de' due orchestri sono pure del Belisario.

Questo grande artista nel dipingere la Chiesa dall' arco dell' Altare Maggiore a basso, cominciò nella volta, dividendo ne' due Cappelloni i fatti della vita di S. Ignazio e di S. Francesco Saverio, l' uno rimpetto all' altro nella crociera; come pure nella volta di mezzo dipinse tante storie differenti ne' ripartimenti di stucco; ma per amor della verità dee dirsi, che non tutte furono eseguite con eguale dilicatezza. In oggi però come quasi tutte han sofferto ristauro da mano inesperta, così han perduto l' antico lustro e quella bellezza gli diede il pen-

nello del Belisario ; e per fortuna dalla stessa mano non si è ardito di dare altro ritocco ai quattro celebri Evangelisti del Lanfranco ; ma le dipinture del Cav. Massimo han passata la stessa disgrazia. Quelle poi ne' quattro sott' archi, che dalle navi minori si passa nella maggiore, nel 1789 furono redipinte da certo Vincenzo de Mita, e si lascia all' occhio dell' intelligente osservatore formarne il giudizio di nullità, ovvero di mediocrità. In somma, a voler esser sincero, con dispiacere dee conchiudersi, che questa bella Chiesa ricca nel suo nascere di magnifici oggetti d' arte nel ramo delle dipinture a fresco, in oggi non è più quella, perchè con poca accortezza ristaurata circa il 1832.

Rimane ad osservarsi la Sagrestia. Nella volta si ammira la bella caduta degli Angeli ribelli, opera del nostro rinomato Falcone. Il S. Francesco colla B. V. S. Giuseppe e S. Giorgio, si crede di Raffaele d' Urbino.

Uscendo il Forestiere da questa Chiesa, s' incaminerà per la larga strada rimpetto la piramide, dalla quale si vede la Chiesa di

MONTE OLIVETO.

Prima di salire ad osservare questa Chiesa s' incontra nel basso della strada una Fontana, che nel 1668 trovandosi Vicerè D. Pietro d'Aragona la Città di Napoli col disegno di Pietro Antonio Cafaro Napolitano, discepolo del Cav. Fansaga, fece costruire, collocandovi sopra la

statua di Carlo II Re di Spagna, gettata in bronzo dallo stesso Cafaro, ed ornata delle corrispondenti armi Militari, le quali nelle varie tumultuose vicende avvenute in questa Città, sono state rapite dal popolaccio.

La Congregazione Olivetana ebbe il suo principio nel 1319 nel Contado di Montalcino, Diocesi d' Arezzo nella Toscana, e ne furono Fondatori Bennardo Tolomei Senatore di Siena e due Cavalieri suoi compagni, cioè Ambroggio Piccolomini e Patrizio Patrizj, prendendo per norma la Regola di S. Benedetto, per cui chiamansi Benedettini bianchi. Gurrello Origlia Cav. Napolitano, gran Protonotario del Regno e familiare del Re Ladislao fondò in questo luogo il Monastero e la Chiesa di cui si parla col disegno di Andrea Ciccione, atterrando la piccola Chiesetta che vi era sotto il titolo di *S. Maria de Scotellis*. La fabbrica fu cominciata in febbrajo 1411 e Gurrello facendo la Chiesa *jus padronato* di sua famiglia, donò a' Monaci molte rendite. In progresso di tempo le famiglie Avalos e Piccolomini gli diedero altri effetti; ed Alfonso II d' Aragona Re di Napoli avendo particolar divozione per questi Monaci gli concedette alcuni feudi nell' Agro Aversano, cioè in Aversa, Teverola ed Aprano. Al presente la Chiesa è stata conceduta alla Rettoria e Congregazione di S. Anna de' Lombardi, ed ha perciò cambiato aspetto, avendola dipinta, togliendone dalla soffitta e altrove la doratura fina. Il

vasto Monastero è addetto a varie officine amministrative e militari della Città.

Entrando il Forestiere nella Chiesa ne osserverà l'architettura semplice del detto Andrea Ciccione in una sola nave con Cappelle sfondate a diritta e sinistra ben' ordinate. Portandosi al solito sopra l' Altare Maggiore dee considerarne la bellezza de' marmi coloriti messi in opera da' fratelli Ghetti. Il magnifico coro dietro quest' Altare disegnato da Giov: Battista Cavagna Romano nel 1591 lavorato con legni forestieri e canne d' India, è opera di Fra Angelo da Verona, Laico Olivetano. Le due memorie in marmo nel coro laterali al quadro di S. Anna di Angelo Mozzillo dipinto nel 1784, sono del Merliano. Una è di Alfonso II d' Aragona e l' altra del Fondatore Origlia: le altre memorie sono di differente scalpello. Le dipinture a fresco nelle pareti sono del celebre nostro Simon Papa, il quale vi espresse varj fatti di S. Benedetto, cioè la prima dalla parte del Vangelo indica il Santo che dà l' abito a' suoi Monaci: la seconda il Santo che sta a menza con altro Monaco, dipintura moderna però, perchè l' antica fu rovinata da un fulmine nell' anno 1780 in circa: la terza il Santo che col bastone messo nel fiume ricupera al lavoratore il ferro perduto: la quarta il Santo Padre che colla disciplina batte il Demonio, che tentava un Monaco per farlo uscire dal coro. Nel quadro di fronte sopra al tumolo, vi sta espressa la storia del servo del Re Totila vestito de' panni

Reali, e riconosciuto dal Santo Padre, vien rimproverato dell' inganno.

Dalla parte dell' Epistola, la dipintura di fronte sopra il tumolo dimostra quando il Santo riceve nella Religione i giovani Placido e Mauro. Le laterali da questa parte significano: la prima il Santo Padre che dopo d' essersi celebrata la Messa dee professare gli obblati: la seconda S. Mauro mandato dal Santo Padre in soccorso di S. Placido, cascato nel fiume: la terza il Monaco morto senza la Sagra Comunione Eucaristica, e perciò fu tre volte trovato fuori della sepoltura, per cui il Santo Padre ordinò, che la Sacra Particola se gli fosse posta nello scapolare, e così il defunto rimase in pace nel suo sepolcro: la quarta il Santo Padre che muore in piedi sostenuto da' suoi Monaci, col Sacerdote vestito di pianeta che legge i Salmi e le Preci: opere tutte degne di grande ammirazione per la decorazione e bella disposizione delle figure, e pe 'l colorito, espressione delle medesime, ed atteggiamenti de' corpi.

Allato di quest' altare dalla parte del Vangelo vi è la Cappella dedicata a S. Michele. Il quadro di quest' Arcangelo è opera di Francesco Pereri. Siegue l' odierna Sagrestia ornata di buone antiche dipinture a fresco. La Tavola dell' Assunta è di Bennardino Pintoricchio, discepolo di Pietro Perugino. Vi è un bel Crocefisso di agata colorata dell' altezza di circa tre palmi Napolitani, di cui se ne ignora lo scultore. Nella prima Cappella appresso si vede la statua

tonda di S. Giov: Battista scolpita dal nostro Merliano: le dipinture a fresco sono del Malinconico. Siegue la Cappella dedicata al Beato Bennardo Tolomei, Fondatore della Congregazione Benedettina Olivetana. Il quadro del Santo nell' atteggiamento di ricevere la Regola dalla B.V. si crede di Pacecco de Rosa; ma il Dominici asserisce essere dipintura molto lodevole di Paolo de Matteis, unitamente a' freschi della Cappella. I due laterali i quali esprimono il Beato che serve gl' infermi nella peste di Siena, sono di Francesco di Maria. La Tavola de' Ss. Placido e Mauro nella Cappella appresso della famiglia Cavaniglia, è del detto de Matteis, e li freschi sono del Malinconico. Nel Cappellone della famiglia d' Avalos, la Tavola dell' altare colla B. V. e 'l Bambino, e al di sotto S.Tommaso d' Aquino e S. Benedetto, è opera di Fabrizio Santafede: i freschi sono di Giov: Antonio Ardito. L' ultima Cappella da questo lato appartenea alla famiglia Piccolomini de' Duchi di Amalfi, ma in oggi è passata alla famiglia Moschini. Nell' altare si vede una Tavola di marmo colla Nascita del Signore, che non può desiderarsi veramente cosa di meglio, ed è opera del celebre Donatello, Fiorentino. Al di sopra gira una corona d' Angioletti intrecciati tra di loro, colle vesti e i panneggi traforati in modo, che non fanno confusione, con altre statue tonde ed amorini: opera grande di Antonio Rossellino, Fiorentino, che visse nel XV secolo. Allo

stesso appartengono la Tavola in marmo di Gesù Crocefisso, con la B.V. e S. Giovanni al di sotto, e la bella memoria della Duchessa Maria d' Aragona, figlia naturale di Ferrante I Re di Napoli, morta nella tenera età di anni venti, come si rileva dall' iscrizione sottoposta, ed è ammirabile il lavoro della coltre. La dipintura dell' Ascensione del Signore nel Cielo, sopra legno, situata rimpetto all' Altare, è di Silvestro Buono.

Uscendo da questa Cappella, l' altare allato alla porta maggiore da questa parte appartiene alla famiglia Delpezzo de' Principi di S. Pio. Le statue tonde di marmo, tra quali quella della B. V. col Bambino di somma perfezione, è opera del Santacroce, fatta ad emulazione di quella all' altro lato di Giovanni da Nola, detto il Merliano, appartenente alla famiglia Liguoro de' Principi di Presiccio. Nel primo di questi due altari dee considerarsi anche la scoltura a bassorilievo del paliotto, nel quale il Santacroce ha ben' espresso S. Pietro che discende dalla barca per andare dal Signore, che sta sul lido.

Al fianco del nominato altare della famiglia Liguoro, cioè dalla parte dell' Epistola dell' altare maggiore, vi è l' antica Cappella de' signori Correale, Conti di Terranova, passata di poi a' signori Mastrogiudici. Vi sono varie memorie in marmo, tra le quali quella di Marino Correale molto caro ad Alfonso I il quale volle se

gli fosse scolpito sopra il distico (1). Sopra l'altare vi è in marmo la Tavola dell'Annunciazione di Maria con varj scherzi e bassirilievi intorno, opera molto stimata di Benedetto da Majano, Fiorentino. Siegue la Cappella di S. Francesca Romana dell' Ordine Olivetano, Fondatrice in Roma delle Obblate della Torre de' Specchi. Il quadro della Santa è di Baldassarre Aldivisi Bolognese e li freschi, del Simonelli, esprimenti alcuni fatti della vita della Santa. Nella Cappella vicina, la bella statua tonda di S. Antonio di Padova, è di Girolamo Santacroce: le dipinture a fresco in questa e nella seguente Cappella del Crocefisso, sono del Malinconico. La Tavola di S. Cristofaro è del Solimena, nella quale tnttavia conservasi un' inarrivabile freschezza di colore e di chiaroscuro: i freschi sono del Simonelli.

Uscendo da questa Cappella, prima di passare nel gran Cappellone alla diritta, si vede di fronte la Cappella della famiglia Orefice, laterale a quella si è descritta di S. Michele, nella quale vi sono due memorie in marmo. La Tavola dell' Annunziata sull' altare del celebre nostro Francesco Curia, più non esiste. I freschi sono di Luigi Siciliani indicanti nella cupola varie azioni della B. V. cioè la Nascita, la Visi-

---

(1) *Qui fuit Alphonsi quondam pars maxima Regis*
Marinus modica nunc tumulatur humo.

tazione, la Venuta dello Spirito Santo, e la di lei Assunzione nel Cielo, cogli Apostoli intorno al suo sepolcro. Laterali alle memorie di marmo si veggono effigiate le quattro Virtù Morali, e questa fu la seconda dipintura a fresco che fece il detto Siciliano.

Il gran Cappellone appresso apparteneva alla famiglia Origlia, di poi passò a quella della Noja de' Principi di Sulmona, in oggi estinta. Vi sono diverse memorie in marmo, in una delle quali si conservano le ceneri del Cardinal Pompeo Colonna, Vicerè di Napoli, morto nel 1532. Ne' muri laterali si osservano gli avanzi mal ridotti dall' umido di alcune dipinture a fresco di Francesco Ruviales, detto il Polidorino, esprimenti alcuni fatti dell' antico Testamento, con quella del Profeta Giona, molto maltrattate.

Nel Presbitero innanzi l' altare si osserva il Santo sepolcro, composto da otto statue tonde di creta, modellate dal celebre Madanin da Modena, che fiorì nel 1450. Il cadavere del Cristo è posto sopra la S. Sindone. Bello è lo scorcio della SS. Vergine svenuta. Nel volto di Nicodemo l' autore effigiò Gioviano Pontano: in quello di Giuseppe Abarimatea, Giacomo Sannazzaro, e nel S. Giovanni con l' altra statua, Alfonso II d'Aragona e Ferrandino suo figlio. Avverta il Forestiere però, che gli attuali possessori di questo Santo sepolcro credendo di far cosa buona, han colorito ad olio il cadavere del Cristo e tutte le statue, per cui è rimasta alterata l' opera. Il quadro dell' altare che dimostra

il Calvario, è della scuola del Solimena. Dalla parte del Vangelo, la scoltura in marmo della Deposizione dalla Croce, e dall' Epistola la Risurrezione dal Sepolcro, sono di buono, ma ignoto scalpello.

Uscendo dal Cappellone, a man diritta si trova la Cappella de' signori Sangro, e nell' altare vi è la bella Tavola della Vergine Assunta in Cielo, del nostro Giovanni Strada. Dalla banda del Vangelo in un ovato si vede il ritratto al naturale del Laico Portinajo del Monastero, il quale inquietando sempre il Vasari, che dipingeva nel Monastero, questo artefice lo ritrattò, esprimendone nel volto il suo carattere stizzoso. Passando innanzi a mano destra s' entra nell' antico Cenacolo de' Monaci, dipinto magnificamente a fresco dal detto Vasari Aretino con figure allusive, e nel centro dee considerarsi la bella figura in iscorcio nel piccolo vano, che nelle braccia sostiene il Globo del Mondo. Questo Cenacolo da' Monaci nell' ingrandimento della fabbrica del Monastero, al 1545 fu ridotto a Sagrestia, e tutti gli armadj e banchi dilicatamente lavorati a prospettive con legni forestieri, furono travagliati dal nominato Fra Angelo da Verona, de' quali in oggi pochi se ne osservano. Al presente i Confratelli l' hanno addetta a Congregazione. Sopra la porta d' ingresso in due quadri si vede la SS. Nunziata, di Giov: Battista Cavagna, Romano.

Prima d' uscire dalla Chiesa è da osservarsi sopra la porta il magnifico Organo, lavorato

nel 1497 da Cesare Catarinozzi da Subiaco, ed è uno de' migliori di questa Città, e fors' anche dell' Italia, e nel 1607 il nostro Cav. Alessandro Fabri aumentò i registri. Osservata la Chiesa, non tralasci il Forestiere di vedere la grandiosa fabbrica del Monastero annesso, che quantunque guasta e divisa per le Officine amministrative e militari, che presentemente l'abitano, pure gli presenta l'idea dell'antica sua magnificenza, composta da sette claustri, e l'architettura del claustro maggiore, che ne ha altri due simili inferiori, è degna di osservazione; e per la sua grandezza, non è facile vederne il compagno.

Calando l'osservatore per la stessa strada dalla quale è venuto, lasciando alla sua sinistra la descritta Fontana, osserverà di fronte il bello ed unico palazzo vi è in Napoli di gusto ed architettura Romana, disegnato dal nostro Gabriele d'Angelo, appartenente al Principe Orsini d'Aragona de' Duchi di Gravina. Le teste di marmo sopra le finestre, e li tondi nel cornicione dell'ampio cortile sono del Vittorio, nipote di Lorenzo Giberti Fiorentino. Seguitando il cammino per la strada grande, nel terzo vicoletto alla sinistra si trova la Chiesa di

S. MARIA DONNA ALVINA.

I nostri scrittori non concordano fra di loro in rapporto all' origine ed alla fondazione di questo Monastero. Vi è chi la vuole sotto Pao-

lo, Vescovo di Napoli, che visse circa il 905 altri credono, che due Monache Benedettine venendo in Napoli, travagliate da un' orribile tempesta, in rendimento di grazia, in questo luogo avessero fabbricato il loro Monastero. Il certo è, che a' tempi del Cardinale Arcivescovo Alfonso Carafa furono aboliti due Monasteri di Monache Benedettine, e nel 1563 le Suore furono collocate in questo Monastero. Al presente le Suore non sono dell' Ordine Benedettino, ma di S. Francesco Sales.

La Chiesa è adorna di marmi e stucchi dorati. Il Solimena nella cupola vi dipinse il Paradiso con N. S. che tiene abbracciata la sua Croce, e nel basso la visione ch' ebbe S. Benedetto in Monte Casino, cioè che il suo Istituto sarebbe stato dilatato nelle quattro parti del Mondo, esprimendo negli angoli le quattro Virtù Teologali circondate dagli Angioli, cioè la Fede, la Spe.anza, la Carità e la Purità; opera assai stimata del detto Solimena, e forse una delle migliori che abbia fatte. In oggi però le dipinture nella cupola sono danneggiate dall' umido, per la poca cura si è avuta nella manutenzione della copertura della medesima. Dello stesso sono i quadri ad olio, cioè la Nascita del Signore, i Santi Maggi alla Capanna: l' Annunziata, la Visitazione della Vergine, e la fuga in Egitto: quadri di bellissima invenzione.

Le quattro statue di stucco dorate sono di Lorenzo Vaccaro. Le dipinture nella soffitta sono di Nicola Malinconico, e rappresentano nel

mezzo la Vergine Assunta in Cielo, e negli altri due tondi, il martirio di S.Agata e S.Agnello Abate, che libera la Città di Napoli da' Saraceni, e sue ancora sono le altre pitture a fresco intorno la Chiesa, e l'entrata di Nostro Signore in Gerosolima, sopra la porta della Chiesa.

Tornato nella strada maestra, e giunto nel quadrivio, alla sinistra si vede la Chiesa di

S. MARIA LA NOVA.

Venuto in Napoli il Glorioso S. Francesco d' Assisi col suo compagno il Beato Agostino, vi edificò pei suoi Frati un piccolo Convento con una Chiesetta dedicata alla B. V. Assunta in Cielo, lasciandovi il nominato Fra Agostino per l' esecuzione, il quale nel 1226 morì nell' istesso giorno che Iddio chiamò a se il Patriarca S. Francesco. Carlo I d' Angiò volendo costruire un Castello in un luogo, che servir potesse di maggior sua sicurezza e custodia, si determinò di fabbricarlo dov' era situato questo Convento, ed ottenutelo da' Frati, nel 1268 col disegno di Giov: Pisano fece fabbricare a sue spese l' attuale Convento e la Chiesa, che chiamò S. Maria la Nuova, in memoria d' essersi diroccata l' antica, ed in quel sito inalzò la fabbrica dell' attual Castello Nuovo, ch' è quasi unito al palazzo Reale, dal quale si viene per certe vie segrete. I Frati però nel 1596 sotto il governo de' Re Austriaci Filippo II e III col disegno del nostro Franco, smantellarono in

tutto la prima fabbrica, riedificandola da' fondamenti, come al presente si vede.

Entrando il Forestiere in questa Chiesa si porterà sulla Tribuna dell' altare maggiore secondo il solito per considerare partitamente gli oggetti d' arte senza confusione. L' altare maggiore composto di belli marmi coloriti con colonne ed altri ornati, nel mezzo de' quali sta situata l' antichissima Immagine della B. Vergine ch' era nella prima Chiesa, dipinta dal nostro Tommaso degli Stefani, che morì nel 1310 in circa, tutto è opera del Cav. Cosmo Fansaga. Dalla parte del Vangelo vi è la maestosa memoria in marmo de' signori d' Afflitto de' Conti di Trivento, discendenti da S. Eustachio Martire. Le tavole laterali esprimenti la Nascita del Signore e l' adorazione de' Maggi, sono di Niccolò Malinconico. Le statue di legno sulle porticine che introducono nel coro, dipinte bianche a color di marmo, sono del nostro Agostino Borghetti, riputate di tanta perfezione, che volendo i Frati farle scolpire in marmo, il Fansaga non volle eseguirlo, dicendo di non doversi perdere la memoria di un' opera così perfetta in tutte le sue parti. I puttini di bronzo dorato che sostengono le lampadi, sono disegnati dal Fansaga ed eseguiti da Raffaele il Fiamingo.

Le dipinture a fresco nella volta del coro, divisa in ripartimenti di stucco, sono di Simone Papa il giovine; ma dee avvertirsi, che l'incendio cagionato da un parato delle Quarantore

le rovinò, e 'l Corenzio col suo discepolo Onofrio di Leone le ritoccarono, senza togliere però niente dell' originale. Esprimono la vita della B. V. La SS. Nunziata, e la storia della B. V. dall' altro lato non soffrirono alcun ristauro. Ne' vani superiori vi ha effigiate le storie dell' antico Testamento allusive alla Beatissima Vergine, e ne' spicoli laterali, le Virtù, che formano le di lei doti e li Profeti, che ne predissero i pregi. Nelle pareti del coro, la Vergine Assunta in Cielo è di Onofrio di Leone, discepolo del Belisario Corenzio.

Nella prima Cappella dalla parte del Vangelo dell' altare maggiore si venera una miracolosa Immagine della B. V. delle Grazie, arricchita di molti doni dalla pietà de' Napolitani per le grazie ne ricevono, e nella Cappellina appresso, la bella Tavola della B. V. col Bambino in braccio, e sotto S. Francesco da Paola ed altri Santi, è opera di Luigi Siciliano, ovvero, come crede il Dominici, di Mariangiola Criscuolo, dipinta con molta freschezza di colore, che la rende meravigliosa, se si considera il tempo in cui fu dipinta, cioè nel 1500. Calando da questo lato nella nave della Chiesa, nel pilastro vi è un' altarino con la statua in legno colorito della S. Vergine Addolorata, lavorata da Giovanni da Nola a simiglianza dell' *Ecce Homo* nel lato opposto. Nel piccolo vano contiguo che guida nella Sagrestia, nel muro veggansi due puttini dipinti dal Giordano nella sua tenera età, stando in attenzione del suo maestro

che veniva a dipingere nella Chiesa. La statua della B. V. detta dell' Arco, la quale sta seduta, è opera di Michelangelo Naccarini. La prima Cappella è dedicata a S. Erasmo, e nell' altare vedesi un quadro esprimente il suo martirio, di bella invenzione e divota espressione del Santo, dipinto da Giuseppe Mastroleo, discepolo di Paolo de Matteis. Nella Cappella di S. Antonio da Padova con S. Pasquale Bailon e S. Giovanni da Capistrano, i freschi laterali, indicanti due miracoli del Santo, sono di Onofrio di Leone. La Tavola nell' altarino appresso, indicante la Sacra Famiglia col Bambino Gesù che scherza col fanciullino Battista, è di Girolamo Imparato, e 'l suo nome si legge sopra un pezzetto di colonna sul suolo. I laterali a fresco nella Cappella della SS. Concezione, cioè il parto di S. Anna, è di Onofrio di Leone, e la morte di S. Anna, è del Beinaschi. Nell' altarino, la Tavola colla B. V. e sotto i Santi Filippo e Giacomo, sono pure dell' Imparato, e sopra un sasso fra i due detti Apostoli si legge il suo nome. Siegue la Cappella del Beato Francesco Solano ed altri Santi Martiri Francescani, e nell' altarino, la bella Immagine del Redentore, è del detto Imparato. La Tavola nell' ultimo altarino colla B. V. e S. Michele, che a' suoi piedi tiene Lucifero, è del Santafede. Appresso al Cappellone di S. Giacomo, e propriamente laterale alla porta maggiore, vi è la bella Tavola di S. Anna colla B. V. e 'l Divino Figliuolo, e ne' lati S. Barbara e S. Antonio Abate,

dipinta dal Colantonio del Fiore, ed è assai pregiata.

Lasciando per ora il magnifico Cappellone, o Chiesa, di S. Giacomo della Marca, la quale merita lunga e parziale considerazione, si traverserà la porta maggiore per terminare la descrizione della nave della Chiesa. La prima Cappella alla destra salendo verso l'altare maggiore, che corrisponde al suo lato dell' Epistola, è ornata di varie memorie di marmo, con statue al di sopra, appartenenti alla famiglia Severina, e la Tavola nell' altare indicante l' Arcangelo S. Michele si crede di Michelangelo Buonarota, ma è molto patita. In questa Cappella Giovanni Battistello, detto il Caracciuolo, vi dipinse la cupoletta con varj Angioli, e molti angioletti anche nelle mura, per ornamento de' sepolcri. Il quadro della SS. Concezione nel primo altarino, è del detto Imparato. Dello stesso è quello di S. Francesco d'Assisi nel secondo altarino, al quale apparisce N. S., la B. V. ed altri Santi. Nella terza Cappella della famiglia Scozia si vede la bella Tavola del SS. Crocefisso, e al di sotto la B. V. la Maddalena, e S. Giovanni, ed è una delle singolari opere di Marco da Siena: i laterali, cioè la flagellazione e la coronazione di spine, sono del Belisario. Nell' altarino innanzi questa Cappella, l' Immagine della B. V. con le Anime del Purgatorio al di sotto, è del sopramenzionato Girolamo Imparato. Siegue la Cappella della famiglia d' Afflitto, nella quale sopra l' altare si osserva con intagli in le-

gno S. Eustachio, che s' incontra colla Cerva miracolosa, e gli s' incinocchia innanzi, adorando il Crocefisso tra le corna della Cerva: opera di Angiolo Aniello Fiore molto lodata per l' antichità del tempo in cui fu scolpita, cioè nel 1400 dapoicchè con viva espressione e divozione ne rappresenta il mistero. Nell' altarino innanzi la Cappella si vede una buona Immagine di S. Francesco da Paola. Siegue appresso la Cappella dedicata a S. Bonaventura nella gloria, sostenuto dagli Angeli, e ne' laterali il Santo che riceve la SS. Eucaristia dall' Angelo, e 'l medesimo che risuscita un fanciullo, sono tutte dipinture di Santillo Sannini. I laterali nella Cappella di S. Francesco sono di Giuseppe Coringa, molto stimati dagli intelligenti, ed esprimono N. S. colla Croce, la B. V. e S. Francesco al di sotto, e di rimpetto la Visitazione della B. V. Nella cona dell' altare si vede la bella Tavola del serafico S. Francesco d' Assisi, dipinta da Pietro Donzello, e ne' lati vi è S. Agata e S. Lucia. Il quadro dell' altare nell' altarino rappresenta N. S. che apparisce a S. Elisabetta Regina d' Ungheria, che vestì l' abito Francescano, e nell' ultimo altarino vi è un bassorilievo in marmo della B. V. Annunciata. Nell' ultima Cappella da questa parte, situata sotto l' Organo si vede S. Pietro d' Alcantara in estasi verso la Croce, e ne' laterali il Santo che comunica S. Teresa, ed esso che vien pasciuto a mensa dal Redentore: dipinture tutte del sopramenzionato Sannini. Termina questo lato colla di sopra enun-

ciata Cappella dell' *Ecce Homo*, di Giovanni da Nola.

Risalendo nella crociera, nella prima Cappella sulla diritta si osserva una bella Tavola del Martirio di S. Catarina di Giovanni Bernardino Siciliano. Appresso la B. V. di Costantinopoli, indi l' Immagine di Maria Divina Pastora, e termina colla Cappella del Crocefisso di singolare scoltura di Giovanni da Nola, in legno, con alcune dipinture laterali, indicanti N. S. che porta la Croce al Calvario, e la sua Crocefissione. Ne' muri sotto a' finestroni, dalla parte del Vangelo Niccolò Malinconico vi dipinse la Nascita di N. S., e nell' altro, l' adorazione de' Maggi. Nell' altarino si osserva la bella Immagine della B. V. col Bambino, e sotto S. Francesco da Paola con altri Santi, opera di Luigi Roderico Siciliano.

Nella soffitta della gran nave della Chiesa, Belisario Corenzio ne' quadri laterali vi effigiò istorie della Passione del Signore. Sue pure sono le dipinture tra i finestroni che fanno ornamento alla nave della Chiesa, avendovi effigiati in dodici quadri gli articoli del Credo. Le Sibille però e li Profeti che si veggono nella soffitta, sono di Luigi Roderico Siciliano, per le quali dipinture riportò molta lode da' professori. Le lunette a fresco sopra le Cappelle sono di Niccolò Malinconico, nelle quali si osservano le virtù di S. Francesco, cioè la Penitenza, la Modestia, l' Astinenza ec.

Il centro della soffitta è diviso in tre quadri. Il primo entrando nella Chiesa, che resta sopra il coro de' Frati, è di Francesco Curia: sono d' ammirarsi i belli Angeli, la vivezza del colorito, che ben si mantiene anche in oggi. Nel quadro di mezzo Girolamo Imparato vi ha espresso la B. V. Assunta in Cielo, e nel fondo del quadro scrisse il suo nome. Nel terzo verso l' altare Maggiore, Fabrizio Santafede vi dipinse la B. V. già assunta in Cielo e Coronata dalla SS. Trinità, corteggiata da bellissimi Angeli. Il suo nome si vede segnato in cifra nel fondo del quadro. Questa dipintura fu riconosciuta tanto perfetta in tutte le sue parti, che gli stessi suoi emuli, in ispecie i parteggiani del Matteis, dovettero lodarla. Le due volte de' Cappelloni nella crociera, e la cupola cogli angoli, ne' quali vi sono i quattro Sacri Dottori Francescani, cioè S. Bonaventura, Giovanni Scoto, Niccolò di Lira, ed Alessandro d' Alessandro, sono del nominato Belisario Corenzio, il quale nel coro e sopra la porta della Chiesa in due quadri figurò pure il Giudizio Universale.

Essendosi dettagliatamente osservati gli oggetti d' arte sistenti nella Chiesa, potrà adesso il Forestiere passare nel Cappellone ovvero Chiesa dedicata a S. Giacomo della Marca, morto al 28 novembre 1476. Questo Cappellone fu edificato dal gran Capitano Consalvo di Cordova Spagnuolo, facendolo *jus padronato* della famiglia. L' altare maggiore è composto di belli marmi commessi, e sopra del medesimo in

un' urna munita di cristalli riposa intero il corpo del detto Santo. Ne' lati di questo altare si osservano due belle memorie di marmo dello scalpello di Giovanni da Nola. Quella dalla parte del Vangelo è del gran Generale Francesco Odetto Fusio Lotrecco, tanto caro a Francesco Re di Francia, morto nell' assedio di Napoli a' 20 agosto 1528 e 'l General Consalvo Ferdinando Cordova, nipote del gran Consalvo, quantunque Spagnuolo, gli diede nel suo sepolcro onorata sepoltura, come rilevasi dalla sottoposta iscrizione. L' altra memoria a sinistra dalla parte dell' Epistola è del Capitano Pietro Navarro Spagnuolo, il quale ribellatosi a favore de' Francesi, fatto prigioniero e condannato a morte da Filippo V da se stesso si soffocò nel letto, e lo stesso Consalvo Ferdinando gli fece eriggere questa memoria colla sua iscrizione. Vi sono pure nell' altare le memorie di Carlo d'Austria già Amida, figliuolo del Re di Tunisi, fatto cristiano, e di D. Francesco Cordova, Ricevitore della Religione di Malta.

Le dipinture a fresco sono del Cav. Massimo Stanzioni, figurandovi varie azioni del Santo. La più pregiata dipintura è quella nell' ingresso, nella quale si vede il Corpo del Santo portato processionalmente incontro al Vesuvio nel 1631 per fermare l' orribile eruzione, coi ritratti al naturale del Vicerè e di molti signori, imitando il Cav. Massimo in tali dipinture i concetti del gran Domenichino espressi nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro.

La prima Cappella dal lato del Vangelo appartiene alla famiglia d' Aquino. Le dipinture a fresco sono del Cav. Massimo, nella volta però il Cav. Giacinto de' Popoli vi dipinse la SS.Concezione, e nelle centine, la SS. Nunziata e 'l sogno di S. Giuseppe nel mentre, che la B. V. nell' altra stanza interna fa orazione. Vi scrisse il suo nome e l' anno 1660: il quadro dell' altare è del Ribera, detto lo Spagnoletto, e le statue di marmo cogli ornamenti sono del Cav. Cosmo Fansaga. Nella Cappella di S.Giovanni Battista, la statua di marmo è del Cav. Bernini, e le pitture sono tutte del Giordano.

Nell' ultima Cappella dalla parte dell' Epistola vi è un bel quadro della Nascita del Signore del Bassano il giovane, ed in quello dell' adorazione de' Maggi si conosce il ritratto di Alfonso II. Siegue a questa la Cappella della famiglia Turboli, nella quale Silvestro Buono dipinse assai bene a fresco le virtù, con altre storiette. La statua della B. V. è del Naccarino: quelle di S. Francesco d' Assisi e S. Bennardino sono di Domenico d' Auria. Del detto d' Auria sono ancora i sepolcri di Bennardino Turboli e Giovanna Rosa sua moglie, avendovi effigiati in due medaglioni i loro ritratti.

Uscendosi dalla Chiesa, potrà il Forestiere farsi condurre nel Convento per osservarvi le dipinture nel Cenacolo, e passando pe 'l primo Chiostro, l' osserverà dipinto d' intorno a fresco dal sopranominato Simone Papa, il quale vi espresse i fatti riguardanti la vita di S. Giaco-

mo della Marca: le dipinture però essendo a fresco ed esposte non solo alle varietà dell'atmosfera, ma al traffico e passaggio di persone di ogni età e condizione, sono al presente tutte mal ridotte, e poche figure si rendono vesibili al gusto degl' intelligenti.

Il Cenacolo de' Frati per disposizione di Ferdinando I figlio di Alfonso I d' Aragona, fu dipinto da' due fratelli Pietro e Polito Donzello. Nel largo muro di fronte vi effigiarono Nostro Signore che porta la sua Croce nel Calvario. In questa istoria vi sono figure bellissime nel soggetto che esprimono, tanto per le teste, che per le mosse naturali. Sono marcabili le figure di Gesù Cristo, della B. V. della Maddalena, del S. Giovanni, il di cui volto è il ritratto del nostro Gioviano Pontano. Sopra la porta d' ingresso dalla parte interna vi dipinsero l' adorazione de' Ss. Maggi, fra quali il Re giovinetto che sta dipinto in piedi, è il ritratto di Alfonso II fatto dipingere dal padre, e di sotto, da un lato vi è la Nunziata, e dall' altro la Nascita di N. S.

Uscendo dalla porta di questo Convento ed incaminandosi alla sinistra, si passa per la Chiesa de'

SS. COSIMO E DAMIANO.

In questo luogo anticamente si univano i negozianti pei loro affari, e vi avevano stabilite delle casse particolari a modo di Banchi. Nelle turbolenze del 1547 furono distrutti dal cannone

del Castello Nuovo, ed in seguito essendo stati riedificati, il luogo prese la denominazione di Banchi Nuovi, ma perchè siffatta unione riusciva perniciosa al pubblico, furono abboliti questi Banchi particolari, e 'l suolo fu venduto alla Comunità de' Barbieri, i qnali vi edificarono la Chiesa, che oggi si vede.

In questa Chiesa non vi sono oggetti da essere considerati, tranne la Tavola della Nascita del Signore, di Andrea da Salerno.

Seguitando il cammino per l' istessa strada si giunge ad una piazza, e a man diritta si vede l' antica Chiesa di

S. GIOVANNI MAGGIORE.

Quì si vuole vi fosse l' antico Tempio fabbricatovi da Adriano Imperatore ad onore di Antinoo. L' Imperatore Costantino con Costanza sua figlia avendo sofferta una fiera burasca nei Mari della Sicilia presso Trapani, fecero voti, che se ne scampavano, giunti in Napoli, avrebbero eretta una Chiesa in onore di S. Giov: Battista e S. Lucia. Scelsero perciò questo Tempio de' Gentili per adempiere a' loro voti. In questa Chiesa già edificata da Costantino, vi furono chiamati i Canonici Regolari per celebrarvi i Divini Ufficj, e S. Silvestro Papa ne fece la consacrazione. La Chiesa è stata soggetta a molte innovazioni, e nel 1685 fu ridotta nel modo che al presente si vede, come rilevasi dall' iscrizione che si legge nella parte interna della porta

maggiore. Nella porta minore dalla quale si entra si legge altra iscrizione situata alla parte destra, e da questa si conosce, che Napoli fu Repubblica confederata alla Romana, per cui godeva li stessi privilegj, e perciò vi era un luogo pubblico addetto per i giuochi Circensi, che si facevano nella strada detta Carbonara vicino alla porta di Capoa. In oggi questa Chiesa è una delle quattro Parrocchie maggiori della Città.

Nello stato attuale in questa Chiesa non si ammira altro, se non che il bassorilievo del Battesimo di G. C. nel Giordano e quello della Decollazione di S. Giov: Battista, che sono di Giovanni da Nola. Dello stesso è la scoltura dell' Apostolo S. Simone sopra l' altare maggiore. Nel Cappellone del Crocefisso si veggono le belle statue di stucco di Costantino e di S. Elena sua madre, con gloria d' Angeli, lavorate assai bene da Lorenzo Vaccaro. Nella Sagrestia poi si osservano due belle Tavole, cioè la B.V. col Bambino in gloria, di Cesare Turco, e la bella pietà di Bennardo Lama.

Uscendo da questa Chiesa per la porta minore, alla diritta si vede la Chiesa di.

S. GIOVANNI DE' PAPPACODA.

Questa Chiesa riconosce la sua fondazione nel 1145 da Astrusio Pappacoda Cavaliere Napolitano, come si rileva dall' iscrizione sopra la porta nella parte interna. Negli anni posteriori

da Sigismondo Vescovo di Tropea fu arricchita, assegnandovi cinque Preti, che quotidianamente vi avessero celebrato. La facciata è maestosa sul gusto Gotico di que' tempi, e fa conoscere la signoria della famiglia, che non risparmiò denaro edificandola. La Chiesa era tutta dipinta alla Greca dal celebre Tesauro, discepolo di Silvestro Buono, che fiorì nel 1460 circa, e vi espresse d'intorno i sette Sacramenti: dipinture riputate dal Giordano, dal Solimena, dallo Stanzioni e da altri professori, il capo d'opera di questo artista, e la scuola dei pittori posteriori. Nella cona dell'altare vi era la bella Tavola di Andrea da Salerno, il quale vi espresse la B. V. col Bambino e S. Giovanni che scrive l'Apocalisse nell'Isola di Patmos. In oggi non vi si veggono nè le dipinture del Tesauro, nè il S. Giovanni di Andrea da Salerno, avendo gli eredi dei Pappacoda imbiancata la Chiesa, per cui non occorre che il Forestiere si occupi ad osservarla. Seguitando poi il suo cammino per la sottoposta strada alla diritta della piazza, in un vicoletto a mano sinistra vi è la Chiesa di

S. GIROLAMO.

La Chiesa coll'annesso Convento nel 1434 furono edificate da talune nobili Suore del Terz' Ordine di S. Francesco. Presentemente il Convento non esiste, per essere state traslate le Suore in altri Monasteri, e la Chiesa viene officiata da una Congregazione di Laici. Il maggior

altare è composto di vaghi marmi col disegno di Francesco Picchiatti, che rimodernò pure la Chiesa. Il quadro di questo altare è del Solimena, e rappresenta la B. V., S. Girolamo, S. Benedetto e S. Francesco, con altri Santi Francescani. Negli altari delle sei Cappelle vi sono buoni quadri, e sopra la porta dalla parte interna si vede un bel Crocefisso, con S. Giovanni ai piedi della Croce e la B. V. in atto di desolazione.

Uscendo dalla Chiesa e rivenendo per la stessa strada, si traversa quella detta di Mezzo Cannone a mano sinistra, e voltando nel primo vicoletto s' incontra sulla diritta, si vede di prospetto nella fine del vicolo la Chiesa di

S. MARIA DI MONTE VERGINE.

Bartolommeo di Capua, Conte d' Altavilla e Protonotario del Regno, fondò questa Chiesa nel 1314 col proprio suo palazzo: l' arricchì d' arredi Sacri e di rendite, la diede ai PP. di S. Guglielmo da Varcelli, che nel 1120 vivendo sul Monte Virginiano presso la Città d'Avellino con molti compagni, formò la sua Congregazione sotto la Regola di S. Benedetto. Le iscrizioni che si leggono nella Chiesa dimostrano le replicate innovazioni sofferte per le vicende dei tempi. Oggi si vede tutta adorna di stucchi e con un' altare di marmo sul gusto antico.

Nel coro si osservano due quadri di Ferrante Ammendola, discepolo del Solimena, uno

rappresenta quando il Prelato colla cassetta delle Reliquie andò a consacrare la Chiesa di Montevergine: nell' altro, quando la moglie del Conte Ruggiero portò l' Immagine della B. V. sul detto Monte, e questo secondo dagl' intelligenti è più stimato del primo. La cupola è dello stesso Ammendola.

Domenico Vaccaro dipinse la soffitta dell' unica nave. La divise in tre quadri ad olio. Nel mezzo è effigiata una gloria con uno sfondo mirabile, schiera d' Angeli, puttini e intreccio bellissimo di teste di Cherubini: d' intorno vi sono le virtù attribuite alla gran Madre di Dio, e tutte queste figure fan corteggio alla B. V. col Bambino che apparisce a S. Guglielmo, S. Bernardo e ad altri Santi dell' Ordine Benedettino situati nel piano. Negli altri due quadri vi sono effigiate azioni miracolose di S. Guglielmo.

Nella crociera, dalla parte dell' Epistola la Tavola dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e opera di Francesco di Maria. Queste due figure sono dipinte con tal maniera, e con tale decorosa positura all' impiedi, che poche opere possono paragonarsi a questa. L' altra di rimpetto dalla parte del Vangelo nell' altare della famiglia Salvo, Fabrizio Santafede vi dipinse la SS. Trinità che corona la B. V. e più abbasso S. Giuseppe anche in gloria, e di sotto S. Domenico, S. Francesco d' Assisi, S. Chiara e S. Catarina da Siena in mezze figure. Opera degna di tutte le lodi, che può meritare una pittura compiuta con tutti i precetti dell' arte, e

al di sopra si vede il Bambino Gesù, che tiene abbracciata la Croce cogli strumenti della sua Passione. L' arco di questo Cappellone è dipinto a fresco dal Belisario. Nel mezzo si vede la B. V. coronata dalla SS. Trinità, e nei laterali l' Assunzione di Maria e la Pentecoste, e nei lati del finestrone superiore, l' Ascensione al Cielo di N. Signore. Nell' arco dirimpetto dall' Epistola, vi dipinse la Crocefissione del Signore, la caduta di Simone Mago alla presenza dei Ss. Pietro e Paolo, ed altri fatti della Sacra Scrittura.

Calando dalla crociera, nella prima Cappella dalla parte dell' Epistola dedicata a S. Guglielmo, lo stesso Fabrizio Santafede nella cona dell' altare vi dipinse il Santo in deliquio, sostenuto dagli Angioli: opera molto lodata. Dopo la Cappella del Crocefisso viene quella nella quale si venera il Corpo di S. Francesco Caracciolo, Fondatore dei Chierici Regolari Minori, che attualmente occupano il Monastero ed officiano la Chiesa. Appresso viene la Cappella dedicata a S. Benedetto, e tanto il quadro del Santo nell' altare, che i due laterali sono di buono, ma ignoto artista. L' ultima Cappella da questo lato appartiene alla famiglia d' Afflitto dei Baroni di Roccagloriosa, dove riposano le ceneri del celebre Giureconsulto e Commendatore delle patrie nostre leggi Matteo d' Afflitto, come si legge nell' iscrizione sottoposta al suo tumolo.

Passando dalla parte del Vangelo, nella prima Cappella si osserva la bella Tavola di

S. Andrea, appresso quella di S. Michele, e i freschi nella volta cioè il S. Guglielmo nella gloria, e nelle centine S. Francesco in atto di ricevere le Sagre Stimmate, e 'l Martirio di S. Erasmo. Il quadro della SS. Concezione di Maria è pur degno di considerazione, e l' Immagine della Madonna di Monte Vergine è copia di quella si venera nella Chiesa sopra il detto Monte, nella Provincia di Avellino.

Nella Sagrestia si veggono due antiche Tavole: in una vi è espresso S. Francesco d' Assisi, e nell' altra S. Pietro che riceve le chiavi da Nostro Signore, e sono molto stimate dagl' intelligenti.

Uscendo da questa Chiesa e seguitando il cammino come conduce la strada, alla diritta si trova la fabbrica della Reale Università dei Studj. In origine questa era un palazzo del Conte di Maddaloni comprato nel 1557 e donato ai Gesuiti unitamente alla piccola Chiesa contigua dei Ss. Giovanni e Paolo. La casa per le scuole fu ampliata coll' ajuto di Roberta Carafa, come si legge nell' iscrizione sopra la porta, e pe 'l ingrandimento della Chiesa vi concorse Roberto Filomarino, come al di dentro della porta sta scritto. Seguitando adunque il cammino nel piccolo largo si vede la Chiesa del

GESU' VECCHIO.

Questa Chiesa è tutta adorna di belli marmi colorati, e l' altare maggiore fu architettato

da Giuseppe Astarita. Nella cona vi era una bella Tavola di Marco da Siena, esprimente la Circoncisione del Signore, e vi è stata sostituita un' Immagine del Redentore di Leonardo da Pistoja. Al presente neppur questa si vede, perchè coperta da un contro altare con un' Immagine della B. V. Nei muri della crociera gli Apostoli Pietro e Paolo sono del detto Marco da Siena.

Nel Cappellone dalla parte dell' Epistola Cesare Fracanzano nella Tavola dell' altare ha rappresentato S. Francesco Saverio, che battezza i popoli del Giappone: dipintura eseguita con molto studio e maestria di colore. Il Cav. Cosmo Fansaga ornò questo altare con colonne ed altri finimenti di marmo, che il tutto assieme lo rende assai magnifico, e nei laterali in due nicchie vi scolpì in marmo le due statue tonde dei Profeti Isaia e Geremia. Nel Cappellone di rimpetto dalla parte del Vangelo il Solimena vi dipinse S. Ignazio, e sotto le quattro parti del mondo illustrate dalla sua Religione, coll' Eresia abbattuta. Questo bel quadro però non è visibile, perchè l' attuale Rettore della Chiesa vi ha situato uno spettacoloso scarabattolo innanzi, che lo rende nascosto. Le due statue laterali di marmo sono di Matteo Bottiglieri.

Calando nella Chiesa dalla parte dell' Epistola la prima Cappella è oggi dedicata al miracoloso S. Luigi Gonzaga. Prima vi era il bel quadro della Nascita del Signore, che oggi sta situato nella Sagrestia sopra la porta, ed è ope-

ra del detto Marco da Siena; ma i due belli laterali in questa Cappella del pennello dello stesso autore, cioè la Trasfigurazione del Signore, e la B. V. col Bambino e di sotto S. Lorenzo e S. Ignazio Vescovo Antiocheno divorato dai Leoni, neppur sono visibili, perchè coperti da uno stuolo di voti di cera, i quali certamente avranno rovinate anche le dipinture, subito che vengono in tal modo maltrattate.

Appresso vi è la Cappella dedicata a S. Francesco Borgia, nella quale Pietro Ghetti vi scolpì la statua del Santo, e l' architettura è di Domenico Vinaccia. Rimpetto a questa dalla parte del Vangelo vi è la Cappella dedicata a S. Gennaro, e la statua fu lavorata dal sopradetto Bottiglieri. Nella Cappella di S. Raffaele vi sono nei muri laterali due quadri del Marulli: uno rappresenta la SS. Nunziata, e l' altro la vedova di Nain. La Tavola di S. Anna sopra l' altare dell' ultima Cappella da questa parte, è pure del Marulli.

Nei lati della porta il Fansaga coi suoi disegni fece lavorare in stucco i mezzi busti di S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Costa, che presentemente neppur si veggono, perchè nascosti dietro l' Organo sopra della porta.

Veduta la Chiesa, e ritornando indietro per la stessa via, il Forestiere volterà nel vicoletto alla diritta rimpetto la porta dei Regj Studj, e dopo pochi passi nel largo a mano diritta si vede la Chiesa dei

SS. MARCELLINO E FESTO.

In questo luogo vi era il palazzo di Antimo, Console e Duca di Napoli, ove reggeva Giustizia. Dopo la di costui morte la vedova Teodonanda sua moglie, sotto il Pontificato di Leone III nell' anno 795 del palazzo ne formò la Chiesa ed un Monastero di donne. Nel 1557 Alfonso Carafa Arcivescovo di Napoli vi unì altre monache del soppresso Monastero di S. Festo. La maestosa Chiesa come al presente si vede fu cominciata a fabbricarsi nel 1627 col disegno di Pietro d' Apuzzo, come si rileva dalle iscrizioni esteriori e interiori nella Chiesa.

Sino al principio del corrente secolo vi hanno dimorato le Suore sotto la Regola di S. Benedetto. In seguito essendo ridotte in numero assai ristretto, dal Governo furono incorporate in altre Clausure, e questo Monastero è stato addetto a Stabilimento di educazione per le Fanciulle, come si dirà nella seconda parte.

La Chiesa è ornata di marmi e dorature fine. La soffitta, e tutte le dipinture nella medesima non bene si raffigurano, perchè oscurate dal continuato fumo dei cerei usati nelle festività. Il solo quadro di mezzo rappresentante la SS. Trinità, è in buono stato, e la figura dell' Eterno Padre è marcabile per la sua dignità, che ben ne caratterizza il soggetto.

La cupola e gli angoli coi Dottori di Santa Chiesa, sono del Belisario. Dello stesso sono le dipinture negli archi della crociera. In quello

dalla parte del Vangelo vi ha disegnate varie istorie della vita di S. Benedetto, e nel mezzo è degno di considerazione quand' egli siede a mensa coi Religiosi, in piccole figure, imponendo al Cervo di prendersi il pane.

Sopra gli archi delle Cappelle si osservano diverse Sante Monache Benedettine dipinte ad olio dal Simonelli, e li quadri a fresco sopra del cornicione esprimenti taluni fatti della vita, indi del martirio di S. Marcellino, sono dello stesso Simonelli. Il quadro grande sopra la porta della Chiesa dalla parte interna, che dimostra il passaggio del Mar Rosso diretto da Mosè, è il capo lavoro di questo autore, pe 'l colorito ed espressione delle figure, disegnate dal Giordano, e tra queste, è da osservarsi la nobiltà di quella, che nell' atto di raccomandarsi al Signore, ne dà il segno col piccolo tamburo.

Nella crociera, la Tavola di S. Benedetto dalla parte del Vangelo, della Maddalena dalla parte dell' epistola, sono di Francesco la Mura. Nella Cona dell' Altare maggiore vi era il bel quadro della Trasficurazione del Signore, di Bennardo Lama. Adesso vi si osserva la Visitazione della B. V. a S. Elisabetta. Nell' architrave di questo altare in un tondo si vede la bella Immagine del volto del Salvatore, di Greco pennello. Di prospetto a questa Chiesa vi è quella dei

SS. SEVERINO E SOSIO, DE' BENEDETTINI.

Dalla lettura dei scrittori delle cose di Napoli si rileva, che questa Chiesa fu edificata in onore di S. Severo Vescovo di Napoli nella stessa casa ove egli aveva abitato e vi morì agli otto del mese di gennajo dell' anno 108, e si legge che l' Imperatore Costantino l' avesse ampliata, e che nel 326 Silvestro Papa agli otto gennajo la consacrò. Che che ne sia della veracità di queste assertive contradette dal Selvaggi e dal Mazzocchi, non se ne dà giudizio. Cosa certa è, che nell' anno 910 fu dal Castello Lucallano trasferito in questa Chiesa il Corpo di S. Severo Monaco, detto l' Apostolo del Norico, essendo Gregorio, Console e Duca di Napoli, e Stefano, il Vescovo, e nel 920 fu da Miseno trasportato in questa Chiesa S. Sosio Diacono e compagno di S. Gennaro nel suo martirio. Questa Chiesa così maestosa, ricca di stucchi dorati ad oro fino non è quella di cui si è parlato e se ne farà la descrizione a suo luogo; ma è la nuova che i Monaci cominciarono a edificare nel 1490 col disegno di Giov: Francesco Mormandi, e per la quale il Re Alfonso II diede ad essi quindicimila ducati, ed egual summa ne ricevettero in prosieguo dai signori Mormile di Campochiaro, nobili ascritti nel già sedile di Portanova, per cui i Monaci in atto di gratitudine gli donarono l' altare maggiore e la tribuna, e le memorie si veggono nel Cappellone dalla parte del Vangelo, come si dirà.

Entrando adunque il Forastiere in questa Chiesa dee al solito salire nel Presbiterio dell'altare maggiore per osservarne con metodo gli oggetti d'arte. L'altare maggiore fu disegnato e fatto eseguire dal Cav. Cosmo Fansaga. È composto di vaghi marmi, commessi con tal graziosa simmetria anche dalla parte interna del coro, che si guarda per uno dei più belli si veggono in questa Città. È isolato nel presbiterio chiuso da balaustro, sopra la di cūi porticina vi sono due belli puttini disegnati e fatti gettare dallo stesso Fansaga. Magnifiche sono le due belle colonne di plasma situate nel presbiterio per uso dei candelabri.

Dietro quest' altare si osserva il grandioso coro dei Monaci, intagliato sulla noce a differenti lavori dalli professori Benvenuto Tortelli e Bartolommeo Chiarini, che v' impiegarono quindeci anni, e di fronte si vede l' organo con intagli dorati ad oro fino. Fu lavorato dai famosi artisti Sebastiano Solcito e Giov: Domenico di Martino, e si reputa tra i più perfetti si veggono in Napoli.

Le dipinture che adornano il coro sono del gran Belisario Corenzio, Greco, il quale dipinse pur anche la Chiesa, e ne ottenne dai Monaci ducati tremila ducento sessanta, e l' onore di una sepoltura, anche pei suoi discendenti, come si legge nella lapide avanti al pilastro della seconda Cappella entrando a mano diritta; ma il tremuoto del 1731 atterrò la soffitta della Chiesa e questa del coro, per cui il S. Bene-

detto nella gloria nella volta del coro è di Melchiorre, e le dipinture nella soffitta della Chiesa sono di Francischiello la Mura, come si osserverà.

Questo grande artista il Belisario divise in tre ordini le sue dipinture a fresco, che adornano le pareti del coro. Nel primo sopra i stalli del coro ha effigiati taluni fatti appartenenti ai Discepoli di S. Benedetto, separati l' uno dall' altro dai Fondatori delle Congregazioni Benedettine. Nel secondo al di sopra del cornicione vi sono alcuni miracoli operati dallo stesso Santo. Nel terzo sotto la volta vi sono espresse istorie del vecchio Testamento.

Per esaminarle con ordine, si comincerà dalla parte del Vangelo. La dipintura in fronte sotto l' organo e nel basso, esprime il Re di Navarra che dorme, e nel sonno gli apparisce S. Emiliano Benedettino, che lo assicura della battaglia che darà contro i Mori. L' altra di fronte dalla parte dell' Epistola indica il detto Re fra i Benedettini per conoscere quello che gli apparve nel sonno, e prende per mano quello vestito di nero discepolo di S. Benedetto. Appresso seguendo l' ordine dalla parte dell' Epistola vi è la gran battaglia data dal detto Re ai mori coll' apparizione di S. Emiliano, e 'l Re genuflesso: battaglia vinta colla morte di 85 mila Mori. Viene in seguito il martirio di S. Placido. Le dette pitture sono intersecate dagl' indicati Fondatori, cioè B. Bennardo Tolomei, Fondatore della Congregazione Olivetana: S. Guglielmo di quella dei

Vergiuiani, e S. Giovanni Gualberto, di quella di Valleombrosa.

Dalla parte del Vangelo, appresso a quella del Re di Navarra di prospetto, si vede la missione di S. Agostino Benedettino coi suoi compagni, data da S. Gregorio Magno, per andare in Inghilterra a convertire quell' Isola. Appresso il martirio di S. Stefano Abate con 200 monaci, e sono intersecate dai tre Fondatori, cioè S. Romualdo, degli Eremiti Camandolesi: S. Bennardo di Chiaravalle, dei così detti Bennardoni: S. Pietro Celestino, della Congregazione Celestina.

Passando al second' ordine sopra il cornicione cominciando sempre dalle parte dell' Epistola, la prima pittura rappresenta S. Benedetto che guarisce un' infermo: la seconda, il Santo che piange per aver sentito d' esser morto il Prete Fiorenzo, suo inimico; ed è marcabile la sorpresa del uomo che glie ne porta la nuova, vedendo il Santo rattristato e non già allegro, e S. Mauro che vorrebbe piangere, e non sa risolversi. Dalla parte del Vangelo poi in una si osserva il Santo rattristato per aver trovato alla porta del Monastero un fanciullo morto e la madre che piangendo glie ne implora la vita, ed egli lo risuscita: nell' altra nn miracolo del Santo alla riva di un fiume.

Nel terzo registro, cioè sotto la volta del coro, cominciando sempre dalla parte dell' Epistola, la prima dipintura rappresenta la vittima consumata nel sacrificio per mezzo del fuoco fatto discendere dal Profeta Elia: dopo viene il

passaggio del mar rosso ; ed appresso Giuditta colla testa d' Oloferne. Nel mezzo sopra dell'organo si vede il serpente di bronzo , e nei lati da una banda Giacobbe che dorme e gli apparisce la scala cogli Angeli , e dall' altra il sacrificio d' Abramo.

Dalla parte del Vangelo si ammira il piccolo Davidde colla testa del Gigante Golia : appresso la gran battaglia con Mosè sul Monte che la dirige , e per ultima , l'Arca. Nella parte interna del coro nell' arco maggiore si vede la conservazione della Manna.

Calando dal presbiterio nella crociera si veggono quattro quadri a fresco riguardanti la vita di Nostro Signore , cioè la sua Presentazione nel Tempio : le nozze di Cana in Galilea : al di sotto sopra il cornicione , la Decollazione di S. Giov: Battista e di alcuni Santi Benedettini decollati dagl' Infedeli. Di rincontro vi è la Nascita di Nostro Signore , e rimpetto alle nozze di Cana la Disputa fra i Dottori : al di sotto altre azioni di Santi Benedettini. Allato ai finestroni , i quattro Profeti, e sono di molto pregio. Nelle volte dei due archi della crociera sono dipinture che esprimono il Giudizio Finale , e sopra dei cornicioni e ringhiere vi sono effigiati dodoci Cavalieri , Fondatori di Ordini Militari , che hanno militato e che militano sotto lo stendardo Benedettino. La cupola fu disegnata da Sigismondo di Giovanni e dipinta da Paolo Schephen Fiamingo , con quattro Dottori di Santa Chiesa negli angoli: ma nel rifarsi la Chiesa do-

po il tremuoto del 1781 queste pitture furono ritoccate, ed il S. Girolamo nell' angolo a destra fu interamente rifatto da Ferdinando di Caro.

Dalla parte del Vangelo nei pilastri della cupola vi sono due belle memorie dei signori Mormile, dei Duchi di Campochiaro. Nel mezzo del Cappellone si vede il bel deposito di Vincenzo Carafa, Priore d' Ungaria e figlio del Duca d' Andria, colla sua bella statua in marmo al di sopra, lavorata da Michelangelo Naccarino, e nel muro a sinistra si vede il quadro di Nostro Signore in Croce, di Marco da Siena, con molto accompagnamento di figure, e da un lato la B. V. in atto di venir meno nelle braccia delle pietose Marie, e nel fondo del quadro si legge il nome del detto Marco da Siena e l' anno 1576. Nel lato destro poi vi è la Cappella gentilizia della famiglia Gesualda, nella quale la Tavola di marmo della Vergine della Pietà col suo morto Figlio sopra le ginocchia, col bassorilievo al di sopra di Nostro Signore in Croce fra la Vergine e S. Giovanni, è opera singolare del nostro Domenico d' Auria, discepolo del Merliano. Il sepolcro però di Girolamo Gesualdo colla statua armata di sopra, è lavoro di Annibale Caccavello.

Nel Cappellone rimpetto dal lato dell' Epistola, la Tavola dell' altare rappresenta l' inchiodazione di Nostro Signore sulla Croce, del nominato Marco da Siena. Nel muro laterale vi è il bel quadro della schiodazione dalla Croce di Nostro Signore, ed è di Andrea da Salerno.

Alla sinistra poi si vede la famosa Cappella della famiglia Sanseverino, che fa armonia colla descritta Cappella della famiglia Gesualda dall'altra parte. In questa Cappella dei signori Sanseverino si osservano i tre bellissimi sepolcri con statue tonde sedute, di Giacomo, Conte della Saponara, Sigismondo ed Ascanio Sanseverino, tutti e tre fratelli germani; e nell'istesso giorno dell'anno 1516 avvelenati dal fratello del di loro padre, nominato Ascanio Sanseverino, per impossessarsi dell'eredità: sepolcri quanto orrorosi per la trista memoria che risvegliano di un delitto atroce per la turpe avidità dell'oro; altrettanto belli ed ammirabili per la espressione al vivo del soggetto, data a ciascuno di essi dallo scalpello del nostro immortale Giovanni da Nola, detto il Merliano.

Calando ora ad osservare le Cappelle nella Chiesa, per seguir l'ordine, si cominci dalla parte del Vangelo, e nella prima Cappella di S. Anna, il quadro della Santa è di Giuseppe Marullo, accompagnata da personaggi a lei congiunti, inginocchioni avanti al Bambino: opera bellissima, dipinta con maniera grandiosa, ben disegnata e con dolcezza di colore robusto. Vi scrisse in piedi il suo nome e l'anno 1633. Nel lato dell'epistola si osserva un'antichissimo quadro del Bramerio Piacentino, esprimente la Vergine nella parte superiore, e al di sotto i Santi Severino e Sosio. Nelle lunette, il Belisario vi dipinse a fresco lo Sposalizio della B. V. e la sua Visitazione a S. Elisabetta. Nel centro della

cupoletta, la coronazione della B. V. dalla SS. Trinità, e negli angoli i quattro Profeti, che predissero le glorie della B. V. cioè David, Salomone, Geremia ed Ezzecchiele.

Viene appresso il vano colla porta minore della Chiesa. Sopra la porta si vede il Battesimo di Nostro Signore nel Giordano, opera attribuita a Pietro Perugino. A destra vi è il quadro della B. V. della Carità fra gli Angeli, S. Scolastica e S. Catarina, e più sotto S. Severino Vescovo e S: Sosio Diacono, S. Severino Monaco, ed un' altro Santo Benedettino, coll' Anime del Purgatorio: opera che si può annoverare tra le migliori che uscissero dal pennello di Girolamo Imparato, come si legge nella sua vita, rapportata uniformemente dal Criscuolo e dal de Matteis. Alla sinistra poi vi è il bel quadro degli angeli in piedi, assai ben dipinti, e le fisonomie sono degne di ammirazione: dipintura di Giov: Antonio d' Amato il vecchio, che fiorì nel 1500 e non già del suo discepolo Vincenzo Corso, come qualche scrittore ha detto.

Viene in seguito la Cappella della SS. Concezione, Immagine, assai miracolosa. Il quadro è di *Antonius Stabilis Potenti* dipinto nel 1582 come si legge in piedi del medesimo, bello in tutte le sue parti, pe 'l disegno, colorito, e per la commozione che ispira il suo volto piacevole sì, ma imponente. La figura dell' Eterno Padre al disopra è molto ben' espressa. Le mosse dei piccoli angioletti che circondano la B. V. coi simboli delle sue prerogative, sono degne di am-

mirazione per la loro varietà. Nel basso si veggono due belle teste, una di S. Benedetto e l'altra di S. Francesco in atto di ammirazione, che sembrano due ritratti. Nella cupoletta, il Belisario in piccole figure vi dipinse la Coronazione della B. V. dalla SS. Trinità.

Il quadro di S. Carlo nella Cappella dei signori Mormile, è d'ignoto autore. La espressione del suo volto, intento alla preghiera è assai commovente. Siegue la Cappella, in cui nell'altare vi è la bella Tavola della sepoltura di Nostro Signore. Rappresenta l'Addolorata sua Madre, che abbraccia il cadavere del Figlio nel momento che Giuseppe lo sostiene nel lenzuolo per deporlo nel nuovo suo sepolcro, e nella persona di Nicodemo situato alla sinistra, che tiene nelle mani il vase dell'unguento prezioso, il pittore vi ha effigiato il suo ritratto, colla piccola barba bianca per la sua avanzata età: opera pregiatissima di Bennardo Lama come si rileva dalla sua vita e non già del Corso, secondo altri hanno scritto, e la figura che gli sta allato a diritta, è il ritratto del suo genero Cav. Pompeo Landulfo, pittore illustre. Viene appresso la Cappella della famiglia di Gennaro con piccolo quadro di S. Maria della Purità che si crede di Marco da Siena: i freschi indicano la Risurrezione di Nostro Signore nel mezzo, e nelle centine, la Coronazione della B. V. e la Pentecoste. Nell'ultima Cappella da questo lato vi è il bel quadro della Nascita del Signore di Marco da Siena, col suo nome, ma alquanto mal-

trattato. I freschi del Corenzio non sono tutti in buono stato, ad eccezione dell' Eterno Padre nel centro della cupoletta, con graziosi puttini d' intorno.

Traversando la porta maggiore, allato della medesima si osservano le due statue colossali di marmo dei Ss. Pietro e Paolo dello scalpello del Naccarini. Seguitando senza confusione l' ordine delle Cappelle, riserbandosi in ultimo di osservare le dipinture della soffitta, nell' altare della prima Cappella alla diritta vicino la porta maggiore si vede la Nascita della B. Vergine del detto Marco da Siena: I freschi sono di Giov: Angelo Criscuolo; ma non sono visibili se non che la SS. Concezione nella volta, e qualche istorietta della B. Vergine. Appresso nella Cappella della famiglia di Capua sopra l'altare vi è il bassorilievo della B. Vergine delle Grazie, e nei lati in due nicchie due Santi Apostoli, col Cristo morto in bassorilievo nell'avanti altare: opere del Naccarini. Siegue appresso la Cappella della Pentecoste molto ben dipinta da Giuseppe Marullo. I freschi rappresentano la Risurrezione di Nostro Signore. Nelle lunette il Sacrificio d' Abramo e la Trasfigurazione, e sopra l' arco in un tondo il Belisario vi dipinse quattro belli puttini, e due Profeti nei lati. Nella Cappella appresso, la Tavola della B. V. Assunta in Cielo, è di Marco da Siena, situata di maniera grandiosa, e con belle azioni dei Santi Apostoli. I freschi nelle lunette esprimono la SS. Nunziata e l' Adorazione dei Maggi: nella

volta, la B. Vergine coronata dalla SS. Trinità: sopra l' arco in piccole figure la Disputa fra i Dottori, e la B. Vergine con S. Giuseppe in atteggiamenti di giubilo per aver ritrovato il Divino Figliuolo, e da un lato si raffigura la Presentazione, essendo rovinate le altre dipinture: La Tavola della SS. Nunziata è di Giov: Angelo Criscuolo: le pareti della Cappella e la soffitta sono dipinte assai lodevolmente dal Belisario. Nel centro della volta vi espresse S. Giovanni che scrive l' Apocalisse e nei tondi la scala di Giacobbe, l' apparizione dell' Arca e 'l di lei trasporto: nelle lunette vi espresse Giuditta e Sisara trafitto da Giaele. Di sotto nei muri laterali, Rebecca che prende i doni dal servo di Abramo, e la Regina Ester alla presenza del Re Assuero. L' ultima Cappella da questo lato è dedicata all' Epifania, ed è proprietaria della famiglia Albertini, passata poi a quella di Cimitile. La Tavola dell' altare è del lodato Marco da Siena, eseguita nel 1571. Vi fece ancora sette storiette dipinte a fresco con ornamenti di stucco ed arabeschi, effigiandovi in mezzo la Nascita del Signore e di sotto la Circoncisione e la fuga in Egitto, e negli altri due lati, la Purificazione e la Disputa coi Dottori.

Uscendo da questa Cappella vi è un vano da cui si passa nella Sagrestia. Di fronte si vede il bel quadro della B. Vergine nella gloria, e al di sotto S. Benedetto vestito di Piviale, e nei lati S. Francesco d' Assisi e quello da Pao-

la, opera del nostro Girolamo Imparato. Nell'altro muro vi è un quadro compagno colla Nascita di Gesù Cristo con molte figure espressive. I scrittori sono discordi nell'asseguargli l'autore: la più parte però concorre pe'l detto Imparato. Prima di entrare nella Sagrestia, alla sinistra si osserva la Cappella dei Medici. Nell'altare vi è il magnifico quadro di Fabrizio Santafede, che esprime S. Benedetto inginocchiato avanti la B. Vergine in atteggiamento di preghiera, ed è degna di ammirazione l'espressione nella sua fisonomia: allato vi sono i Santi Benedettini Placido e Mauro. I freschi di questa Cappella sono del Belisario, il quale in piccole figure ha espresse varie virtuose azioni della vita di S. Severino ed alcuni miracoli da lui operati; ma l'oscurità della Cappella non dà il piacere di poterli osservare. Allato dell'altare dalla parte del Vangelo si vede l'espressivo bassorilievo della Risurrezione di Lazzaro, del nostro Auria.

Di quà si passa nella Sagrestia ch'è di non ordinaria grandezza, e adorna di belli armadj. Nella soffitta, il nostro Onofrio di Leone, allievo del Belisario, vi dipinse maestrevolmente il gran Convito di Baldassarre, con forza di colorito, buon disegno, e grande espressione nelle figure. La soffitta è divisa in tre quadri: nel primo verso la porta si vede il trasporto dei vasi: nel mezzo, il banchetto, e nel terzo, la ricognizione, e numerazione dei vasi, alla presenza del Console. Nelle centine d'intorno

vi ha effigiati dei monaci, esprimendo la caratteristica di ciascuno, e nel largo muro sopra la porta si ammira la grandiosa dipintura della disfatta di Sannacarib, piena di fuoco e di bella invenzione, che fa conoscere d' essere stato uno dei migliori allievi dell' immortale Belisario Corenzio. Nel fondo poi della Sagrestia, la dipintura esprimente la SS. Trinità che si vede nella piccola volta, è del pennello del Belisario. In ultimo, in un scarabattolo situato sopra l' armadio della Sagrestia, si venera il miracoloso Crocefisso di buona scoltura di legno di busso donato da S. Pio V a D. Giovanni d' Austria, allorchè nel 1571 andò a combattere contro dei Turchi in Lepanto.

Uscendo dalla Sagrestia, e nel vano alla sinistra rimpetto alla descritta Cappella del giureconsulto Camillo dei Medici, si veggono due belli sepolcri. Quello a sinistra è del piccolo fanciullo Andrea Bonifacio, nel quale rimase estinta la nobile sua famiglia. Questa scoltura è dello scalpello del nostro Giovanni da Nola, di egual merito di quella da esso eseguita per la tomba di D. Pietro di Toledo, che si vede nel coro della Chiesa di S. Giacomo dei Spagnoli, e può star a fronte di qualunque scoltura degli antichi maestri, e l' Engenio prese abbaglio scrivendo essere dello Spagnuolo Pietro della Prata o Piata; giacchè Giovanni Angelo Criscuolo contemporaneo di Giovanni da Nola ne scrisse le veraci notizie opposte a quelle dell' Engenio;

per cui ogni ragion vuole, che si debba attendere al detto del Criscuolo (1).

Autore della tomba del Cicara di rimpetto alla descritta si vuole lo Spagnuolo Piata, secondo l' assertiva del Celano, del Sarnelli e di altri, abbenchè Dominici sia di contrario sentimento, non credendolo onorevole dello scalpello del detto Spagnuolo. Checchè ne sia del suo merito, certo è ehe quasi tutti i scrittori ne convengono per Piata, e per rendere amendue i sepolcri degni di compassionevole eterna ricordanza, il nostro sublime Paeta Giacomo Sannazzaro gli ha freggiati coi suoi sottoposti distici (2).

---

(1)

Nate, patris, matrisque amor, et suprema voluptas,
En tibi, quae nobis te dare sors vetuit.
Busta, eheu! tristesque notas damus, invida quando
Mors immaturo funere te rapuit.
Andreae filio dulcissimo
Qui vix. an. VI mens. 11 dieb. XIX hor. IV
Robertus Bonifacius et Lucretia Cicara
Parentes
Ob raram indolem.

(2)

Liquisti gemitum miserae, lacrimasque parenti;
Pro quibus, infelix hunc tibi dat tumulum.
Io. Baptistae Cicaro
In quo vetusta ac nobilis Cicarorum familia
Esse desiit

Di quà si cala nel così detto Soccorpo, cioè nell' antica primitiva Chiesa, eretta, come si è detto di sopra, nella propria casa di S. Severino Vescovo, nella quale vi morì l'anno ~~1802~~. 1096 Al presente chiamasi Soccorpo, perchè in questa bassa Chiesa si conservano tuttavia i sepolcri dei monaci, e perchè vi sono sepolti alcuni Venerabili dell' Ordine, per cui in varj giorni dell' anno i Monaci calano ad officiare; ed anche perchè sotto dell' altare maggiore sino al 1808 hanno riposato in pace le ossa dei S. Severino e Sosio, trasportate in seguito per ordine superiore nel Casale di Napoli, denominato Fratta, nel quale tuttavia rattrovansi.

L' altare maggiore è composto di buoni marmi. La Tavola di questo altare è di Antonio Solario, detto il Zingaro, nella quale in campo d' oro dipinse S. Severino Vescovo situato nel mezzo, e nei lati S. Luca, S. Giov: Battista, S. Severino Monaco, e S. Sosio Martire. Nel compartimento superiore, la B. Vergine col Bambino che scherza con un paniere di frutti, e dai lati S. Pietro, S. Gregorio Papa, S. Paolo e S. Girolamo in mezze figure.

Calando nella Chiesa, nella prima Cappella dalla parte del Vangelo, nell' altare si osser-

---

Mariella mater infelicis.
Memoriae causa contra votum pietatis posuit
Vix. an. XXII men. VI dies XXVIII hor. XVI
Decessit sal. an. MDIV Prid. Kal. decemb.

va la bella Tevola di Andrea da Salerno, colla B. Vergine e 'l Bambino, S. Giovanni colla pelliccia sul braccio, S. Giustina e di sopra la gloria degli Angioli: al di sotto poi, l' ultima cena del Signore cogli Apostoli. Nella terza Cappella da questo lato si venera il miracoloso Crocefisso di rilievo in figura naturale, scolpito in legno nell' anno 900 da Angelo Cosentino. L'Arcangelo S. Raffaele nella seconda Cappella dalla parte dell' epistola, dipinto in campo d' oro, è di Angiolillo Roccadirame, discepolo dello Zingaro. Nella piccola Sagrestia poi si vede il ritratto di un monaco del pennello di Giuseppe Trombatore, molto stimato.

Risalendo nella Chiesa grande, di fronte sopra la porta maggiore, Francesco la Mura vi dipinse la Tavola di Nostro Signore col Fariseo e la Maddalena inginocchioni ai suoi piedi, ed ai lati del finestrone superiore vi dipinse S. Sosio e S. Severino. La magnifica soffitta di questa Chiesa, centinata con stucchi in oro fino, la Mura la divise in tre ripartimenti. Nel primo sopra la porta maggiore vi espresse, quando il Re Totila andiede a visitare S. Benedetto, e se ne ammira la bella disposizione delle numerose figure del suo seguito, e l' imponente contegno del Santo Padre, colla bella gloria degli Angeli. Nel quadro grande di mezzo, si vede effigiata la visione ch' ebbe S. Benedetto nel mirare tutte quelle Religioni, che dovevano militare sotto la sua Regola. Nel terzo verso l' arco maggiore vi espresse il Santo Padre, che ammette nella sua

Religione i Santi fanciulli Placido e Mauro, condotti dai rispettivi lor genitori.

Nelle centine intorno alla soffitta vi sono sei quadri divisi tre per parte. Quello di mezzo alla diritta esprime il miracolo della scaturigine dell' acqua dal monte in soccorso del popolo, operato da Dio per le preghiere del Santo Padre: l' idea è assai ben' eseguita, con graziose figure. Quello di mezzo dalla parte opposta indica, quando il Santo predicando ai popoli di Montecasino, caddero gl' Idoli a terra, e se ne ammira lo spavento e la sorpresa degli ascoltanti. Negli altri quattro minori, nel primo vicino la porta dalla parte dell' epistola si dimostra il miracoloso soccorso del grano ricevuto in tempo, che i monaci n' erano bisognosi. In quello dirimpetto dalla parte del Vangelo, quando il Santo era fanciullo, e restituisce alla sua nutrice intero il crivello di creta ch' ella aveva rotto, per cui piangeva. Nell' altro verso l' altare maggiore dalla parte dell' epistola si vede, quando il Santo colla sua benedizione estingue l' incendio della cucina, cagionato dal Demonio; ed in quello dirimpetto, quando il Santo ordina al corvo di riportarsi il pane e 'l Corvo non vuole obbedire, perchè era stato avvelenato, e ciò alla presenza del Prete Fiorenzo suo inimico, che aveva commesso questo misfatto, il quale sbigottito dall' atto ripugnante del corvo, cerca di fuggire. È peccato però, che questa dipintura si trovi alquanto danneggiata, perchè l' umido ne ha fatto cascare parte dell' intonico. Non so-

no da trascurarsi i belli gruppi degli Angeli che dividono le centine. Se Francischiello la Mura non avesse fatte altre dipinture, basterebbero le quì descritte, per eternarne la sua memoria.

Al di sotto delle descritte centine sopra il cornicione si veggono in giro le maestose figure intere dipinte ad olio dei Sommi Pontefici, tutti dell' Ordine Benedettino al numero di trenta, differenti una dall' altra nell' atteggiamento e nella bella espressione dei volti, indicanti quasi il carattere di ciascuno, e questo è il solo avanzo ch' è rimasto nel vano della Chiesa del pennello dell' immortale Belisario Corenzio, dopo il tremuoto del 1731 e vanno errati varj scrittori avendoli confusi colle dipinture del Mura; perchè o hanno così scritto senza averle vedute; oppure se le hanno osservate, non ne hanno conosciuta affatto la diversità delle tinte, e la maestà nei portamenti e nell' espressione delle dipinture del Belisario; essendo queste ad olio e non a fresco, senza niente dire di non aver letto nè punto nè poco le vite di questi due pittori, per conoscerne la verità.

Osservata la Chiesa, si può passare nel grandioso Monastero. L' ingresso è imponente per la sua magnificenza. Nella prefazione di questo Manuale o Guida pei Forestieri si è fatto conoscere a quante replicate vicende e mutazioni di Dinastie è stato soggetto il nostro Regno, sempre dannose per gli oggetti d' arte; non che all' eccedente numero dei Vicerè e Luogotenenti. L' ultima alla quale per due lustri soggiacque

nel principio del corrente secolo, nell' indicato genere non ne ha resa esente la nostra Città in ispecie. Siane un' esempio questo vasto Monastero, ricco di dipinture a fresco dei più remoti e famiggerati artisti. Discacciatine i Monaci nel 1807 rimase la fabbrica in demanio, indi fu addetta ad un Collegio Militare di giovani apprendisti, i quali non conoscendo, e quindi non apprezzando il valore delle dipinture a fresco nei claustri, eseguite dal gran Belisario Corenzio, all' uso Vandalico, le sfreggiarono in modo, che fu necessità in seguito darci di bianco; nè andettero esenti dal furore giovanile quelle del terzo claustro, in cui l' immortale Solario, detto lo Zingaro, vi dipinse maestrevolmente da suo pari, i fatti più rimarchevoli della vita del Patriarca S. Benedetto, che per la loro eccellenza vien commendato questo claustro in tutte le antiche descrizioni si leggono della Città di Napoli, tanto da nazionali, che da esteri scrittori eseguite. Se ne osserva tutt' ora lo scheletro per disposizione dell' Augusto Monarca Ferdinando IV di felice ricordanza, il quale nel 1822 ridonando la Chiesa con porzione del Monastero ai Monaci Benedettini volle, che questo claustro restasse separato dal Collegio, e fosse addetto ai Monaci.

Degno finalmente di osservazione è il magnifico cenacolo dei Monaci, disegnato dal Cavaliere Fansaga, nel quale si vede il portentoso quadro del Belisario, indicante il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani, eseguito in

quaranta giorni, abbenchè vi sieno 117 figure, tutte ben compartite, con molti ritratti, e 'l salone del Capitolo, nel quale si osservano nel soffitto tre belle dipinture del Belisario cioè Nostro Signore alla Probatica Piscina: quando gli vien presentata la donna adultera per essere giudicata; e la parabola dell' uomo che osserva la paglia nell' occhio del compagno, senza conoscere la trave nel proprio suo occhio.

Fine del primo Tomo e del Quartiere di S. Giuseppe.

INDICE

DEL PRIMO TOMO

CHIESE.